

317.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 24 LUGLIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	20087	l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 (doc. VIII, n. 4) (Discussione):	
Proposta di legge (Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	20087	PRESIDENTE	20049, 20050, 20065, 20100, 20101
Interrogazioni (Annunzio)	20105	BONINO EMMA	20049, 20063
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976 (doc. VIII, n. 3) e progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per		BOZZI	20054
		CASTELLINA LUCIANA	20093
		COLONNA	20076
		MELLINI	20097
		MOLÈ, <i>Questore</i>	20050
		NAPOLI	20074
		PAZZAGLIA	20088
		VINEIS	20058
		Ordine del giorno della seduta di domani	20105

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 luglio 1978.

(È approvato).

Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976 (doc. VIII, n. 3) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 (doc. VIII, n. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976; e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per un richiamo all'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, a nome del gruppo radicale desidero intervenire sull'ordine dei lavori, in particolare con una proposta di rinvio di una settimana di questo dibattito.

Rileviamo innanzitutto, signor Presidente, che il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati, per l'anno finanziario 1976 e quello preventivo per il 1978 risultano essere rispettivamente approvati e deliberati dall'Ufficio di Presidenza il 21 dicembre 1977. L'articolo

5 del regolamento della Camera prevede che nell'Ufficio di Presidenza devono essere rappresentati tutti i gruppi parlamentari e che prima di procedere alle votazioni per l'Ufficio di Presidenza stesso il Presidente promuove le opportune intese fra i gruppi.

Rileviamo che quanto è previsto nello articolo 5, terzo comma, del regolamento è rimasto disatteso nella formazione dello Ufficio di Presidenza che, sin dall'inizio della legislatura, risulta privo dei rappresentanti dei gruppi parlamentari radicale e demoproletario. Rileviamo inoltre che, anche quando si è posta la necessità della sostituzione di membri dell'Ufficio di Presidenza successivamente alla sua costituzione, non si è provveduto né ad opportune intese, né alla nomina di membri designati dai gruppi di opposizione; talché, a nostro avviso, per la prima volta in trent'anni risultano escluse le opposizioni.

Prendiamo atto che la Giunta per il regolamento ha rilevato la regolarità della formazione dell'Ufficio di Presidenza del 9 luglio 1976; ma evidentemente non poteva contestare la conseguente necessità regolamentare di dare opportuna rappresentanza nell'Ufficio di Presidenza a quei gruppi che si erano formati dopo quella data, nel momento in cui si fosse presentata questa opportunità. Tale opportunità si è presentata due volte, sia nel caso del questore Ferri, sia nel caso del vicepresidente Rognoni.

Considerato — soprattutto ed evidentemente in relazione al bilancio — che in un regime di autocontrollo la correttezza formale e sostanziale dei bilanci è garantita solo dalla presenza di tutte le componenti negli organi competenti alla predisposizione e alla deliberazione dei bilanci consuntivi e dei progetti di bilanci preventivi; e rilevato, invece, che il gruppo radicale, quello di democrazia proletaria

e quello del Movimento sociale non hanno potuto partecipare direttamente al processo formativo e decisionale dei documenti citati, per tutta questa serie di considerazioni chiediamo la sospensione e il rinvio di una settimana per consentire al Presidente e all'Ufficio di Presidenza stesso di sanare questa inadempienza regolamentare, così come stabilito dal nostro regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, desidero innanzitutto dire che, per ciò che riguarda la composizione dell'Ufficio di Presidenza ho già esposto, anche se vedo che il gruppo radicale è di diversa opinione, in altri momenti ed in altra sede, anche presso la Giunta per il regolamento, le ragioni per cui la Presidenza ha mantenuto quella interpretazione dell'articolo a cui ella ha fatto riferimento; quindi non posso che rimandarla ancora una volta, onorevole Bonino, a quegli argomenti.

Sul richiamo all'ordine dei lavori testé formulato dall'onorevole Emma Bonino allo scopo di ottenere il rinvio di una settimana della discussione oggi all'ordine del giorno ricordo che, ai sensi dello articolo 41, primo comma, del regolamento, hanno facoltà di parlare, ove ne facciano richiesta, solo un oratore a favore e uno contro e per non più di quindici minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Emma Bonino.

(È respinta).

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo radicale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazione nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento. Quest'ultima richiesta è stata altresì avanzata dal gruppo comunista.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Molè.

MOLE, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola poiché credo sia doveroso dare conto, pur succintamente, della situazione e dei fatti che si sono verificati da quando fu predisposto il progetto di bilancio delle spese interne della Camera a tutt'oggi, e che hanno in qualche modo avuto riflessi, diretti o indiretti, più o meno incisivi, sulle previsioni formulate nel progetto stesso.

Prima però di entrare nel vivo di questa esposizione aggiuntiva alla relazione vera e propria, non posso non ricordare che quella relazione e quel progetto recano la firma anche di un collega che non è più tra noi, l'onorevole Mario Ferri, che in tutto il lavoro di predisposizione ed elaborazione recò un insostituibile contributo di impegno e di competenza. Non voglio certo aggiungere nulla a quanto disse nella commemorazione, interpretando il pensiero ed il sentimento di tutta la Camera, il Presidente Ingrao, né debbo qui adempiere ad un rituale di circostanza, che per altro non rientrerebbe nel mio stile personale.

Non posso, però, in questo momento non sottolineare quanto abbiamo perduto con l'amico onorevole Ferri, soprattutto noi, collegio dei questori, che più e meglio di altri potremmo avvalerci della sua lunga esperienza amministrativa, maturata in lunghi difficili anni alla guida dell'amministrazione provinciale di Grosseto.

Inevitabilmente, quanto mi accingo ad esporre finirà per rappresentare una sorta di anticipazione della relazione al consuntivo per l'esercizio di quest'anno, sia pure parziale e frammentaria. Ma non ritengo che questa necessaria conseguenza del modo e del tempo in cui si svolge la presente discussione costituisca un male. All'opposto, penso che un momento di verifica degli impegni assunti tempo addietro possa avere, con la collaborazione anche in chiave critica da parte dei colleghi, ef-

fetti largamente positivi sull'andamento della gestione della Camera dei deputati.

Debbo fare ai colleghi ancora una premessa: l'Ufficio di Presidenza e il collegio dei Questori hanno scrupolosamente adempiuto l'impegno preso in occasione della discussione del bilancio dello scorso anno, nel corso del quale più di un collega ebbe a lamentare il ritardo della discussione stessa. Lo schema di bilancio di previsione che stiamo esaminando è stato, infatti, presentato entro il 1977. Non è poi dipeso certamente né dalla Presidenza né dal collegio dei questori se i ritardi registratisi nell'approvazione del bilancio dello Stato, con il conseguente ricorso all'esercizio provvisorio, abbiano di necessità condotto ad uno spostamento della presente discussione a ridosso delle ferie estive. Comunque, come ho già detto, il mio intervento vuole anche essere un correttivo di questa situazione. Cos'è, dunque, accaduto di rilevante, dal nostro angolo visuale, in questo primo semestre 1978, che per altro verso ha visto, sulla scena politica, eventi di una dimensione tragica e drammatica quali mai si erano riscontrati nella storia della Repubblica? Dal nostro punto di vista, non sono intervenuti avvenimenti di particolarissimo rilievo. Piuttosto, il collegio dei questori, sempre confortato dai suggerimenti del Presidente e con il valido apporto dello eccellente apparato burocratico interno, ha dato corso a tutta una serie di adempimenti che, se da un certo punto di vista possono essere considerati appartenere all'ordinaria amministrazione, nondimeno presentavano problemi e difficoltà da non sottovalutare.

Abbiamo, così, posto mano al completamento della consistenza prevista nelle dotazioni organiche dei vari ruoli. Si è provveduto, pertanto, all'assunzione, a mezzo di pubblico concorso, di 10 aiutanti di biblioteca, di 50 stenodattilografi, di 97 commessi; nonché, mediante espletamento di prove di qualificazione, di 37 operai specializzati in vari settori. Tale completamento delle dotazioni organiche rappresenta evidentemente l'indispensabile presupposto per il miglioramento di una

molteplicità di servizi, insistentemente chiesto da tutti i colleghi.

Nella medesima prospettiva, sono stati avviati due concorsi: uno per la carriera direttiva e l'altro per la carriera di concetto. A proposito di quest'ultimo, in particolare, debbo, non senza sincera soddisfazione, rendere noto che le prove preliminari selettive, che hanno visto impegnati 7 mila concorrenti su 13 mila aspiranti che avevano presentato la domanda di partecipazione, si sono svolte nella più assoluta regolarità ed in perfetto ordine, essendo stati brillantemente superati i complessi problemi organizzativi e logistici che le prove stesse implicavano; problemi che avevano indotto qualcuno a formulare avventatamente previsioni su una presunta impossibilità di far fronte ad una siffatta massa di candidati.

Sempre nell'ambito dell'attività svolta per il miglioramento dei servizi a disposizione dei deputati, abbiamo registrato con piacere in questo primo semestre concreti e sensibili miglioramenti nel settore relativo alla disponibilità di spazio. Innanzitutto, gli studi per deputati collocati a palazzo Raggi sono stati forniti degli impianti di segnalazione e di comunicazione di normale dotazione negli altri uffici del Palazzo (ne è attualmente in via di completamento l'installazione), nonché di condizionatori d'aria.

È stata pressoché ultimata quella più razionale dislocazione delle Commissioni cui si accennava nella relazione. In tale ambito è stato o sarà possibile assicurare a breve scadenza oltre che una più funzionale collocazione delle aule e degli uffici, anche una decorosa sistemazione non solo ai presidenti delle Commissioni permanenti, ma anche ai presidenti delle Commissioni speciali e ad alcuni presidenti di Comitati pareri.

Ma è soprattutto la sistemazione degli immobili di vicolo Valdina e di via del Seminario che induce ad un ragionevole ottimismo per l'immediato futuro. Infatti, dopo lunghe e complesse trattative condotte a buon fine, anche per la preziosa collaborazione del provveditore regionale alle opere pubbliche, si è riusciti a sbloc-

care la situazione del cantiere di vicolo Valdina, rimuovendo le intricatissime difficoltà cui facevamo cenno nella relazione a stampa che vi è stata distribuita e che non consentivano, allora, di formulare previsioni circa l'ultimazione dei lavori. Possiamo oggi dire, con una punta di orgoglio, che pensiamo non ingiustificatamente di essere finalmente riusciti a liberarci dal groviglio in cui, per molti anni, si era impantanata la ristrutturazione dell'immobile e di poter assicurare a breve scadenza (speriamo addirittura a gennaio, massimo a febbraio) la disponibilità di altri 150 uffici, completi di arredamento per le esigenze di lavoro dei colleghi.

Anche nell'ex Ministero delle poste i lavori procedono con solerzia: entro la fine dell'anno pensiamo di avere anche lì disponibili i locali per una soddisfacente e definitiva collocazione delle Commissioni bicamerali, nonché altri locali ancora, parte dei quali potranno essere destinati ad uffici per i deputati.

Ad una più accentuata coloritura ottimistica della situazione inducono inoltre gli annunciati nuovi finanziamenti da parte del Ministero dei lavori pubblici, che consentiranno di accelerare anche i lavori in quest'ultimo stabile.

Non posso per altro non accennare, con l'occasione, che la gestione di questi nuovi palazzi comporterà, ovviamente, sensibili maggiori spese sia per gli aumentati consumi, sia per l'impiego di nuovo personale che si renderà necessario. Dati precisi al momento non ne abbiamo e, d'altronde, si tratta di argomento che troverà adeguata trattazione nel bilancio di previsione del prossimo anno. Qui basti avervene accennato, data l'importanza che esso riveste.

Debbo poi in questa circostanza, ancora una volta, sottolineare che il problema di una definitiva, soddisfacente e razionale utilizzazione dello spazio nei palazzi della Camera non potrà essere risolto finché non si troverà adeguata e idonea collocazione per la biblioteca; questione, quest'ultima, certamente di notevole complessità, oltre che per le sue dimensioni intrinseche, anche per gli intrecci che pre-

sentata, sotto il profilo della politica urbanistica, in relazione alla sistemazione del centro storico.

Un dato, comunque, è certo ed intendo qui ribadirlo: che la biblioteca non può più stare nel palazzo di Montecitorio.

Le soluzioni che si stanno studiando, non ultima quella di avere in uso dal demanio un immobile sito nelle vicinanze di Montecitorio, in cui collocare la biblioteca, si muovono tutte, infatti, in questa ottica.

Altro problema che non è stato ancora del tutto risolto è quello concernente lo spazio a disposizione dei gruppi parlamentari. Nel quadro di un miglioramento dei servizi per i deputati, il collegio dei questori ha cercato di dare il più vigoroso impulso all'attività dell'assistenza sanitaria integrativa per i deputati, e i dati a questo riguardo indicano l'esistenza di un netto miglioramento delle prestazioni erogate: infatti, in tutto il primo semestre 1978, l'assistenza sanitaria integrativa per i deputati ha erogato contributi per complessivi 55 milioni e mezzo di lire.

Certo, non ci illudiamo di avere risolto, attraverso queste vie, tutti i problemi della condizione del deputato, molti dei quali continuano a collegarsi con il livello dell'indennità parlamentare attualmente percepita; ed a questo proposito non posso che rinviare alle considerazioni che abbiamo svolto nella relazione scritta ed a certe prospettive di possibili soluzioni in quella sede adombrate, che necessitano, per altro, di ulteriori approfondimenti; il problema, però, rimane sul tappeto in tutta la sua gravità.

Ritengo meritorio un accenno, pur sintetico, altre questioni, prima fra tutte la elezione del Presidente della Repubblica, con i complessi problemi organizzativi conseguenti, che sono stati tutti egregiamente risolti, in virtù anche dell'impegno e della dedizione del personale, che in questa circostanza ha dato prova di coscienza e capacità professionale davvero fuori del comune.

Motivo di grande soddisfazione per noi è stato, anche e soprattutto, il perfetto

funzionamento di tutto l'imponente apparato di sicurezza: uomini e mezzi, con l'ausilio di taluni particolari apparati da noi fatti installare nei palazzi della Camera, hanno assicurato la più completa garanzia e sicurezza per le migliaia di persone (deputati, senatori, rappresentanti regionali, giornalisti e dipendenti) che hanno frequentato il palazzo in quei giorni. Per tranquillità dei colleghi, aggiungo che tali misure di sicurezza, pur con grado di intensità logicamente attenuato, continuano ad essere in funzione per garantire l'istituto e i suoi componenti.

Vi sono, poi, altre questioni, di rilievo tutto sommato minore, che elenco qui di seguito: i questori hanno raccolto, da parte dei colleghi, il desiderio di una più attenta regolamentazione dell'accesso dei giornalisti a Montecitorio, ed in particolare ad alcuni servizi; questo, senza però chiamare in causa i grandi principi della libertà di informazione e del diritto alla riservatezza, ma semplicemente perché si fanno sempre più acuti certi problemi logistici in relazione al crescente numero dei giornalisti stessi. Ricordo così, di sfuggita, come durante l'elezione del Presidente della Repubblica i giornalisti abbiano frequentato il *self-service* del personale — restando riservato quello dei deputati agli oltre mille « elettori » — ed il tutto è avvenuto con generale soddisfazione. È stata realizzata ed è operativa la rete televisiva a circuito interno per le aule in cui operano le Commissioni; questo corrisponde ad una vecchia ed insistente richiesta avanzata soprattutto dalla stampa, anche se — va detto — finora la utilizzazione dell'impianto è stata molto bassa (*Interruzione del deputato Mellini*). Le richieste, in base al regolamento, vengono accettate: ormai la rete è pronta.

Abbiamo, infine, migliorato ed arricchito la *Rassegna stampa* quotidiana, con l'inserimento della stampa settimanale e di quella estera. È stata inoltre istituita *ex novo*, con scadenza quindicinale, una *Rassegna stampa* specializzata per materia, suddivisa secondo le competenze di tutte le Commissioni permanenti, specia-

li e bicamerali; tale rassegna viene inviata in casella a tutti i deputati e senatori, secondo le Commissioni d'appartenenza. In proposito, è opportuno sottolineare che gli uffici stampa della Camera e del Senato hanno attuato un proficuo rapporto di reciproca collaborazione, nell'ambito del quale ai senatori, come detto, viene distribuita la *Rassegna* di cui sopra, mentre ai deputati l'ufficio stampa del Senato fornisce una serie di monografie dedicate a specifici argomenti, che escono anche esse con scadenza all'incirca quindicinale.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi: dalle cose che ho avuto l'onore di esporvi e dalla relazione che accompagna il documento contabile, mi pare che discenda la linea di politica di bilancio che abbiamo inteso e intendiamo perseguire. Espressa in sintesi, questa linea è stata quella di una rigorosa finalizzazione di ogni spesa, per modesta che fosse, ad un progetto di miglioramento complessivo delle condizioni di svolgimento delle funzioni parlamentari; voglio dire che nell'impostazione di bilancio i primi vincoli tenuti presenti sono stati quelli posti nell'Ufficio di Presidenza, nella Conferenza dei capigruppo e nelle riunioni dei presidenti di Commissione, attinenti precisamente ai profili funzionali dell'attività parlamentare.

La dilatazione dei compiti delle Commissioni parlamentari; l'assetto delle Commissioni bicamerali; le necessità della informazione parlamentare; le condizioni materiali di lavoro dei deputati; insomma, tutte le esigenze prima richiamate sono state il filo lungo il quale si è costruito, innanzitutto, un disegno di sviluppo istituzionale della Camera e quindi, tenendo conto a questo punto degli ovvi vincoli finanziari, una politica di spesa. Se in nessun caso, onorevoli colleghi, l'impostazione e la valutazione del bilancio pubblico vanno condotte sulla sola base di criteri meramente contabili, questa regola deve trovare per il bilancio della Camera la sua maggiore esplicazione. Quello in cui i rappresentanti del popolo « fanno i loro conti » deve essere anche

il momento in cui si verificano la misura, i poteri e la efficacia che l'azione rappresentativa parlamentare ha nel nostro ordinamento, e quali impulsi e quali sviluppi ad essa impone il mutamento incessante delle condizioni politiche e sociali.

I vostri questori, consci che la loro opera verrà valutata secondo questa duplice visuale politica e finanziaria, sono pronti a trarre ogni utile indicazione dalla presente discussione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, il breve intervento che mi accingo a svolgere non riguarderà tanto la parte più strettamente di bilancio. Sono lieto di dare atto ai colleghi questori del grande impegno che hanno posto nell'adempimento delle loro competenze.

Il mio intervento vorrebbe essere un inventario, se non completo, parziale di alcuni problemi che riguardano la funzionalità del nostro istituto, nell'auspicio che intorno a questi problemi ed agli altri che i colleghi che interverranno potranno sollevare, si possa richiamare l'attenzione non solo dell'onorevole Presidente — di ciò siamo certi — ma dei colleghi, delle forze politiche e del paese.

Ho detto innanzitutto del nostro Presidente ed anche qui mi piace dargli atto della sensibilità dimostrata quando, ad esempio, ha garbatamente ma efficacemente — e l'efficacia alle volte sta proprio nel garbo e nella misura — richiamato il Governo sulla opportunità di non esagerare nell'uso dei decreti-legge; o come quando è intervenuto, nella recente occasione della elezione del Presidente della Repubblica, stabilendo limiti e competenze. Stabilendoli lui, perché ho l'impressione che dal nostro regolamento emerga una tendenza monocratica del Presidente della Camera. Il quale non è un notaio, non è soltanto il moderatore neutrale dei dibattiti, non è soltanto colui che assicura l'esecuzione imparziale del regolamento

(soprattutto a tutela del ruolo delle opposizioni), ma qualcosa di più, qualcosa che si evince dallo stesso articolo 8 del regolamento quando afferma che il Presidente rappresenta la Camera.

Non si tratta solo di una funzione di rappresentanza formale ed esterna: il Presidente della Camera è il garante del corretto esercizio delle funzioni attribuite dalla Costituzione al Parlamento; un garante attivo e quindi un garante anche di tutti i meccanismi procedurali che questo corretto esercizio presuppongono. Il Presidente ha, quindi, anche una funzione propulsiva dell'istituto parlamentare.

Ho fatto tale premessa perché evidentemente mi richiamerò ad eventuali iniziative del Presidente per le cose che andrò a dire.

La prima di queste riguarda un tema ormai logoro, ma pur sempre vivo ed attuale: quello dei rapporti tra i partiti ed il Parlamento. Dirò meglio: i rapporti tra quelli che ormai, con espressione consolidata, si chiamano i vertici dei partiti e l'attività parlamentare, legislativa e non.

Conosco l'importanza dei partiti, conosco il valore espansivo che ha l'articolo 49 della nostra Costituzione. Condivido l'opinione di quegli studiosi che dicono essere il nostro uno Stato di partiti: però, c'è un limite da rispettare, altrimenti vi è una iperfunzionalità dei partiti ed una ipofunzionalità del Parlamento. Con il che si rompe un equilibrio che è indispensabile.

Anche di recente, per portare le cose sul concreto, abbiamo dovuto constatare, in occasione del dibattito sull'equo canone, che i partiti predispongono — per limitare il discorso all'attività legislativa — i testi in una maniera talmente rigida — perché compromissoria — che è impossibile, nei dibattiti in aula, apportare alcuna modifica; ed è impossibile anche quando da parte del relatore o di altri componenti la maggioranza si riconosca la validità di alcuni emendamenti proposti.

Questo fatto turba il rapporto maggioranza-opposizione (perciò mi richiamo al Presidente della Camera), che è uno dei pilastri del nostro ordinamento

costituzionale, perché l'opposizione è esaurita e si determina una maggioranza che è — purtroppo soltanto in questo — talmente « prussiana » che l'opposizione deve tacere: mi domandavo se addirittura non dovessimo scrivere, all'ingresso di queste aule, una parola che leggiamo in altri ambienti: *silentium* (o contentarsi di parlare a vuoto).

Questo è un fatto fondamentale per la vitalità del nostro istituto e credo che vada ristabilito l'equilibrio tra la funzione essenziale, ma pur sempre prevalentemente preparatoria, dei partiti e la funzione squisitamente decisionale del Parlamento.

Ho detto che questo squilibrio si nota nell'attività legislativa, ma esso si nota anche in attività non legislative. Anche in questo caso mi richiamo ad un fatto recente (ma gli esempi si potrebbero moltiplicare): in occasione della vicenda costituzionale alla quale si è richiamato anche il collega Molè, abbiamo visto, protette dai commessi, riunioni di segretari di partito con esclusione dei capigruppo. Non è un fatto formale, ma di sostanza; e in certe questioni la forma è anche sostanza.

Un altro punto sul quale, onorevole Presidente, mi permetto di richiamare la sua attenzione è quello della cosiddetta legislazione decentrata. Ormai esiste in merito una giurisprudenza parlamentare diffusa, quasi consolidata, però ho l'impressione, sulla base anche della memoria, che vi sia un qualche eccesso nell'uso della legislazione decentrata, cioè nel deferimento alle Commissioni in sede deliberante.

Tali Commissioni in sede deliberante furono prospettate nella Costituzione come una possibilità: se ricordo bene, nell'articolo 72 si dice che il regolamento « può » deferire l'esame dei disegni di legge a Commissioni permanenti. Quindi, una possibilità; e questo sottolinea il carattere eccezionale della cosa. Viceversa, a me sembra, anche stando alle statistiche, che l'eccezione sia diventata una regola: nella sesta legislatura, le leggi approvate dalle Commissioni in sede deliberante hanno

rappresentato più dei due terzi dell'intero totale delle leggi approvate dal Parlamento. Perché questa lagnanza? Perché il deferimento alle Commissioni in sede legislativa porta necessariamente al frazionismo, attenua ancora di più la indispensabile dialettica fra maggioranza e opposizione e rompe la visione organica di tutta la legislazione, attraverso influenze fatalmente settoriali. Quindi, se questo fenomeno si potesse, non dico eliminare, ma contrarre, credo che ne avremmo tutti un vantaggio.

Dico questo anche perché — passo ad un altro punto — dobbiamo lamentare una pessima formulazione tecnica delle nostre leggi. Tale fenomeno è effetto in parte del decentramento legislativo: ogni Commissione ha, per così dire, un suo vocabolario legislativo. Ma, poi, tutte queste leggi particolari confluiscono in quello che, giustamente, viene definito il corpo dell'ordinamento giuridico nazionale. Noi siamo il paese che ha più leggi del mondo; non è un fenomeno nuovo, è un peso che grava su di noi. Ne parlava Dante, ne parlava Manzoni, è un fatto ormai cronico. Io credo, però, che qualche correttivo si debba apportare.

Senza avere le idee ben definite ma intuitivamente, io, signor Presidente, formulo l'ipotesi di dar vita ad un ufficio che abbia il compito di curare meglio la tecnica legislativa, sia nelle Commissioni, sia in aula. Esso dovrebbe curare anche il coordinamento, evitando, per esempio, gli eccessivi rinvii, per i quali trovare una legge diventa, come mi disse una volta un giudice, un atto di fede. Ci si domanda infatti: « Sarà l'ultima legge? ». Si potrebbe evitare che leggi riguardanti una determinata materia recepiscano poi materia affatto diversa, come spesso avviene anche per i decreti-legge.

Ecco, questo cattivo modo di scrivere le leggi, spesso con formulazioni enfatiche di principi finalistici, produce un effetto sul cittadino: l'effetto di far male interpretare e applicare le leggi. E tante distorsioni che noi oggi lamentiamo — ed a volte a ragione — nella magistratura dipendono anche dal fatto che le leggi sono

strutturate in maniera tale da consentire interpretazioni discrezionali e a volte — diciamolo pure — anche arbitrarie.

Vorrei ancora sottolineare — e mi avvio alla fine — un fenomeno antico di quest'aula parlamentare (ma lo stesso discorso si può fare anche per il Senato): alludo all'esuberanza dell'iniziativa parlamentare, che mal si spiega con un regolamento che, prendendo lo spunto dalla Costituzione, prevede una sorta di equilibrio tra il gruppo, come struttura organica, e il singolo parlamentare.

Ora, io so bene che non si possono introdurre nel regolamento norme che limitino in qualche materia o misura l'iniziativa parlamentare o che stabiliscano preferenze o precedenze: ciò sarebbe in contrasto con l'articolo 67 della Costituzione. Tuttavia, quello che non può fare il regolamento con norma impositiva, possono farlo i gruppi con norma di comportamento. Essi, cioè, possono — e in questo può avere un'influenza l'azione di persuasione ed il prestigio del Presidente della Camera e della Conferenza dei capigruppo — stabilire un'autodisciplina dell'iniziativa parlamentare con un atto interno, non impositivo — ripeto —, ma autonomo.

Inoltre, dobbiamo lamentare che spesso, dato anche lo scarso coordinamento esistente tra Governo e Parlamento, l'iniziativa parlamentare entra in aree che dovrebbero essere escluse, non dalla Costituzione, non da una norma giuridica, ma dal buon senso, dal modo corretto di funzionare degli organi, dei poteri. Per esempio, non comprendo come si possa prendere l'iniziativa, da parte di un parlamentare, di istituire un ministero. Questa è un'attribuzione tipica del Governo, in un regime parlamentare in cui il Governo ha la fiducia del Parlamento; non comprendo nemmeno — ho avuto modo di lamentarmene in quest'aula in altra occasione — come si possa, da parte di un parlamentare, proporre norme di disciplina della pubblica sicurezza, dei sindacati e cose di questo genere. Sono attività, in un regime democratico in cui il Governo è investito della fiducia, naturalmente riservate non da una norma giuridica, ma dal buon sen-

so, che a volte vale più delle norme giuridiche, al Governo.

Inoltre, dobbiamo ancora lamentare, onorevoli colleghi, che spesso le iniziative dei parlamentari non sono coerenti con l'indirizzo politico della maggioranza; non dico le iniziative dell'opposizione, che di regola non lo sono; ma iniziative stesse della maggioranza non sono in quella stessa logica, cosicché si ha spesso una distorsione che certo non giova al buon funzionamento sostanziale delle nostre istituzioni e al principio di responsabilità.

Vorrei ancora richiamare l'attenzione sul tema che ho prima sfiorato, relativo ai decreti-legge che cadono a « cascata ». Ho appreso dalla stampa che l'onorevole Presidente del Consiglio verrà fra qualche giorno, forse domani...

PRESIDENTE. Domani, onorevole Bozzi.

BOZZI. Bene, lo ascolteremo con piacere.

... a recitare il *mea culpa* e a fare delle promesse. Mi pare di ricordare che abbia già adempiuto a un rito di tal genere non molto tempo fa; quindi sarebbe recidivo. Comunque, vorrei ricordare al Presidente del Consiglio — mi auguro che leggerà il resoconto stenografico o per lo meno il *Resoconto sommario* — che c'è una responsabilità collegiale nella materia dei decreti-legge. Non è questione, come fu detto, di richiamare l'attenzione dei singoli ministri perché siano più diligenti e non facciano scadere i termini. Ma l'articolo 95 della Costituzione affida proprio al Presidente del Consiglio una primazia, un potere di coordinamento, un potere di direzione; e, se si sfugge a queste fondamentali regole del gioco, veramente si smarrisce la retta via.

Ora, gli effetti negativi di questa « cascata » di decreti-legge sono evidenti, innanzitutto sulla nostra programmazione. Signor Presidente, noi ci riuniamo nella Conferenza dei capigruppo, prevediamo una programmazione, qualche volta raggiungiamo l'unanimità, stabiliamo anche un calendario; poi arriva una valanga di decreti-legge che scombussola tutto. In-

somma, c'è anche una programmazione legislativa, ci sono anche degli impegni.

Poi, in sede di conversione in legge di decreti-legge, assistiamo alla sfuriata degli emendamenti. Già è discutibile, in linea di principio, se in sede di conversione di decreti-legge si possano presentare emendamenti; ma il peggio è che si presentano emendamenti non strettamente connessi con la materia del decreto-legge, contribuendo a quella confusione legislativa della quale ho parlato prima.

PRESIDENTE. Ci sono molti decreti-legge completamente rifatti.

BOZZI. Peggio ancora! Ciò conferma le ragioni della mia critica.

Inoltre, a ben vedere, il decreto-legge, imponendo dei tempi forzati, incrina il principio del bicameralismo, perché tutto si deve svolgere entro termini prestabiliti, sicché ne derivano difficoltà al valido funzionamento del sistema bicamerale.

Venendo ad altri argomenti, onorevoli colleghi, io credo che l'esperienza recente imponga la necessità di por mano al regolamento del Parlamento in seduta comune. Si tratta di un atto che deve essere compiuto d'accordo con il Senato, così come è stato fatto in precedenza per quanto riguarda il regolamento della Commissione inquirente. La dottrina si è occupata di queste fattispecie e le ha definite atti bicamerali non legislativi. Credo pertanto che sarà bene che il Presidente della Camera - ed in proposito gli indirizzerò una lettera dettagliata - prenda un'iniziativa in tal senso, ad esempio per stabilire la natura di questo collegio (a mio avviso si tratta di un collegio imperfetto, pur con alcune limitazioni che consentono interventi preliminari e su questioni incidentali). Va altresì risolto il problema del computo delle astensioni ai fini delle votazioni, che costituisce un fatto di etica politica e di diritto.

Infine, signor Presidente, bisognerà assolvere ad un impegno che qui tutti abbiamo assunto, quello di darci una disciplina sulla Commissione inquirente e su tutto il processo penale costituzionale.

Alla Giunta per il regolamento - come ho già detto in altra occasione - incombe l'obbligo di modificare il regolamento della Commissione inquirente, che reca alcune norme la cui incostituzionalità si prende con le molle. In occasione dell'esame di quella piccola legge di modifica concernente la Commissione inquirente io presentai degli emendamenti, per respingere i quali mi si disse che, trattandosi di materia regolamentare, andavano trattati in altra sede. Ebbene, trattiamoli! Non dobbiamo dare la sensazione che abbiamo fatto quella legge solo per sfuggire al *referendum*.

MELLINI. No, per carità!

BOZZI. Abbiamo assunto l'impegno di portare avanti un discorso più ampio: ebbene, portiamolo avanti! Intanto facciamo ciò che dobbiamo fare: modifichiamo il regolamento.

C'è poi il problema delle Commissioni bicamerali, nei confronti delle quali mi sembra vi sia un'eccessiva indulgenza. Anche a questo proposito c'è da registrare una lenta erosione del nostro sistema costituzionale secondo la quale, un passo dopo l'altro, attraverso un'eccessiva proliferazione di Commissioni bicamerali, il sistema si trasforma in monocamerale. Le Commissioni bicamerali, inoltre, erodono il principio del controllo perché di fatto (se non, forse, anche di diritto) accentrano poteri che appartengono a tutto il Parlamento. C'è ancora da valutare il rapporto tra legge e poteri regolamentari delle Camere: come ho già detto in un mio recente intervento, non so se con una legge si possano istituire Commissioni bicamerali, se cioè non si invada, così facendo, la sfera della riserva di regolamento di cui all'articolo 64 della Costituzione.

Le cose che ho detto riguardano l'attività legislativa, quella che spetta tradizionalmente al Parlamento, fabbrica delle leggi. Certo che questa non è l'immagine più bella, per le disfunzioni di cui ho parlato e per quelle sulle quali ho taciuto. Per migliorare noi stessi dobbiamo quindi

prendere atto delle critiche — giustificate — che ci vengono mosse. Ma io voglio dire che c'è anche un'attività, per così dire, di recupero. Se, infatti, l'attività di produzione legislativa, in questa società difficile, in cui ogni azione dell'uomo è irretita dalle norme giuridiche, in cui si va sempre più restringendo ogni spazio di autonomia individuale, è quella che ho innanzi detto, vi è però un'azione di recupero, dal momento che il Parlamento ha assunto, va assumendo, va sviluppando — vorrei dire felicemente — altri aspetti: per esempio quello delle inchieste conoscitive, quello del controllo sull'esecutivo. Tutta un'attività interna e meno conosciuta, insomma, che pure è vitale per avvicinare il paese alle istituzioni; una forma di raccordo per cui il paese, nelle sue varie articolazioni, entra nel Parlamento. Questo è un aspetto che dobbiamo, stavo per dire, propagandare; per usare una parola più modesta, è un aspetto che dobbiamo far meglio conoscere alla pubblica opinione.

Vorrei ancora sottolineare l'esigenza di un più vivo e continuo raccordo con la Corte costituzionale. In materia, qualche volta, l'equilibrio minaccia di rompersi per una tendenza alla esuberanza (uso una espressione eufemistica) della Corte costituzionale. Però noi dobbiamo tener conto, anche per infrenare tale tendenza della Corte costituzionale, che spesso essa è se non giustificata, motivata da nostre carenze e da nostre latitanze, dalle necessità che ho descritto. Pregherei, dunque, le Commissioni di attivare, ancor più efficacemente, quegli strumenti che già il regolamento del 1971 fissava all'articolo 108.

Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, mi auguro che i problemi che ho sollevato e che altri colleghi solleveranno siano presi nella considerazione che meritano e possano costituire oggetto di dibattito ed eventualmente di intervento, per far sì che la espressione di moda, alquanto enfatica, della centralità del Parlamento, diventi una realtà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vineis. Ne ha facoltà.

VINEIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, l'esame del progetto di bilancio della Camera costituisce l'occasione per verificare la funzionalità, l'efficienza, la validità politica, non astratta ma effettiva, dell'istituzione. Non voglio assolutamente proporre verifiche di ordine costituzionale, che sarebbero del tutto fuori luogo, ma intendo rilevare, a nome del gruppo socialista, alcuni aspetti che sembrano meritevoli di particolare attenzione.

Il funzionamento o l'inefficienza del Parlamento non sono soltanto un problema organizzativo riassumibile in termini di cifre, ma un problema istituzionale vero e proprio, in cui gli aspetti contabili non sono fini a se stessi. Un Parlamento che non sia in grado di funzionare non è un Parlamento, anche se in astratto le sue attribuzioni sono garantite dalla Costituzione; ed il mandato parlamentare, a sua volta, si nullifica, quando di fatto le funzioni di chi lo esercita vengano ostacolate da impedimenti reali, per carenze di strutture o inadeguatezze di regolamento.

Da questa constatazione iniziale, sulla quale, nonostante la schematicità con cui è stata espressa, credo non si possa non convenire, deriva l'ovvia considerazione che, se si vuole un Parlamento che sia tale e una funzione del parlamento che sia sostanziale, occorre che l'istituto funzioni e funzioni il meglio possibile, in tutte le sue strutture.

Il mio intervento prescinde dalla valutazione dei conti, la cui congruità a livello di cifre discende e non precede dalla impostazione della linea di verifica sulle funzioni che debbono essere esaltate e sulle carenze da colmare, per assumere la caratteristica di un contributo alla discussione su problemi generali.

C'è un problema di fondo, a mio avviso, che attiene al funzionamento della Camera, in relazione al modo con cui oggi si legifera ed al prodotto che si ottiene. Per una serie di motivi che sarebbe troppo lungo esaminare, la produzione legislativa è diventata farraginosa, convulsa, talvolta disarticolata e complessa, a livel-

li tali da rendere difficile l'interpretazione, insicura l'applicazione, incerto il rispetto della norma da parte del cittadino. Si moltiplica così la conflittualità, si rende sempre più indispensabile l'intervento interpretativo della magistratura a livelli diversi, dai giudici di merito alla cassazione, alla Corte costituzionale, si mortifica la sicurezza dei rapporti intersoggettivi e la stessa macchina amministrativa finisce per subire rallentamenti paralizzanti che certo non giovano alla società ed alla certezza del diritto.

Sottolineo questi concetti con spirito collaborativo e con il proposito di porre un problema del quale conosco le difficoltà e per la cui soluzione non è ovviamente né sufficiente né concludente il solo parlarne. Tuttavia già il fatto di porre il problema può essere positivo, anche se i motivi di quanto viene lamentato sono molti e complessi e non attengono esclusivamente a cause organizzative interne al Parlamento. Mi limito ad osservare che, a mio giudizio, uno dei motivi — certo non il principale — per il quale ciò avviene è rappresentato dalla metodologia di lavoro alla quale siamo costretti dalla inadeguatezza delle soluzioni date con i regolamenti interni, dalle incongruenze legate al sistema bicamerale ed alla mancanza di coordinamento tra le due Camere, dall'insufficiente razionalizzazione dei supporti tecnici e regolamentari ai lavori delle Commissioni, dalla carenza di informazione, dalle difficoltà anche logistiche in cui si svolge il lavoro del Parlamento. Si tratta di problemi su ciascuno dei quali occorrerebbe soffermarsi più a lungo di quanto sia qui consentito e che comunque non potrebbero trovare adeguate risposte nei ristretti limiti di un dibattito necessariamente sommario. I problemi tuttavia esistono, di essi ciascuno di noi avverte la presenza ogni giorno ed ogni giorno cerca di dar loro una soluzione, nella misura in cui essa è possibile.

Si rimedia alla « mancanza del posto di lavoro », come viene chiamata dai questori la carenza di uffici personali, cercando ospitalità nei gruppi, in biblioteca, nelle sale di lettura o addirittura nella

hall dell'albergo. Si rimedia alla mancanza di informazione sollecitando l'indiscussa cortesia dei funzionari, interpellando i centri di documentazione presso istituti esterni, ricorrendo alle strutture universitarie e culturali. Si stabiliscono rapporti personali o di gruppo con i colleghi del Senato (e viceversa) quando, per motivi non di coordinamento ma talvolta di puro caso, l'inizio della discussione di un provvedimento ha luogo in uno piuttosto che nell'altro ramo del Parlamento. Si cerca di non aggravare, con iniziative che per altro sarebbero utili se non addirittura necessarie, il lavoro dei troppo pochi funzionari addetti ai lavori delle Commissioni.

Si opera, cioè, con molta fantasia ma con gravi sacrifici, per fare in modo che l'attività di produzione legislativa si svolga nel modo più corretto e concludente. I risultati, tuttavia, non sono soddisfacenti. Nonostante lo sforzo di ciascuno di noi, e quello encomiabile del personale tutto della Camera, i risultati qualitativi non corrispondono affatto a quelli, rilevantissimi, che si registrano sul piano quantitativo. È un'autocritica, questa, che ritengo il Parlamento debba fare con consapevole umiltà, di fronte a ciò che da più parti viene definito, anche in sedi ufficiali — basti compulsare la raccolta delle sentenze, soprattutto della Corte di cassazione —, come scadimento qualitativo della produzione legislativa.

Non vorrei essere frainteso: non intendo affatto indulgere all'autolesionismo. Mi rendo ben conto delle difficoltà della situazione politica generale e della complessità dei rapporti in evoluzione. Resta tuttavia il fatto che nella realtà quotidiana ci si scontra ormai troppo sovente con gravi difficoltà interpretative, e quindi applicative, delle leggi che approviamo. Valga l'esempio dei problemi sollevati da alcune leggi fondamentali, come quella sulle armi, la « legge Reale », la legge sulla prelazione agraria, la legge sulla finanza locale (i famosi « decreti Stammati »), quelle sul decentramento e sull'urbanistica, e così via; senza considerare la complessità della nuova legge sull'equo canone o di

quella, testé approvata dal Senato, sulla riforma dei patti agrari. A ciò va poi aggiunta la pletora di leggi vigenti, nei cui meandri riesce talvolta quasi impossibile districarsi per accertare se, quali e quante disposizioni siano ancora in vigore o siano invece superate, modificate o tacitamente abrogate per incompatibilità.

Può sembrare che tutto ciò esuli dal tema che stiamo discutendo, ma non è così. La qualità della produzione legislativa dipende, come dicevo, anche dall'organizzazione dei nostri lavori, i quali richiedono, a mio avviso, un impegno di approfondimento che dovrebbe essere impostato seriamente e celermente, costituendo una commissione di studio perché nel corso dell'anno elabori delle proposte concrete e consenta di aprire una fase di discussione su diversi temi (lavoro legislativo delle Commissioni, coordinamento tra Camera e Senato, adeguamento dell'informatica, sistemazioni logistiche, metodologia di accorpamento in testi unici della legislazione vigente, razionalizzazione e programmazione dei lavori dell'Assemblea, eccetera), rispetto ai quali l'impegno encomiabile dei nostri questori e dell'Ufficio di Presidenza della Camera non possono, data la loro complessità, esprimere una tempestiva e completa linea operativa di riforma.

Ho ragione di credere che, se di questi temi si facesse carico un comitato informale, composto da membri delle due Camere e da funzionari qualificati, scelti di intesa tra la Presidenza della Camera e quella del Senato, sarebbe possibile avviare un discorso più concludente che non il dibattito, necessario ma non esauriente, che si apre in questa sede. È ben vero che taluni problemi hanno carattere specificamente particolare per ciascuno dei due rami del Parlamento; ma le finalità sono uniche e il coordinamento non può prescindere, com'è logico, dalle intese che si possano e si vogliano stabilire.

Per sottolineare solo di sfuggita (perché non posso dilungarmi) alcuni di questi temi, desidero innanzitutto richiamare l'attenzione sulle Commissioni che, chiamate ad affrontare sempre più vasti im-

pegni di lavoro in sede referente, legislativa e di indagine, mantengono oggi il personale ridotto di quando le loro attività erano di gran lunga inferiori. Occorre adottare provvedimenti opportuni per fare in modo che i segretari delle Commissioni possano disporre di collaboratori in numero sufficiente, e che i segretari stessi siano coadiuvati da altri funzionari dello stesso livello. Ciò per eliminare il farraginoso darsi da fare al quale i segretari delle Commissioni sono oggi costretti, con grave scapito non solo personale, ma anche dei parlamentari, che sovente devono rinunciare alla loro collaborazione — che pure sarebbe utile — per migliorare la formulazione tecnica delle iniziative che assumono. Il più immediato supporto collaborativo per il parlamentare impegnato nei lavori della Commissione — al di là dell'iniziativa politica, che è e deve rimanere del tutto autonoma — è costituito dalla collaborazione dei funzionari, e prima di tutto dei segretari di Commissione, i quali potrebbero sovente, sul piano tecnico-legislativo, rimediare alle inevitabili carenze che derivano dall'affrettata *routine* di lavoro cui è oggi sottoposto il deputato.

La sistemazione logistica degli uffici di Commissione e dei luoghi di lavoro per i parlamentari implica problemi di spesa non indifferenti, rispetto ai quali già esiste un indirizzo operativo sul quale non si può non convenire, e che anzi va potenziato.

L'informatica, come già risulta dalla relazione dei questori, è uno dei problemi fondamentali per il miglioramento qualitativo del lavoro del Parlamento. Giustamente in questi ultimi anni, con una serie di iniziative, la Camera si è orientata verso il potenziamento dei servizi di informazione automatica; ed in questo senso credo che debba ulteriormente essere orientato l'impegno dei questori e della Presidenza.

Due sole annotazioni: da un lato, la constatazione (e quindi la sollecitazione a trovare una soluzione) che non tutti i parlamentari sono al corrente sia del ser-

vizio, sia del suo funzionamento; dall'altro lato, la segnalazione dell'opportunità di estendere tale servizio anche all'esterno della vita parlamentare. Esistono le premesse e le condizioni per tale estensione: la posizione di centralità e di indipendenza dell'organo in cui il servizio è inserito; la snellezza dell'organizzazione e delle procedure; la necessaria dotazione delle attrezzature; la capacità e l'efficienza del centro, dotato di una *équipe* preparata ed efficiente, come risulta da riconoscimenti che provengono anche dall'estero.

Nella logica di questi nuovi indirizzi di informazione, mi pare ormai superato l'attuale Comitato di vigilanza sulla biblioteca, mentre sarebbe più opportuno sostituirlo con il Comitato parlamentare per la documentazione, che ovviamente dovrebbe essere articolato in sede intercamerale. A livello intercamerale dovrebbe essere studiata la possibilità di costituire una Commissione, adeguatamente attrezzata con personale ed uffici, con il compito di redigere, man mano che nei vari settori se ne presenti la necessità, corpi unici ed aggiornati di legislazione vigente, attribuendo ad essa, salvo specifiche modalità di approvazione da esaminare e da individuare, anche una potestà di coordinamento, che consenta il più armonico soddisfacimento della esigenza di chiarezza normativa.

Ho già ricordato la farraginosità della normativa vigente e la difficoltà di stabilire conseguenti comportamenti da parte del cittadino; ma per esemplificare le cose credo di dover rammentare ai colleghi le difficoltà in cui si dibattono l'operatore del diritto, l'amministratore, i cittadini, che sono oggi costretti a rincorrere un po' di chiarezza nell'infinita frammentarietà di leggi che regolano il settore agrario, quello urbanistico, quello fiscale, eccetera. Credo che prima o poi la situazione potrà divenire esplosiva; sarebbe perciò bene anticipare i tempi ponendo allo studio anche questo tipo di problema.

Una migliore regolamentazione dei lavori parlamentari è poi indispensabile attraverso la revisione dei regolamenti vi-

genti. Lo dico sia in relazione ai problemi sollevati dai metodi di elezione con votazioni speciali nel Parlamento in seduta comune, sia in relazione al funzionamento delle diverse Commissioni speciali, non ultima quella inquirente. Le carenze che si registrano in tali settori sono di rilevante portata ed implicano conseguenze di ordine istituzionale e costituzionale che non possono essere filtrate soltanto attraverso il difficile equilibrio e lo autocontrollo, per altro egregiamente esercitati, di un organo monocratico, qual è la figura del Presidente.

Molti altri problemi meriterebbero non solo un approfondimento, ma almeno una sommaria annotazione. È tuttavia chiaro che in questa sede riuscirebbe difficile sviluppare con l'attenzione richiesta tutta la complessa articolata tematica di riforma. Ritengo perciò fondata la proposta, che a nome del gruppo socialista sottopongo all'attenzione della Camera, di costituire quel comitato informale di cui parlavo, al quale tutta la materia sia delegata sotto forma di approfondimento consultivo e con l'impegno, ovviamente a termine, di pervenire a concrete proposte operative.

L'individuazione degli strumenti necessari a rendere più efficiente e migliore la produzione legislativa implica anche l'impegno di selezionare i finanziamenti che ciò possano consentire e, per quanto è possibile, l'eliminazione di sprechi e inammissibili regimi di privilegio. Al riguardo va respinto il facile qualunquismo con cui tempo fa vennero posti sotto accusa certi settori del personale e la facile demagogia dei commenti di stampa che ne seguirono. Il personale della Camera deve essere — come è — di prima qualità; ad esso devono, perciò, essere dati certezza normativa e giusto trattamento economico: su ciò dobbiamo essere concordi ed intransigenti.

Esistono per altro alcuni elementi sui quali desidereremmo avere dei chiarimenti, innanzitutto per alcuni aspetti di minore rilevanza, ma non marginali al problema del controllo e della selezione della spesa. Vorrei dunque sapere se corrisponda a verità che per ciascuno dei 165 uffici, che

si stanno predisponendo in vicolo Valdina, sono stati preventivati 5 milioni di arredamento ciascuno, con un costo globale di oltre 850 milioni. Non è privilegio di chi, come me, proviene da una zona di altissima qualificazione artigianale sapere che a 5 milioni per vano è possibile arredare gli uffici addirittura con mobili di antiquariato.

Vorremmo poi sapere se sia vero che la verniciatura delle autovetture della Camera — un suggerimento dato in sede di controllo e di difesa della incolumità dei parlamentari e del personale della Camera — viene fatturata 700 mila lire per ogni vettura, mentre i prezzi correnti non superano le 350-400 mila lire.

Quanto ad alcuni provvedimenti che riguardano il personale, desideriamo chiedere spiegazioni e chiarimenti su alcuni fatti che, solo per ragioni cautelative, esporrò in termini interrogativi, ma sui quali ho già, purtroppo, la conferma della loro verità. Voglio premettere anche che i miei accenni a certi casi di privilegio o di eccesso sperequativo non intendono coinvolgere giudizi sulle qualità e sui diritti del personale che, come ho già detto, sono fuori discussione e vanno difesi con ogni fermezza anche dalle speculazioni demagogiche e qualunquistiche di alcuni ambienti. Se alcune forme particolari di trattamento, che destano perplessità, sono invece necessarie, se ne conosca la motivazione ma se, invece, sono obiettivamente inaccettabili, allora si adottino i provvedimenti urgenti più adeguati per eliminarle, sempre facendo salvi i diritti acquisiti.

Vorremmo sapere quali sono in questo settore i motivi per cui, a differenza di ciò che avviene per tutto il settore pubblico e privato, ai dipendenti della Camera che assolvono l'obbligo militare si assicura, oltre che la conservazione del posto, anche, con enormi costi non certo giustificati se non sul piano del privilegio più assurdo, la corresponsione dello stipendio. In altre parole, desideriamo sapere i motivi per cui ai dipendenti della Camera, che con l'abbassamento della maggiore età e con la dilazione del servizio di leva per ragioni di studio sono

ormai numerosi, che affrontano il servizio militare non solo si conserva, giustamente, il posto di lavoro, ma si corrisponde anche per tutto il periodo lo stipendio relativo. Desidereremmo, altresì, conoscere l'onere che questo privilegio comporta per il bilancio della Camera.

Vorremmo sapere se è vero che per provvedere ai servizi di sicurezza è stato assunto un ex colonnello dei carabinieri con uno stipendio annuo di 27 milioni. Mi rendo ben conto che il servizio di sicurezza interno, che coinvolge la tutela di un migliaio di politici e di altrettanti dipendenti, è un problema delicato, ma desidererei conoscere se i parametri di stipendio che sono stati applicati, e le modalità di assunzione, che poi il collega questore ci vorrà illustrare, sono poi così necessari, se si considera che, per molto meno dei 27 milioni annui deliberati e con altrettanta preparazione specifica professionale, potevano essere molti gli ex addetti all'ordine pubblico disposti a concorrere, con regolare bando, alla sicurezza della Camera dei deputati.

Vorrei sapere se è vero che un autista della Camera con 23 anni di servizio, più i 7 anni riconosciuti ai sensi della legge n. 336, è stato collocato a riposo con una indennità di licenziamento di 50 milioni di lire.

Vorrei sapere qualche cosa di preciso, e soprattutto se corrisponde a verità — ma purtroppo non vi è da dubitarne — che un alto funzionario della Camera sia stato collocato in pensione alla fine dello scorso anno con una indennità di liquidazione di 290 milioni lordi e con il riconoscimento di 52 anni di servizio, rispetto ai 30 effettivamente prestati, 5 in più, se i conti non sono errati, degli anni di servizio che gli sono stati riconosciuti. Si tenga, altresì, conto del fatto che, per quanto è dato conoscere, lo stesso funzionario già era stato collocato in pensione con anzianità di servizio e relativa indennità di 90 milioni netti da un istituto previdenziale. Come dire, se i dati mi verranno confermati, che una stessa persona, all'età non certo biblica di 57 anni, ha avuto due collocamenti a riposo, due indennità rile-

vantissime di liquidazione e due pensioni. Se i questori dovessero confermare i dati che ho riferito, dovranno per altro anche spiegare per quali inaccettabili procedure è consentito che tutto ciò avvenga. Ovviamente, i miei rilievi prescindono dalle persone beneficiarie di privilegi per riferirsi invece alla iniquità dei privilegi stessi.

Vorrei osservare che le domande che ho posto erano tali per consentire di spiegarmi le ragioni che permettono un così largo compendio di oneri, e altresì le iniziative che al riguardo potrebbero essere prese se riteniamo che alcuni privilegi, da tutti concordemente condannati, debbano cessare, sia pure con il rispetto dei diritti acquisiti.

Io ritengo che la massima chiarezza e trasparenza nella gestione del bilancio della Camera, se vogliamo che la stampa di informazione ci aiuti a dare un'immagine più popolare dell'istituzione parlamentare, debbano essere improntate ad un alto senso di responsabilità, ma debbano trovare anche il massimo controllo democratico sui provvedimenti che di volta in volta vengono adottati. È attraverso questo controllo, che presuppone tuttavia la più completa e tempestiva informazione, che si realizza la massima trasparenza delle decisioni, che si acquisisce il consenso democratico, che si fugano dubbi e perplessità.

In questo spirito, mi sembra possa essere accettato un rilievo conclusivo, quello cioè che non sempre l'informazione sui provvedimenti assunti è tempestiva e completa. Il *Bollettino degli organi collegiali*, che viene stampato e ciclostilato con una certa regolarità, ha una circolazione limitata ed è pressoché introvabile. Sarebbe, forse, opportuno che le informazioni relative venissero date in appendice al *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni*, in modo da rendere facile il reperimento delle notizie che interessano e consentire, così, che il dibattito sui nostri problemi interni, e non soltanto interni, possa avvenire non soltanto in occasione della discussione del bilancio della Camera, ma anche nel corso di tutto l'anno di attività parlamentare. Ne trarrebbero vantaggio

— ne sono certo — gli stessi organi preposti alla gestione e al funzionamento dei servizi, ai quali vanno la nostra considerazione ed il nostro ringraziamento per l'opera che essi svolgono in condizioni talvolta difficili e piene di responsabilità ed insidie.

Le considerazioni che ho svolto a nome del gruppo socialista, i suggerimenti che sono stati dati ed i chiarimenti che ci auguriamo vengano dati esaurientemente giustificano il voto favorevole che ci accingiamo ad esprimere nei confronti del bilancio di previsione per il 1978 e del consuntivo del 1976.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi, signori questori, mi si consenta, prima di affrontare alcuni rilievi e — anche noi — alcuni interrogativi che vogliamo rivolgere ai questori in merito al bilancio, di ritornare sul famoso articolo 5, terzo comma, del regolamento, anche perché, signor Presidente, riteniamo che forse questa sia l'unica sede nella quale possiamo dibattere esaurientemente sulle diverse interpretazioni di questo articolo 5, date ovviamente dal gruppo radicale e, dall'altra parte, sia dalla maggioranza di questa Assemblea, sia dalla Giunta per il regolamento. Infatti, evidentemente non è neanche la Giunta per il regolamento la sede cui possiamo rivolgerci, in primo luogo perché non ne facciamo parte e, secondariamente, perché, nonostante alcuni impegni presi tempo fa, relativi alla possibilità di convocazione per discutere di questi problemi, questo non si è mai verificato.

Mi pare che, rispetto a questo articolo 5, terzo comma, l'interpretazione che ne è stata data, confermata anche oggi da un voto di Assemblea, che sicuramente conforta l'interpretazione della Giunta per il regolamento, sia estremamente grave. Quello che è venuto fuori è che, quando questo articolo del regolamento dice esplicitamente che dell'Ufficio di Presidenza fanno parte tutti i gruppi parlamentari,

evidentemente non si riferisce, secondo la vostra interpretazione, ai gruppi parlamentari che per cinque anni fanno parte della Conferenza dei capigruppo, che per cinque anni riscuotono il finanziamento pubblico dei partiti, che per cinque anni contribuiscono in qualche modo alla funzione dello stesso Parlamento, ma evidentemente si riferisce a tutti i gruppi che siano tali per eredità della legislatura precedente, o che siano tali nella settimana precedente la costituzione dell'Ufficio di Presidenza.

Questi sono ufficialmente, da oggi in poi, i gruppi di serie A, che poi ne riconoscono altri, che diventano così, gioco-forza, gruppi di serie B, o « gruppi di grazia » o « gruppi bontà loro » che, da una parte, hanno riconosciute certe prerogative, sono rappresentati alla Conferenza dei capigruppo, prendono i soldi del finanziamento pubblico, ma poi, per esempio, e non si capisce in base a quale interpretazione, non fanno parte dell'Ufficio di Presidenza.

Perché questa interpretazione regolamentare è grave non solo dal punto di vista generale? Quella famosa delibera del luglio del 1976, che lei spesso ricorda, signor Presidente, perché è l'unico strumento che ha, dice che del primo Ufficio di Presidenza fanno parte solo gruppi che di diritto sono tali perché hanno più di venti deputati: questa interpretazione non può più essere applicata oggi perché, se è evidente che allora i gruppi erano quelli, l'Ufficio di Presidenza, provvisorio o meno, che riconobbe gli altri gruppi, si è trovato recentemente a dover essere integrato per la morte di un questore e le dimissioni del vicepresidente Rognoni. Anche in questa situazione, in cui vi sono tutti i gruppi e non solo quelli di serie A, cioè quelli del 9 luglio, per intenderci, i gruppi « bontà loro » non solo non sono stati consultati per raggiungere le opportune intese, ma chiaramente non sono nemmeno rappresentati nell'Ufficio di Presidenza. Ebbene, lungi da noi l'idea di voler avere un segretario di Presidenza piuttosto che un questore o un vicepresidente, ma credo che ci sentiremmo rap-

presentati in quanto opposizione e minoranza persino dal collega Corvisieri: credo sia tutto dire, dal punto di vista politico! Questo servirebbe semplicemente a fare in modo che l'opposizione, in quanto tale, partecipasse al governo della Camera.

L'interpretazione di cui parlavo è veramente macroscopica, tanto più che è in circolazione una pubblicazione edita dalla Camera intitolata appunto *Regolamento della Camera* dove, a proposito dell'Ufficio di Presidenza, si scrive quanto segue: « Il principio per cui le minoranze debbono essere rappresentate nell'Ufficio di Presidenza deriva da una antica e costante tradizione parlamentare italiana, intesa ad assicurare la massima possibile obiettività ed imparzialità nel funzionamento di questo organo direzionale dell'Assemblea. Il rispetto di questa tradizione, dapprima affidato al *fair play* delle forze politiche, è stato assicurato, anche dal punto di vista regolamentare, con l'introduzione del sistema del voto limitato avvenuta nel 1900 ». L'autore prosegue ricordando come la norma regolamentare del 1971 sia invece tassativa.

Improvvisamente, quindi, questa Camera cancella 78 anni di storia giuridica e parlamentare, non capisco bene a qual fine. Non credo si possa pensare che la presenza furtiva quanto silenziosa del gruppo liberale nell'Ufficio di Presidenza non solo sia stata introdotta in un momento in cui tale gruppo ancora non stava all'opposizione, ma che non sia stata nemmeno una « opportuna intesa » delle minoranze o delle opposizioni che si sono messe d'accordo: riteniamo che sia stato, piuttosto, un gesto « liberale » o di liberalità dei gruppi maggiori.

Il problema dell'Ufficio di Presidenza è importante, a mio avviso, soprattutto in sede di esame del bilancio. In un regime di autocontrollo, quale quello vigente alla Camera, l'Ufficio di Presidenza si fa garante nei confronti dell'Assemblea della correttezza del bilancio e delle scelte che esso presuppone. Questa garanzia può essere assicurata e condivisa solo se - pro-

prio ai sensi dell'articolo 5 del regolamento — ogni componente politica del Parlamento è rappresentata nell'Ufficio di Presidenza, cioè se è effettivamente garantita la partecipazione di tutti i gruppi costituiti e riconosciuti al lavoro preparatorio del bilancio. Vale a dire che deve essere assicurato il contributo di tutti i gruppi alle decisioni politiche e finanziarie che precedono e costituiscono il bilancio.

Ebbene, in un regime di autocontrollo, solo la partecipazione di tutti i gruppi politici può dare questa garanzia. Quanto è avvenuto ha potuto permettere che, per prassi, il bilancio fosse votato all'unanimità. Perché? Perché tutti i gruppi erano presenti nella stesura o nelle decisioni politiche connesse a questo bilancio. In realtà vi è stata una esclusione delle opposizioni: infatti, i gruppi radicale, demoproletario e missino, cioè le opposizioni di sinistra e di destra, non sono rappresentate nell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, poi risponderemo alla sua argomentazione: ora le faccio solo notare che, nel momento in cui si costituisce l'Ufficio di Presidenza, almeno formalmente, non si sa ancora qual è la maggioranza e qual è l'opposizione.

BONINO EMMA. Certo, tanto è vero che segnalavo il gruppo liberale che entrò nell'Ufficio di Presidenza quando all'opposizione non era.

PRESIDENTE. È una pura notazione: prosegua nella sua argomentazione.

BONINO EMMA. No, ma infatti, se fosse applicata la norma...

MELLINI. Per alcuni gruppi, questo è possibile che avvenga, poi...

CRAVEDI. Loro sono nati all'opposizione!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Bonino.

BONINO EMMA. Signor Presidente, questo governo di tutti i gruppi all'Ufficio di Presidenza è previsto tassativamente dall'articolo 5 del regolamento, che dice: « Nell'Ufficio di Presidenza devono essere rappresentati tutti i gruppi parlamentari ». Infatti, non dice quali gruppi, di serie A o B, della maggioranza o dell'opposizione: dice tranquillamente: « tutti i gruppi ».

L'unico modo per sottolineare questa nostra altra interpretazione del regolamento, consisterà nel fatto di non votare — secondo la prassi — all'unanimità questo tipo di bilancio, anche per una serie di rilievi che faremo dopo. Ci fu un episodio nel 1972, e quindi non molti anni fa, che coinvolse il Presidente Pertini il quale si rifiutò di non avere un gruppo, anche uno solo, rappresentato nell'Ufficio di Presidenza: siamo nella famosa seduta del 30 maggio col deputato socialista Columbu che liberamente sceglie di non entrare nell'Ufficio di Presidenza, lasciando il posto al deputato missino Guarra.

Ma ecco, volevo ribadire questa nostra interpretazione su cui vorremmo richiamare forse ancora una volta la Giunta per il regolamento per tener conto della nuova situazione che si è creata, evidentemente come una questione che a nostro avviso non è superabile proprio nel processo formativo e nel modo in cui si è andato costituendo questo tipo di bilancio. D'altra parte, esiste, al di là della formulazione regolamentare, un'altra motivazione, che ci pone appunto, nel momento in cui vengono a mancare questi elementi di garanzia, in una situazione di difficoltà nel discutere questo bilancio. In realtà il bilancio diventa solo una sommatoria di voci di capitoli o di cifre, che non possiamo seriamente valutare nel momento in cui mancano gli strumenti di lettura; ed è esattamente più o meno il problema cui ci si trova di fronte quando dobbiamo esaminare il bilancio dello Stato. Ma lì interviene sia un organo esterno di controllo (vi sono le relazioni della Corte dei conti) sia il dibattito settoriale in Commissione e l'ausilio degli strumenti ispettivi. Il bilancio della Camera, invece, si ritrova ad essere un bilancio della mag-

gioranza, senza un organo esterno di controllo ed evidentemente senza dibattiti settoriali né strumenti ispettivi. Faccio alcuni esempi di cifre.

Sulla spesa di 350 milioni prevista per il 1978 per i contributi agli interessi su prestiti e mutui, nella relazione allegata dei questori non c'è una parola, non c'è un minimo di spiegazione. Tra l'altro si tratta di un aumento di 150 milioni rispetto al 1977. Oppure, per esempio, quella di 440 milioni per la manutenzione dei fabbricati, locali, mobili, arredi e impianti tecnici: anche qui è un aumento di 145 milioni rispetto al 1977 sul quale per esempio non c'è un rigo di spiegazione nella relazione dei questori.

Ecco: come possiamo valutare se queste spese, per esempio, siano state politicamente più giuste o funzionalmente più giuste che non, per esempio, un incremento del bilancio della Commissione parlamentare di vigilanza che si trova ad operare con 50 milioni o, peggio ancora, che non gli 80 milioni dati agli studi e ricerche legislative! Ecco: in base a quali strumenti possiamo noi seriamente decidere se questa scelta è stata giusta o meno? Anche perché gli unici strumenti che poi abbiamo sono questi scarnissimi *Bollettini degli organi collegiali* che sicuramente ci informano del dispositivo, e cioè della decisione presa, ma non ci informano del dibattito che è avvenuto, per esempio, in base a quale compromesso più o meno nobile o giusto sono state fatte certe scelte e quali sono stati i conflitti di interesse.

Ecco, noi come gruppo siamo o veniamo a conoscenza del dispositivo finale ma senza per esempio avere non dico il resoconto stenografico ma almeno un resoconto sommario ampio di quale è stato appunto il dibattito, il conflitto, la procedura per cui si è arrivati a queste scelte.

Per le stesse ragioni, ad esempio, non siamo in grado di capire dove sia la spesa per i locali del *self-service* del personale e delle cucine dei deputati che, se non vado errata, nel bilancio consuntivo del 1976 era prevista in 317 milioni e che invece ci risulta essere superiore almeno del doppio, nel senso che non se ne parla

ma, insomma, si consta che sono 700 milioni. Questa spesa non siamo riusciti a trovarla nel bilancio preventivo per il 1978.

Né abbiamo gli elementi per valutare il valore complessivo e se si è trattato di una scelta giusta o meno rispetto alla possibilità di usare questi stessi fondi per altri servizi che magari politicamente riterranno più essenziali.

Voglio porre un altro quesito: perché il fondo di riserva, che era di 722 milioni nel 1977, passa a 2 miliardi e 200 milioni per il 1978? Perché, cioè, si prevede che per quest'anno le spese imprevedute saranno sicuramente tanto maggiori rispetto al 1977? Vuol forse significare che alcuni costi preventivati subiranno, per ragioni a noi sconosciute, sicuri quanto non impreveduti aumenti di centinaia di milioni?

Ancora, in quale voce sono compresi gli appalti, ed in particolare quelli per il condizionamento dell'aria, per gli impianti elettrici (per intenderci, anche la sostituzione delle lampadine), per tende e tappeti?

Innanzitutto sarebbe necessario un minimo di relazione per poter valutare se questi appalti sono indispensabili rispetto al personale di servizio e in servizio alla Camera. Secondariamente, vorremmo conoscere qual è la cifra totale di questi appalti e possibilmente in quale voce del bilancio appaiono.

Sempre in tema di appalti, non siamo in grado di valutare la sicuramente meditata e ponderata decisione di assumere un consulente per la sicurezza interna, cui accennava anche il collega Vineis, dal momento che esistono corpi dello Stato predisposti istituzionalmente a questi compiti e servizi. Inoltre, perché questo tenente colonnello, che non conosciamo, è stato scelto e non assunto con un regolare concorso?

Nello stesso modo siamo perplessi circa le innovazioni, certamente costose, dei distintivi e delle fotografie di riconoscimento, che hanno sostituito il tradizionale controllo *ad personam* dei commessi con un pericolosissimo regime di automatismo, a nostro avviso, perché è evidente che

i distintivi potevano essere facilmente non contraffatti, ma reperiti e persi, e che le stesse fotografie sono di facile contraffazione. Nessuno si periterà mai di fermare qualcuno che vada in giro con il distintivo o con la tessera facilmente « trovati ».

La spesa relativa a queste innovazioni non comprendiamo bene se sia finita nella voce « servizi di guardia d'onore e di scorta, sicurezza e vigilanza » che è passata dai 35 milioni del 1977 ai 150 del 1978 con un aumento, quindi, di 115 milioni. Forse, questa spesa dei tesserini sarà finita lì, ma vorremmo alcuni dettagli in merito.

La nostra buona volontà di capire è stata d'altronde frustrata. Noi avevamo chiesto — e ritenevamo si trattasse di una richiesta ordinaria — di conoscere la relazione che il tesoriere, in base all'articolo 32 del regolamento di contabilità, è tenuto a fare trimestralmente ai questori. Ritenevamo che questa relazione ci potesse aiutare a comprendere alcune scelte e alcune voci di bilancio, nella speranza che essa fosse più trasparente, cioè più analitica. Questa nostra richiesta, su parere negativo del collegio dei Questori — abbiamo ricevuto una lettera in merito — è stata respinta. Non solo, ma nella risposta del collegio dei Questori si sostiene che questi documenti devono essere considerati atti interni di ufficio, i quali sono destinati solo ai questori e all'Ufficio di Presidenza. Quindi, afferma sempre questo documento, « la diffusione di questi documenti singoli o a gruppi deve comportare una modifica del regolamento ».

Vorrei far notare che quest'ultima affermazione dei questori è parzialmente inesatta, perché tutti gli altri gruppi — per intenderci, quelli di serie A — facendo parte dell'Ufficio di Presidenza hanno a loro disposizione la relazione del tesoriere, mentre a non averla sono — guarda caso — i gruppi che non fanno parte dell'Ufficio di Presidenza, ossia i gruppi di serie B.

Comunque, al di là di queste constatazioni e di queste perplessità, se voi ritenete che non sia più attuale questo strumento di autogoverno della Camera, che nasce appunto dal fatto che tutti i grup-

pi, indistintamente, partecipano a questa composizione, è evidente che, portando alle estreme conseguenze questa interpretazione regolamentare, per la tutela delle minoranze e delle opposizioni bisognerà creare un organo esterno di controllo. Altrimenti, non si capisce quale possa essere lo strumento di conoscenza di un gruppo di minoranza e di opposizione. Forse questa è la situazione: portare alle estreme conseguenze questo tipo di interpretazione regolamentare vuol forse dire creare, come per il bilancio dello Stato, un organo di controllo esterno, oppure, se possibile, avere degli strumenti ispettivi per le minoranze nei confronti dell'Ufficio di Presidenza. Altrimenti, non è chiaro che tipo di comportamento noi dovremo tenere, se non quello di avere un rapporto completamente fiduciario, senza chiedere nulla.

Oltre a chiedere spiegazioni su queste voci per me poco chiare, e senza inoltrarmi ulteriormente nelle singole voci finanziarie (proprio perché non sono riuscita a capire), vorrei dire qualcosa sull'unico argomento che posso affrontare e cioè sull'andamento generale, prendendo lo spunto da alcune frasi della relazione dei questori, i quali fin dall'inizio si sforzano di smentire (cito testualmente) « l'immagine, presente in certe polemiche di stampa, di un Parlamento che non lavora o che è ridotto a pura camera di registrazione ». Per smentire questo, elencano il numero delle leggi approvate e i giorni di lavoro dell'Assemblea e delle Commissioni.

Queste giustificazioni sono in parte un omaggio alla verità: si è lavorato moltissimo. Ma, a nostro modesto avviso, si è lavorato moltissimo proprio per registrare, per ratificare, per approvare i provvedimenti scaricati in modo confuso dal Governo sul Parlamento, se è vero — come è vero — che sono state approvate 129 proposte di iniziativa parlamentare ma più del doppio (esattamente 295) disegni di legge di iniziativa governativa, compresi i 116 decreti-legge che sono stati scaricati in modo « straordinario » (sia detto tra virgolette) dal Governo sul Parlamento.

Circa l'uso del decreto-legge, in più occasioni noi abbiamo voluto far rilevare la distorsione di questo strumento e pare che domani Andreotti verrà a rassicurare il Parlamento in merito ad un cambiamento di rotta. Io credo però che, se questa è indubbiamente una responsabilità del Governo, è pure responsabilità del Parlamento, che non rifiuta di farsi intasare di decreti-legge. Sarà questo dovuto anche a un tipo di reazione del Parlamento, come quella di fronte ad un decreto-legge sul calcio, che all'articolo 2 dice che il Governo impegna il Parlamento a fare una legge entro un anno: di solito, uno è abituato a sentire che è il Parlamento che impegna il Governo a fare certe cose! Che invece si dica nel decreto che il Parlamento deve fare una legge entro un anno è il segno di un livello di distorsione per lo meno macroscopica. Forse sarà più utile un'attenta sorveglianza del Parlamento, che non le promesse di Andreotti, perché questo sistema della decretazione di urgenza torni nei limiti stabiliti dalla Costituzione.

Sempre nella relazione dei questori si legge che l'iniziativa legislativa del Parlamento — anche se relativa, nella maggior parte dei casi, a disegni di legge — è stata significativa, perché si sono approvate leggi come quelle sull'aborto, sulla disciplina militare, sulle nomine alle cariche pubbliche, sugli enti inutili, sulla riforma dei servizi segreti, sulla edificabilità dei suoli, sull'ammodernamento dell'esercito, sull'ammodernamento dell'aeronautica e sull'equo canone. Questo è vero. Se noi vogliamo dare un puro giudizio quantitativo sul lavoro del Parlamento, dobbiamo dire che il Parlamento ha lavorato molto. Se noi consideriamo il Parlamento così come il produttore di automobili valuta la sua azienda, dal numero di automobili che vende, e non dalle conseguenze che esse possono dare, è vero questo fatto. È anche vero, però, che in sede di bilancio, al di là dei rilievi già fatti prima dai colleghi Vineis e Bozzi, non è possibile limitarsi ad un puro esame quantitativo e, quindi, dare un giudizio positivo solo da questo punto di vista.

Io ritengo che alcuni giudizi politici e di merito o non possono essere dati in questa sede — e allora questo dovrebbe valere anche per la relazione — oppure possono essere sottolineati. Per intenderci: molte leggi, cosiddette fondamentali, molte delle quali sono approvate sulla base di un disegno di legge, hanno sicuramente costituito un passo avanti — secondo noi un passo indietro — e, alcune, un passo laterale. È vero che si è fatta la legge sull'aborto; ma è anche vero che vediamo tutti i giorni i risultati, se è vero, come è vero, che un inesistente Movimento femminista repubblicano, mai sentito prima, si è sentito in dovere di fare un manifesto in cui si è messo a disposizione come consulente giuridico per l'interpretazione della legge per tutte le donne che, sprovvedute, con solo la legge in mano senza un *vademecum*, oseranno avvicinarsi alle strutture pubbliche.

Noi demmo un giudizio di merito profondamente negativo sulla legge sull'aborto, così come su alcune altre. Cercammo di esprimere questo giudizio di merito profondamente negativo con il ricorso ad alcuni strumenti a nostro avviso regolamentari, previsti dal nostro regolamento. Mi riferisco all'ostruzionismo, che, di volta in volta, è stato definito sabotaggio, attentato alle istituzioni, modificazione irresponsabile del quadro politico. Questo mi sembra un pericoloso indice di un clima per lo meno di intolleranza e di sospetto nei confronti di chi non è d'accordo, da parte di una maggioranza del 95 per cento, nei confronti di un'opposizione numericamente — diciamo — inesistente, ma che usa, perché li ha a disposizione, tutti gli strumenti regolamentari. Questo da parte di una maggioranza che da due anni — almeno, da quando me lo ricordo — porta avanti un vero e proprio ostruzionismo nei confronti di dibattiti urgenti e gravi. Mi riferisco alla riforma della polizia, alla riforma del corpo degli agenti di custodia, alla riforma del codice di procedura penale e del codice Rocco. È una maggioranza che si è ridotta, essa stessa, a mesi di ostruzionismo contro l'esercizio del diritto costituzionale del *referendum*, che è

stata praticamente sciolta per consentire il dibattito extraparlamentare sulla crisi di Governo, e che per cinquantaquattro giorni ha voluto — o non ha potuto, non ha saputo, non lo so — dibattere del caso Moro; che ha visto, come vede oggi — in questo che è un dibattito da lei signor Presidente da noi, probabilmente dagli uffici, ritenuto fondamentale nella vita di questa Camera — uno dei più alti dei soliti gradi di assenteismo del lunedì in Assemblea; eppure non c'è contemporaneità di sedute di Commissione.

Rispetto a ciò esiste una esigua minoranza parlamentare che, quando ha cercato di usare alcuni strumenti, si è sentita dire che cercava di sabotare le istituzioni, con titoli ad otto colonne su alcuni organi di partito. Quindi, non mi pare che siano così peregrine tutta una serie di questioni che invece abbiamo posto; anzi, noi ritenevamo che chi è stato all'opposizione negli anni scorsi si sarebbe dovuto ricordare di aver vissuto simili esperienze. A questo punto sorgono problemi di merito, per cui l'ostruzionismo sull'aborto, essendo roba da donne, non è all'altezza o comunque non è politicamente adeguato, mentre lo è l'ostruzionismo su altre grosse leggi.

Rispetto alla condizione del parlamentare di opposizione e del parlamentare in generale vorrei ricordare un'esperienza che tutti noi abbiamo vissuto, relativa alla elezione del Presidente della Repubblica. Non so se gli altri colleghi l'abbiano vissuta come esperienza particolarmente gratificante, se è vero, come abbiamo avuto occasione di dirci, signor Presidente, che si è conclusa nel migliore dei modi come obiettivo, sul quale siamo ovviamente consenzienti; ma non possiamo dimenticare le modalità con cui è stata raggiunta.

Ci siamo trovati con altre mille persone riuniti in permanenza davanti ai televisori per sapere quali fossero le candidature proposte, quali quelle ritirate e per decidere, in base all'atteggiamento altrui, quale atteggiamento assumere. Quindi, eravamo riuniti in permanenza in aula per votare più volte, mentre in realtà eravamo riuniti in permanenza da tutta

altra parte; tanto è vero che mentre lei, secondo la prassi, diceva che le candidature non potevano essere fatte in questa sede e che secondo la prassi non si poteva discutere sulle questioni incidentali, in realtà il dibattito politico, con la mediazione di Emmanuele Rocco del *TG1* o del *TG2*, si svolgeva in un'altra parte mentre i deputati continuavano a votare, per altro senza la gratificazione delle telecamere che ovviamente erano puntate ove le decisioni erano prese. Inoltre, è stato detto che per prassi il Parlamento è un collegio elettorale imperfetto.

Ma queste distorsioni, questi così chiari e a mio avviso consapevoli trasferimenti di questa centralità del Parlamento alle sedi dei partiti di maggioranza non sarebbero degni di nota; infatti, non ho trovato una riga di questi problemi nelle relazioni dei deputati questori. Ma da parte della Camera, proprio in occasione della discussione del proprio bilancio e a poche settimane dall'elezione del Presidente della Repubblica, ritengo importante un tipo di contributo che può venire da tutti i gruppi per risolvere il problema del Parlamento in seduta comune. Cioè, per decidere se l'articolo 65 del regolamento del Senato debba essere approvato o abrogato; ma sicuramente, a nostro avviso, esso non può essere semplicemente disatteso. Bisogna decidere semplicemente se sia valido o se debba essere depennato; ma sicuramente non può stare lì nella speranza che nessuno chieda di applicarlo. Forse un lavoro preparatorio delle Giunte per il regolamento, per arrivare alla definizione di un regolamento per il Parlamento in seduta comune, potrebbe consentire alla prossima convocazione di questa assemblea l'approvazione di modalità di comportamento che non sviliscano, come oggi, la funzione del parlamentare nel momento della elezione, ma potrebbe riportare in quest'alveo istituzionale tutte quelle fasi di dibattito e di candidatura che oggi avvengono in sede extraparlamentare.

Per giungere ad un problema che ci interessa di più, cioè quello relativo alla attuazione o meno del regolamento, alla

interpretazione del regolamento e, quindi, alla gestione dei lavori parlamentari, volevo porre qui — perché non so in quale altra sede si possa risolvere — il problema di cui all'articolo 30 del regolamento. Esisteva una volta un articolo 30, il quale escludeva la contemporaneità dei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea, salva espressa autorizzazione del Presidente della Camera, che ha sempre voluto dire — citerò poi le circolari dei Presidenti della Camera — che la Commissione poteva riunirsi quando non aveva all'ordine del giorno materie così importanti da porre il deputato nell'umiliante condizione di dover scegliere cosa seguire. Ad esempio, domani mattina dovrebbe scegliere se seguire il dibattito sull'amnistia oppure quello sul bilancio della Camera. La schizofrenia sta proprio in ciò, né credo che questo argomento costituisca un problema soltanto per gli appartenenti ad un piccolo gruppo.

Noi crediamo ancora nell'articolo 67 della Costituzione, secondo il quale il parlamentare è tale in quanto risponde al popolo, per cui non ci sentiamo di aderire alla tesi secondo la quale le leggi vengono esaminate, decise ed approvate da pochi esperti di gruppo, che hanno la delega di tutti gli altri. In questo caso è evidente che la Commissione potrebbe riunirsi contemporaneamente all'Assemblea, ma è altresì evidente che in questo modo verrebbe disatteso l'articolo 67 della Costituzione. Bisognerebbe allora affrontare il problema del rapporto fra gruppo e singolo deputato, ma non attraverso la interpretazione dell'articolo 30 del regolamento, bensì con un dibattito parlamentare. Nella primavera di quest'anno, invece, abbiamo dovuto registrare casi assurdi: presso la Commissione giustizia, in sede legislativa, si svolgeva il dibattito sulla «legge Reale-bis»; in Assemblea, contemporaneamente, si trattava un argomento altrettanto urgente ed importante, quello della modifica alla legge sulla Commissione inquirente. Ci si è trovati allora in una situazione nella quale si svolgevano contemporaneamente votazioni sia in Commissione che in Assemblea, pur

se il deputato che si trovava in Commissione poteva avere il permesso di recarsi in aula a votare, ma senza sapere che cosa, magari contro o a favore di un emendamento radicale, salvo il fatto che poi decadeva dal diritto di prendere la parola in Commissione. Due giorni dopo, magari, questo deputato doveva scendere di nuovo in aula per partecipare al dibattito sul decreto antiterrorismo che, nel frattempo, non aveva potuto esaminare perché questo era stato affidato in sede referente — e poi parleremo anche dell'assegnazione dei progetti di legge alle Commissioni — alla Commissione interni.

Vi è stata quindi una precisa scelta politica concernente l'attuazione del regolamento, scelta, appunto, contro il *referendum*. In base ad essa in 15 giorni sono state approvate leggi che il Parlamento non era riuscito ad approvare in trent'anni; ma per fare ciò, tuttavia, si è violato in modo evidente il regolamento. Ad esempio, all'epoca, a nulla valse il citare le circolari di altri Presidenti di questa Camera, con le quali si era persino sancita la nullità di simili procedimenti; a nulla sono valse le considerazioni concernenti la vanificazione del diritto del singolo deputato di partecipare sia al processo formativo della legge, sia alle votazioni. Si parlò allora, da parte di alcuni organi di partito, di «assurdi garantismi ed individualismi piccolo-borghesi». In realtà successe che, di fronte alle esigenze di impedire l'esercizio del diritto al *referendum*, le ragioni di Stato e di partito prevalsero, facendoci arrivare a questo tipo di attuazione del regolamento.

Citerò anche altri esempi; per ora dico che è molto importante chiarirci le idee fino in fondo. Se la nostra opposizione, per quanto minima, dà così fastidio, ci si assuma la responsabilità politica di modificare il regolamento, senza interpretarlo di volta in volta così come conviene per stroncare un certo tipo di opposizione. Credo che questa maggioranza del 95 per cento abbia tutte le possibilità di modificare il regolamento: benissimo, si assumi allora la responsabilità di farlo, ma

non pretenda di fornirne interpretazioni surrettizie.

Altro argomento citato dai colleghi questori per dimostrare che in questa Camera si lavora — e questo è vero, ma magari non si fa politica — è quello dell'alto numero degli strumenti ispettivi presentati. La relazione dice che sono state presentate 5.292 interrogazioni, ed è vero; peccato che non vi sia un cenno su come sono finite le stesse. A questo punto, magari, il cenno lo diamo noi, aggiornato al 18 luglio 1978. Pur tenuto conto delle osservazioni fatte dal Presidente questa mattina, in fine seduta (osservazioni di cui prendiamo atto), i dati della Camera sull'attività ispettiva danno le seguenti percentuali: risposte a mozioni, 41,3 per cento; risposte ad interpellanze, 70,4 per cento (di questo diamo atto al Presidente della Camera che prese un preciso impegno; mi pare che si sia ad un buon punto); interrogazioni a risposta orale, 44,5 per cento; interrogazioni a risposta scritta, 59,5 per cento; interrogazioni a risposta in Commissione, 52,4 per cento. Credo che sia per le interrogazioni a risposta scritta sia per quelle a risposta in Commissione non possa essere invocato il sovraffollamento che ho detto; ciò vale soprattutto per le interrogazioni a risposta scritta, evidentemente.

Credo che una sanatoria in ordine agli strumenti ispettivi, con la trasformazione dei documenti in questione in interrogazioni a risposta scritta (chiedendo cioè al Governo una risposta scritta a tutte le interrogazioni pendenti), vedrebbe il gruppo radicale disponibile, a condizione che venisse assunto poi l'impegno di attuare rigidamente il regolamento per gli atti ispettivi successivi.

Il Presidente ha, in proposito, giustamente più volte sollecitato ad un autocontrollo dei gruppi, sia per gli strumenti ispettivi, sia per il problema, che avremo occasione più tardi di affrontare, delle proposte di legge e della inflazione di questa attività. Credo che in questa materia, ancora una volta, ci aiuti il regolamento. Al di là delle esortazioni che il nostro gruppo — ma credo anche gli altri

— ha accolto, di limitare rigidamente, comunque in modo abbastanza rigoroso, l'uso di questi strumenti, ritengo che l'applicazione rigorosa del regolamento potrebbe sicuramente favorire sia l'autoregolazione del Parlamento, sia l'impegno del Governo. È evidente che rispettare rigidamente il regolamento significherebbe, probabilmente, obbligare i parlamentari che hanno presentato la interrogazione a sedute più lunghe; o notturne o del sabato mattina. Forse questo potrebbe rappresentare il primo limite, sia per le proposte di legge, sia per gli strumenti ispettivi, poiché spingerebbe, probabilmente, il singolo gruppo o il singolo deputato a svolgere quelle interpellanze o quelle interrogazioni che ritiene fondamentali per non ritrovarsi poi, come accade abbastanza spesso, che vengano al pettine alcune interpellanze o alcune interrogazioni senza che l'interessato, ad esempio, sia presente in aula. A questo punto, corresponsabilizzare il singolo deputato, più ancora del gruppo, credo potrebbe rappresentare un proficuo modo d'agire, per riuscire poi ad applicare rigidamente o rigorosamente il regolamento.

Sempre nella relazione dei questori, vi è un accenno al contributo delle Commissioni al lavoro legislativo. Anche in materia sembra a noi che si tratti di un accenno completamente acritico. Da una parte abbiamo già detto della contemporaneità dei lavori di Commissione e di Assemblea, che è divenuta pratica normale e che a nostro avviso, invece, impedisce nei fatti la partecipazione dei deputati al processo formativo dei provvedimenti legislativi. Ma tale contemporaneità molto spesso viene giustificata dalla reale mole degli impegni legislativi della Camera. Perché, però, a nessuno viene mai in mente, perché nessuno si è mai chiesto per quale ragione la Camera debba lavorare solo tre giorni alla settimana? Perché mai il lunedì, spesso il giovedì, mai comunque il venerdì, per non parlare del sabato, è possibile convocare riunioni di Commissione o rilevanti lavori di Assemblea? Si dice, molto spesso, che ciò accade per consentire ai parlamentari di seguire i pro-

blemi del proprio collegio. Cosa c'entrano i problemi del proprio collegio con l'impegno parlamentare? Allora rientriamo di nuovo nel dibattito di fondo: chi è il parlamentare, quale rapporto c'è tra parlamentare e partito, quale rapporto c'è tra parlamentare e gruppo, quale rapporto c'è, infine, tra partito e Parlamento. Ma io credo che, se si lavorasse, cioè se il parlamentare fosse veramente tale cinque giorni su cinque, e se si svolgesse l'attività di Commissione nella mattina e quella di Assemblea nel pomeriggio, forse un minimo di contributo per evitare le contemporaneità, che per altro a mio avviso sono lesive di altri diritti e doveri del parlamentare, potrebbe essere individuato.

Sempre con riferimento ai lavori di Commissione, c'è da sottolineare il problema della pubblicità dei lavori, specialmente in sede legislativa e redigente — come previsto dall'articolo 65 del regolamento —, al quale accennava prima il questore Molé. Nella relazione si dice che alcune di queste Commissioni saranno dotate degli impianti televisivi a circuito chiuso. Non sono in grado di valutare per quali ragioni, tecniche o di bilancio, non si dia attuazione al secondo comma dell'articolo 65 del regolamento per tutte le Commissioni. Non comprendo, inoltre, perché nella relazione dei questori, con riferimento ad una indicazione tassativa dell'articolo 65, ci si limiti a dire che « alcune » Commissioni saranno dotate di questi impianti.

Per altro, debbo osservare che quella relativa alla pubblicità dei lavori delle Commissioni è spesso una scelta politica. Non voglio tornare sulla polemica ben nota, ma non posso non rilevare che, quando fu assegnato alla Commissione giustizia, in sede legislativa, il disegno di legge modificativo della « legge Reale », la maggioranza di quella Commissione decise che i lavori non dovessero essere pubblici, e che quindi non fosse necessario trasferirsi nell'« auletta » dei gruppi (anche se tale aula, in quel periodo, non era impegnata per altri lavori, come controllammo noi stessi giorno per giorno). Vorrei a questo punto sapere, vista l'importanza che ha per noi la Commissione giu-

stizia (anche questa è una scelta politica), se tale Commissione sia una di quelle per le quali è prevista l'installazione di circuiti audiovisivi. Vorrei sapere inoltre, visto che non tutte le Commissioni saranno dotate di tali impianti, quali saranno le Commissioni prescelte, e se il criterio di selezione sarà quello dell'estrazione a sorte o meno.

Abbiamo inoltre perplessità in relazione alla norma regolamentare relativa all'assegnazione dei progetti di legge alle Commissioni per competenza. A nostro avviso, infatti, l'assegnazione del decreto antiterrorismo alla sola Commissione interni non è stata operata a termini regolamentari, così come è inutile ricordare che, quando il provvedimento modificativo della « legge Reale » fu assegnato in sede legislativa alla Commissione giustizia (mentre precedentemente era stato assegnato in sede referente alle Commissioni giustizia e interni), tale assegnazione, non potendo ovviamente essere motivata, durante il dibattito vivace che si svolse in Assemblea, facendo riferimento al carattere di provvedimento settoriale e di scarsa rilevanza, fu motivata dalla maggioranza sulla base di ragioni di urgenza. Naturalmente si trattava di una urgenza politica, secondo le valutazioni della maggioranza, cioè quella di impedire il referendum: tanto è vero che, venuta meno tale urgenza, ci risulta che la Commissione giustizia non si sia più occupata di tale provvedimento dal 12 giugno.

Forse, quindi, è giunto anche il momento di riportare in aula tale provvedimento, visto che l'urgenza non sussiste più, ed anche per evitare grossolane disinformazioni di stampa (il giornale *la Repubblica* è giunto a dire che dall'amnistia saranno esclusi i reati di cui alla « legge Reale-bis »: lo credo bene, visto che tale legge non è mai stata approvata!). Per evitare, quindi, disinformazioni di questo genere, volute o no, sarebbe forse importante, a questo punto, anche per riprendere il dibattito sull'ordine pubblico, riportare in aula questo provvedimento.

Volevo terminare questo intervento sottolineando due problemi. Ho ricordato una serie di questioni relative al regola-

mento, alle quali potrei aggiungere altre: l'articolo 27, per esempio, non si applica di lunedì; l'articolo 26 è caduto in desuetudine, e di conseguenza è caduto in desuetudine anche l'articolo 82; l'articolo 28 non viene applicato per i termini di scadenza delle proposte di legge e dei documenti ispettivi presentati nel corso delle crisi di Governo; secondo l'articolo 38, nuova interpretazione, il deputato non chierico di una Commissione può assistere alle sedute di questa, ma senza possibilità di svolgere la sua lotta politica come rappresentante del popolo.

Di fronte a questi problemi, ritengo sarebbe importante un dibattito allargato anche a coloro che non sono membri della Giunta per il regolamento. Si potrebbe in questo modo, se tale è la volontà della maggioranza, giungere ad una modifica del regolamento, che noi auspichiamo piuttosto che lasciare in vigore un regolamento continuamente disatteso. A tale soluzione, ripeto, si dovrebbe giungere solo dopo un dibattito cui siano ammessi rappresentanti di tutte le forze politiche.

Dopo molte insistenze abbiamo finalmente ricevuto — e credo con noi tutti i gruppi — la raccolta delle circolari presidenziali interpretative del regolamento, con particolare riguardo al lavoro delle Commissioni. L'edizione precedente risaliva al 1968.

Alla fine della discussione sul bilancio presenteremo una risoluzione per chiedere che queste circolari interpretative siano pubblicate regolarmente dagli uffici, anche come aiuto del singolo deputato che vuole interpretare correttamente il regolamento. È accaduto molto spesso, infatti, che problemi da noi sollevati fossero stati già risolti (anche se sulla soluzione si poteva essere d'accordo o no) con circolari del Presidente; la stessa cosa è accaduta rispetto a interpretazioni dubbie di articoli del regolamento. Credo quindi che sia importante che tali circolari siano a disposizione di tutti i deputati.

Per concludere, dirò che il collega Bozzi accennava a scelte di fondo alle quali non si può sfuggire in merito ad una

nuova discussione del rapporto tra partiti e Parlamento, del rapporto tra partito, gruppo parlamentare e Parlamento e del rapporto tra Parlamento e Governo. Ritengo che questo sia un dibattito di fondo rispetto alle scelte che si vorranno fare. Anche le modifiche regolamentari, di conseguenza, saranno semplicissime. Per quanto ci riguarda, noi riteniamo che sia ancora valido il dettato costituzionale sull'autonomia del deputato in rappresentanza del popolo, senza che egli sia sottoposto a discipline di gruppo o di partito. Riteniamo che il deputato risponda solamente all'opinione pubblica, e non alla segreteria o al gruppo; la nostra azione, quindi, è volta a potenziare l'autonomia e la capacità politica del singolo deputato, così come a depotenziare il partito nazionale a favore dei partiti decentrati autonomi e in rapporto dialettico con il Parlamento.

Questo è il nostro obiettivo. Riteniamo sia importante, ad esempio, potenziare la capacità di controllo e di indirizzo del Parlamento nei confronti dell'esecutivo, in una rigida definizione di compiti che non devono essere confusi, nell'illusione — particolarmente riscontrabile, a nostro avviso, in questi mesi — di condizionare così maggiormente il Governo, con il risultato, invece, di una quasi completa sudditanza legislativa del Parlamento rispetto alle iniziative governative. Basterebbe semplicemente applicare i termini previsti dal regolamento, per esempio, nell'esame delle leggi e nella discussione dei documenti ispettivi e di indirizzo per attuare, almeno parzialmente, quel disegno parlamentare da anni rimasto lettera morta.

Dice il nostro regolamento che le proposte di legge devono essere esaminate, approvate o bocciate nel termine massimo di quattro mesi, stabiliti dal regolamento. È questa l'indicazione di tendenza, che ci viene dal nostro regolamento. Credo che, rispetto al problema sollevato dal collega Bozzi sull'inflazione dell'attività, che poi si riduce in realtà al fatto che proposte di legge giacciono nel cassetto per anni e

anni, l'osservazione rigida del regolamento (che significherebbe per tutti un super lavoro incredibile) potrebbe responsabilizzare meglio il singolo deputato. E non sono d'accordo con il collega Bozzi, quando dice che il singolo deputato ha l'ardire di presentare una proposta di legge sua, in contrapposizione all'orientamento generale del suo gruppo. Io credo che sia proprio un suo diritto, perché non risponde evidentemente delle sue azioni politiche al gruppo, ma risponde all'elettorato; quindi credo che possa essere dissenziente, per quanto ci riguarda. Ma ritengo che non sia corretto lasciar giacere le proposte di legge per anni; e forse l'applicazione rigida, che costringa il presentatore della proposta di legge o tutto il Parlamento a sedute straordinarie (e non solo quando decise da urgenza politica antireferendaria, per intenderci), potrebbe responsabilizzare ognuno a presentare proposte non a fine elettorale, non a fine clientelare, non leggine corporative.

Il problema del Parlamento è quello di bocciare o approvare una legge entro quattro mesi; certamente non quello di lasciarla deperire. Quindi noi riteniamo che, ad esempio, il Parlamento debba affrontare solo quelle poche fondamentali riforme di struttura, quei dibattiti di indirizzo e di controllo che le democrazie moderne privilegiano su ogni altra funzione.

Forse l'applicazione rigida del regolamento eviterebbe che molti dei parlamentari si sbizzarrissero nelle leggine corporative, che poi essi stessi per primi non hanno nessuna intenzione di portare avanti, ma che vengono presentate solo per fasce elettorali ben precise. Da questo punto di vista, noi siamo estremamente attenti a questo dibattito sul bilancio, che avremmo voluto come momento di dibattito centrale. Invece mi pare che la stampa, che normalmente disinforma, oggi non sia presente, e quindi non c'è problema. Devo dire che poi, rispetto ad un lunedì qualsiasi, il club « amici del Parlamento » è già sicuramente aumentato; ma veramente ci auguravamo — e credo anche il Presidente con noi — che questi

problemi istituzionali di fondo venissero dibattuti da tutti quanti, perché riteniamo sia importante nella nostra ottica, nella funzione del singolo deputato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, mi accorgo che i problemi, soprattutto in questa prima parte del dibattito, si presentano enormi e complessi; però mi si consenta di uscire fuori da questo grande seminato di regolamenti e di norme, che lascio alla Presidenza, ai gruppi e ai partiti, per effettuare alcune — e solo poche e brevissime — osservazioni sull'attività del deputato nel nostro paese.

Spero che nessuno si scandalizzi del fatto che io affronti problemi di cui si parla in genere fuori dell'aula. Credo che ciò sia mio dovere, che sento anche di fronte al diffuso giudizio qualunque che sulla nostra azione e condizione si dà. La nostra è un'attività difficile, anche se proficua, realizzata in una condizione di vita ancora più difficile; ma, troppo spesso presi da complessi per colpe per altro inesistenti, tendiamo a non affrontare questo problema. Basti pensare agli articoli meno recenti su qualche quotidiano, circa l'attività e la condizione di vita del deputato. Due anni di esperienza certamente non sono molti, ma sono sufficienti per affermare che non è facile fare il deputato nel nostro paese, soprattutto se si tratta, come avviene in genere, di deputati della periferia. Parliamo in primo luogo della organizzazione dei lavori parlamentari, signor Presidente, perché ci sembra che essa sia rimasta ferma — nonostante le iniziative dovute alla sua presidenza — alla vecchia concezione del Parlamento passato, composto da deputati residenti soprattutto a Roma e non legati, come vorrebbe la collega Emma Bonino — ma non si capisce a che cosa si dovrebbe essere legati! — al proprio collegio.

Come poter giudicare questo nostro correre avanti e indietro dalla periferia a Roma e da Roma alla periferia, in un

succedersi di programmi aleatori e mai stabili, sia nei rapporti con il Parlamento, sia in quelli con la periferia? Come giudicare l'impossibilità di dedicare parte del proprio tempo alla preparazione culturale e politica, che dovrebbe essere il presupposto per una corretta nostra azione legislativa salvo il tempo rubato di notte al sonno? Come valutare, inoltre, l'impossibilità di dedicare tempo alla propria vita familiare e personale, cosa che pure per la vita politica è necessaria, anche per essere dei deputati normali e capaci di giudizi non alterati da una condizione umana e familiare diversa da quella degli altri?

Per questi motivi crediamo che vi sia la necessità di organizzare la vita parlamentare in modo da dedicare sufficiente tempo a Roma per l'attività legislativa, ma insieme in modo da consentire la propria attività politica, culturale ed umana che alla prima è legata, essendone il presupposto.

Torna in discussione, così, l'annoso problema delle sessioni parlamentari, che non può essere messo in disparte solo per le difficoltà organizzative o normative attuali. Quindici giorni di lavoro continui, in alternanza con l'altro ramo del Parlamento, con sistemi diversi, o una pausa mensile nei lavori, non potrebbero nuocere certamente alla vita e all'azione del Parlamento. Oggi è divenuto indispensabile per il parlamentare sia il collegamento con la propria realtà elettorale — per chi ha questo collegamento: certamente l'onorevole Emma Bonino, che fa parte di un piccolo e singolare partito, non ha bisogno di collegamenti con il proprio collegio, con la propria realtà e con la propria gente; essa, casomai, avrà bisogno di un po' di tempo alla televisione! — per trarne sia il motivo pieno ed arricchito per il proprio lavoro, sia la continua qualificazione culturale, senza la quale si resta indietro rispetto al movimento della società.

Mi auguro soltanto, signor Presidente, che questa sia un'esperienza personale; ma devo affermare che, entrato in Parlamento con una qualche esperienza — certamente insufficiente — culturale e politica, ho il

dubbio di uscirne con l'esperienza parlamentare di organizzazione legislativa, ma senza nulla di quel nuovo che si acquista soltanto attraverso un po' di tempo perso nella ricerca, nello studio e nell'attenzione ai problemi.

Vi è in tutto ciò il rischio di ottenere, alla fine, il « patentino » o la « medaglietta » di praticante della politica e non quella di gestore di politica. Dov'è il tempo, per un deputato di periferia, di leggere, studiare, partecipare al dibattito culturale o andare a frequentare qualche seminario di studi in qualche università? Non siamo tutti professori universitari, né siamo presidenti o segretari di partito: la gran parte, per non estraniarsi dall'elettorato, deve lavorare politicamente. Una diversa organizzazione dei lavori parlamentari può consentire di raggiungere questi obiettivi; e penso che la strada non debba essere abbandonata, per cui chiediamo al Presidente, ai gruppi, ai questori, di aiutarci in questa direzione.

La condizione del deputato deve essere inoltre vista anche sotto un'altra luce. Il parlamentare, infatti, ha finito con il diventare, nella società moderna, un professionista, perché non c'è molto tempo per esercitare la professione di prima. Sono passati i tempi del Parlamento borghese, inteso come un insieme di rappresentanti di ceti abbienti, che potevano fare a meno dello stipendio, proprio perché molto spesso rappresentavano gli interessi soprattutto della propria condizione economica, più che di quella del popolo.

Se questo è vero, il discorso va fatto tutto intero, fino in fondo, senza vergogna, smettendola di coprire di ipocrisia i nostri bisogni di vita personale e di vita politica. È impossibile pensare ad una classe politica libera, almeno psicologicamente, nel momento in cui la si pone in una condizione economica difficile, che in qualche caso è drammatica. Mi dicevano che, quando si è chiusa la legislatura, sarebbe stato interessante andare a vedere i conti in rosso al Banco di Napoli dei deputati non rieletti. Queste cose vanno dette: la gente deve smettere di pensare a quella classe politica come ad una clas-

se politica maneggiona, perché credo che essa sia onesta. È probabile che il prestigio valga più della retribuzione mensile assegnataci, ma il prestigio viene mantenuto integro se la retribuzione riesce a garantire una condizione di sopravvivenza e di gestibilità della propria funzione politica.

Non facciamo l'esempio di tutti gli altri paesi. Le cifre sono state date — mi pare — da *Panorama* o da *L'Espresso*. Non facciamo l'esempio degli altri paesi più avanzati in termini di reddito, probabilmente con meno squilibri dei nostri. Ma è ingiusto, in nome di appunti demagogici o scandalistici, non valutare appieno tale problema, non affrontarlo con l'opinione pubblica e con la classe lavoratrice: ci potrebbe forse andare bene il quinto o il sesto livello di qualche salario operaio, semmai con un pò di straordinario o con qualche rimborso spese, giustamente valutato per ristabilire i dati di questa condizione!

Ma non è possibile, signor Presidente che un deputato presenti una denuncia dei redditi in diminuzione rispetto a quella presentata per l'esercizio di una professione media, come è capitato al sottoscritto. Ma non lo dico per questo, signor Presidente: lo dico perché occorre, secondo me, sottolinearlo per eliminare questo scandalismo che troviamo troppo spesso sui giornali e per il quale, quando si fanno contratti di lavoro, qualche mio ex collega scrive, nel sommario di un titolo in prima pagina, che qualcuno si lamentava del fatto che il Parlamento si è aumentato di 60 mila lire il rimborso spese, quando poi magari il suo contratto andava ben oltre: basta leggere le risultanze della Commissione d'inchiesta sulla « giungla retributiva ».

In questo momento io credo di difendere l'onestà di tutti noi; e la difendo in questo modo, senza grandi discorsi. Ma difendo anche il diritto di vedere garantita la possibilità di vivere da uomo, prima che da uomo politico. Certamente è possibile ovviare alla gravità del problema risolvendo la questione dei servizi messi a disposizione; ma come e quando ?

C'è ancora gente — signor Presidente, ella viaggia per l'Italia, e lo sa — che crede ai gettoni delle Commissioni. Quando presento il conto del mio stipendio ai miei elettori — cosa che faccio normalmente —, essi dimostrano di credere ancora ai gettoni delle Commissioni, di credere ancora alla gratuità del telefono e della posta, alla disponibilità del personale statale distaccato, e magari anche all'esistenza di qualche ufficio messo a disposizione, e perfino all'esistenza di un albergo pubblico, oppure alla gratuità dei libri e dei giornali.

Bisogna chiarire questi aspetti, affinché la nostra condizione diventi più conosciuta dal paese.

Ho accennato brevemente a questi problemi forse in modo un pò aspro. Ve ne sono certamente altri più importanti, ma, in ogni caso, in questo momento, è necessario avere il coraggio di sottoporre al paese la verità sulla condizione della sua classe politica. Sarà anche più facile per il paese giudicarci, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colonna. Ne ha facoltà.

COLONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori questori, è stato detto, e lo ha ripetuto poco fa in quest'aula anche l'onorevole Molé, che il bilancio di un organo politico è la trasposizione contabile dell'indirizzo politico di quell'organo. Vorrei dire che il bilancio della Camera è la radiografia delle reali strutture della Camera stessa, il documento dal quale emerge l'immagine, il ruolo che la Camera ha di sé stessa l'indicazione concreta di come intende svolgere i compiti che essa stessa si pone, il suo atteggiamento nei confronti degli altri organi costituzionali (in primo luogo il Governo), i suoi rapporti con il paese.

Non meravigliera, quindi, se in questa sede tratterò di alcuni problemi connessi al funzionamento della Camera, che, tra l'altro, a me sembra sia il vero oggetto di una discussione sul bilancio. Li affronterò in maniera non ideologica, ma cercando di ancorarmi ai dati obiettivi, alla

realtà di questi ultimi anni, che dobbiamo esaminare con occhio attento perché pongono problemi che andranno risolti, in altre forme ed in altri momenti, ma che debbono essere oggetto di dibattito in questa sede. Quali sono questi dati oggettivi che spiccano nella realtà parlamentare di questi ultimi anni, ed in particolare di questa legislatura? Un primo dato, rilevato anche dagli onorevoli questori, è il continuo aumento di provvedimenti legislativi, secondo una tendenza che pare ormai irreversibile. Ma accanto al dato puramente quantitativo, del quale per altro dobbiamo tenere conto quando si tratta di valutare ed organizzare i lavori delle Commissioni (mi rivolgo all'onorevole Bozzi ed all'onorevole Emma Bonino), vi sono due dati qualitativi: il primo è relativo ai contenuti della produzione legislativa. Le Camere hanno affrontato temi di enorme importanza politico-istituzionale, mai affrontati nel trentennio di vita della nostra Repubblica ed alcuni mai affrontati nella storia del nostro paese. Basti pensare, per citarne alcuni, alle leggi sulla edificabilità dei suoli, alla riforma sanitaria, alla legge sulla disciplina militare, all'equo canone, primo provvedimento in materia dal 1934, alla legge sull'aborto, a quella sulla parità dei sessi, ai provvedimenti sulla riconversione industriale, agli interventi programmati in agricoltura.

Il secondo dato riguarda le caratteristiche nuove della legislazione, in relazione alla complessità ed alla tipologia connessa all'ordinamento pluralista dello Stato, al collegamento con gli organi pubblici di intervento nell'economia, all'ordinamento comunitario: mi sembra che sia opportuno ed utile vagliare i suggerimenti che a questo riguardo sono giunti dagli onorevoli Bozzi e Vineis.

Accanto a quella legislativa si è dilatata l'attività di indirizzo. Essa viene esercitata attraverso i tradizionali strumenti (le risoluzioni, le mozioni e gli ordini del giorno), ma anche con l'approvazione dei piani di settore, dei programmi delle partecipazioni statali e di quelli di intervento di molti organismi pubblici. Aumenta anche la richiesta e l'attività di controllo

sull'attività pubblica dello Stato e del Governo in particolare e i dati relativi alle interpellanze, forniti questa mattina dal Presidente della Camera, ne sono la pratica testimonianza. Ricordo, al riguardo, non solo le richieste al Governo ed agli altri soggetti dell'amministrazione di rendere conto del loro operato, ma anche le relazioni periodiche che vengono imposte al Governo in ogni campo e settore e soprattutto la volontà delle Camere di voler conoscere e discutere i criteri ed i modi con cui vengono governati e diretti tutti gli enti attraverso i quali si articola l'attività pubblica dello Stato, diretta o indiretta, riconducibile alla responsabilità del Governo.

La Camera ha dimostrato anche di voler avere un diverso rapporto di maggior raccordo e collaborazione sia con organi di livello costituzionale, come la Corte dei conti o la stessa Corte costituzionale (anche se in questa direzione i primi passi sono incerti ed ambigui) sia con i soggetti politici ed istituzionali che grande peso hanno nella vita economica e sociale del nostro paese (penso alle audizioni dei sindacati, delle forze imprenditoriali, delle categorie e delle associazioni). La Camera, cioè, tende ad aprirsi alle voci che vengono dal paese in modo sempre più ampio e, per quanto è possibile, diretto. Ciascuno di noi ne può dare testimonianza solo che ricordi le varie delegazioni, le rappresentanze, gli studenti, i lavoratori ed anche i militari che frequentano i nostri ambienti di lavoro.

In questa attività, a volte comprensibilmente un po' caotica e contraddittoria, si debbono affrontare e risolvere o quanto meno cercare di avviare a soluzione, problemi costituzionali, legislativi, regolamentari, delicati e complessi. Questo più ampio intervento della Camera, il suo ruolo più incisivo, non è una rivendicazione dottrinale, ma è una realtà non contestabile che emerge chiaramente dalla relazione dei questori; è nota alla pratica di tutti ed è facilmente riscontrabile dalla lettura dei resoconti.

Signor Presidente, invero l'avverbio « facilmente » forse non è appropriato,

data la scarsa pubblicità e la superficiale conoscenza esterna dei nostri lavori e dei nostri resoconti. Quello della pubblicità dei nostri lavori, e più in generale della conoscenza da fornire al paese sulla complessa quantità e qualità del lavoro della Camera e dei parlamentari, è un problema da studiare meglio e risolvere: tale conoscenza oggi è scarna, soprattutto poco diffusa. Troppa è l'ignoranza di quanto accade nelle nostre aule; troppo poco conosciuto, e talvolta distorto, è perfino l'impegno temporale e fisico che quotidianamente i nostri lavori richiedono a ciascuno di noi: purtroppo, le stesse fonti di informazione di massa non aiutano a sufficienza i cittadini a conoscere quale mole di temi (e quanto complessi) il Parlamento affronta ogni giorno! Una diffusa informazione sull'attività delle Camere; una larga pubblicità dei loro lavori contribuirebbe certamente a rafforzare i vincoli di fiducia ed il consapevole sostegno dei cittadini alle nostre istituzioni parlamentari.

Questo aumento — dicevo — dei compiti del Parlamento; questo potenziamento del suo ruolo e delle sue funzioni rappresenta una realtà di fatto non casuale, ma voluta e costruita nel tentativo di rispondere alle esigenze che emergono dal paese, agli oggettivi bisogni della società, alla necessità di adeguarsi all'articolarsi istituzionale del nostro Stato pluralistico a base regionale, alla domanda di una vita economica, sociale e culturale sempre più elevata. Questa realtà si è allargata e rafforzata a seguito dei mutamenti di rapporti di forze, usciti dalle urne del 20 giugno di due anni or sono. La progressiva eliminazione di quella incostituzionale convenzione costituzionale, nota come *conventio ad excludendum*, nei confronti del partito comunista italiano ha consentito di dare inizio ad una opera trasformativa di vasto respiro; ha creato un clima più disteso di cooperazione tra le forze politiche; ha permesso di considerare non traumatici fatti che fanno parte fisiologica del nostro ordinamento. Non penso solo al modo in cui si è svolta in questa aula la delicata vicenda che per la prima volta ha attivato i meccanismi costituzionali

relativi ai reati ministeriali; penso al modo in cui è stata risolta felicemente la vicenda presidenziale aperta dalle dimissioni del senatore Giovanni Leone, conclusasi con l'elezione di un Presidente della Repubblica avvenuta — mi preme sottolinearlo in questo momento — con il più alto *quorum* della nostra storia repubblicana!

Ciò ha realizzato un punto qualificante della nostra Costituzione, che vuole il Presidente della Repubblica quasi espressione fisica dell'unità e della concordia nazionale: mi sia qui consentito — e non sembri atto di parte — dare atto al Presidente della Camera del modo sereno, imparziale ed equilibrato con il quale ha condotto questi lavori, sollevando ed aprendo anche, nel modo cauto e dosato che l'alta carica gli impone, quei problemi del regolamento del Parlamento in seduta comune, che qui ho sentito richiamare.

Da quanto detto finora, scaturisce logica e tale da non poter essere elusa la necessità che corrisponde ad un nostro preciso dovere di mettere in grado le Camere (la nostra in particolare) di assolvere queste funzioni e questo ruolo in modo rapido, positivo, con competenze e contenuti adeguati alle richieste dei cittadini.

Il problema centrale da porre è dunque quello del funzionamento e della capacità di decisione dell'istituzione parlamentare. Intendo proprio parlare dell'istituto parlamentare e non delle forze politiche che lo fanno vivere. I cittadini, i lavoratori chiedono oggi al Parlamento sì di discutere, di dibattere, di parlare, ma soprattutto di deliberare, di decidere, di intervenire con leggi, con atti di indirizzo, con valutazioni ed iniziative conseguenti al controllo.

C'è qualcosa da cambiare nel nostro modo di agire. Bisogna adeguare strutture, servizi, atteggiamenti. Questo è certamente un compito principale e primario delle forze politiche, ma è anche un compito che deve vedere, come vede, l'impegno di collaborazione degli uffici, del personale tutto, degli organismi dirigenti della nostra Camera.

È un compito che può essere assolto attraverso l'uso di vari strumenti. Innanzitutto, attraverso alcune modifiche regolamentari.

Consideriamo giuste e valide le scelte di fondo dell'attuale regolamento, che riteniamo, nel complesso, abbia ben superato la prova degli anni e retto bene sia alle novità che si sono accumulate sia perfino ad un uso spregiudicato ed anche specioso che poteva paralizzarne l'applicazione.

Ci sembra, però, che una verifica vada compiuta, per farlo corrispondere meglio alla concreta esperienza quotidiana, per consentire il pieno dispiegarsi delle sue potenzialità democratiche, per renderlo sempre più uno strumento moderno, agile e funzionale.

Per questo, ci sentiamo e siamo profondamente impegnati nell'opera novellistica promossa dalla Giunta per il regolamento e ci auguriamo che le altre forze politiche — tutte le altre forze politiche — affrontino con lo stesso spirito ed impegno il problema,...

PANNELLA. Noi ne siamo esclusi!

COLONNA. ...per giungere a soluzioni che, dopo un dibattito in quest'aula ed anche fuori, vedano apporti culturali i più vasti, sui quali si possa realizzare il consenso comune.

Alcuni importanti risultati possono essere raggiunti, però, attraverso cambiamenti dell'organizzazione delle strutture degli uffici e dei servizi e attraverso il modo di concepire il proprio ruolo da parte del corpo dei funzionari, questo strumento del Parlamento così altamente qualificato e specializzato. Un ruolo di saldatura della continuità con l'innovazione, per contribuire a trasformare il Parlamento da una concezione ancora per certi aspetti troppo ottocentesca ad un'altra più adeguata allo sviluppo economico, sociale e democratico del paese e dello Stato moderno.

Tutti dobbiamo resistere al « richiamo della foresta » rappresentato dal già fatto, dalla resistenza al nuovo. Tutti dob-

biamo superare impostazioni culturali, luoghi comuni, concezioni di un Parlamento che non c'è più, ammesso che ci sia mai stato; l'attaccamento, a volte ossessivo ed acritico, al precedente, il rifiuto, anche inconscio, di un modo nuovo di essere della istituzione, l'interpretazione aridamente formalistica e conservatrice. L'interpretazione cosiddetta evolutiva, che in altri settori può essere discutibile, per l'organo che produce la norma è il modo corretto per far vivere la norma stessa nella realtà. E l'uso calibrato, attento ed altamente responsabile che il nostro Presidente è stato chiamato a farne in questi ultimi mesi e in delicatissime circostanze politiche, mi sembra esserne la migliore riprova.

Onorevoli colleghi, soggetti principali sui quali poggia sostanzialmente l'attività della Camera sono i gruppi parlamentari. Su questo argomento credo sia bene avere le idee molto chiare per combattere le facili, ingiuste ed arretrate accuse ai gruppi parlamentari di essere elementi distorsivi del corretto funzionamento delle Assemblee.

Niente di più falso dal punto di vista dei fatti, niente di più arretrato dal punto di vista culturale, giuridico e politico.

Ricordiamoci che i deputati sono eletti a suffragio universale con la proporzionale ed il voto di lista, sulla base dei programmi. I gruppi sono le associazioni volontarie di coloro che sono eletti nella medesima lista, sulla base di un medesimo programma e che si riconoscono e portano avanti la linea politica del partito che è stato alla base della loro elezione.

I gruppi sono la necessaria traduzione istituzionale della volontà degli elettori; il modo — direi — quasi obbligato di rispettarne la volontà; un'espressione essenziale della democrazia rappresentativa e parlamentare; sono il modulo organizzatorio di vita democratica che i singoli eletti danno a se stessi per contare di più, per esaltare e far valere il proprio apporto politico e culturale. Ed è strano che il diritto di associazione, unanimemente riconosciuto come una grande conquista democratica che rende politicamente più

forte il singolo, venga contestato all'interno di un organismo politico, proprio quando cioè può dispiegare il massimo del suo potenziale democratico.

Inoltre, i gruppi sono l'anello necessario di congiunzione tra i partiti e la istituzione parlamentare, il momento specifico e autonomo (vorrei sottolineare quest'ultimo aggettivo) della vita dei partiti nella sede istituzionale, dove devono cimentarsi con i problemi della vita dello Stato, in un libero confronto dialettico tra di loro.

Non dimentichiamo, infine, che, a causa della proporzionale e del voto per lista, i gruppi sono anche la traduzione in Parlamento del rapporto di forze realmente esistente tra le forze politiche nel paese. Avere alla base del lavoro i gruppi significa basare l'attività delle Camere sui soggetti politici reali, nella forma originale di democrazia parlamentare voluta dalla Costituzione.

Corrisponde quindi anche (e sottolineo questo « anche ») alla logica e alla razionalità del lavoro politico che qui si svolge, secondo l'incontestabile principio di economicità e efficienza. Ma come è soltanto pensabile, onorevole Emma Bonino, un funzionamento del Parlamento in cui i 630 deputati lavorino ognuno per conto suo, in maniera non organizzata, discontinua, frammentaria, incoerente? Questa è una concezione che corrisponde a un Parlamento di memoria liberale, ottocentesco, veramente superato.

Questi sono i motivi profondi della norma-cardine del regolamento, che prevede il riconoscimento di un gruppo quando sia composto da almeno 20 deputati. Con essa si vuole che un gruppo rappresenti ed esprima da una parte una forza politica reale, ma anche, dall'altra, una forza politica di una certa consistenza, al fine di poter organizzare in modo non frammentario, non dispersivo, i lavori delle Camere. Del resto, le norme qui citate (non tocca a me rispondere sugli organismi dirigenti) corrispondono a questa logica.

Da ciò la necessità di cautela e di attenta riflessione nell'autorizzare deroghe

per il riconoscimento dei gruppi, anche per evitare artificiose frammentazioni e polverizzazioni delle forze politiche, tanto più che, come è noto, ai gruppi è legato il finanziamento pubblico dei partiti e non è certamente il caso di avallare artificiosi modi di elargizione del denaro pubblico. Lavorare sulla base dei gruppi significa anche assicurare — ecco il garantismo democratico — pari dignità ed eguaglianza ai vari gruppi, a prescindere dalla loro consistenza numerica, ai fini del dibattito, del confronto, dell'iniziativa, della partecipazione. Questa grande, democratica esigenza mira a far sì che il risultato politico sia frutto del concorso di tutte le forze, anche di quelle minori.

A questo punto, mi preme ricordare che noi comunisti siamo sempre stati — e siamo — tenaci e coerenti difensori del valore e dell'importanza dei gruppi minori, anche contro certi nostri critici che poi vanno alla ricerca di meccanismi volti ad eliminare le forze politiche minori dall'area decisionale, invocando modifiche al criterio della proporzionale, auspicando il principio elettorale maggioritario, con esclusione dalla rappresentanza di quelle formazioni che non raggiungano determinate percentuali.

Ma questa democratica esigenza deve essere temperata con un'altra necessità, quella di poter assumere la decisione; e deve tener conto di un altro dato, anche esso politico e anch'esso profondamente democratico: la quantità di rappresentanza che ciascun gruppo esprime. Non è una questione numerica, un formalistico ossequio alla forza dei numeri: si tratta, invero, di rispettare la volontà degli elettori, i quali danno più voti a certi schieramenti piuttosto che ad altri perché vogliono che contino di più e che possano far prevalere le loro posizioni.

La pari dignità politica non può significare che qualche gruppo, grande o piccolo che sia, possa, in quanto tale, cioè in quanto gruppo, impedire di decidere e, quindi, avere potestà di *veto*. La necessità di funzionare, condizione prima di vita di qualsiasi organismo, richiede che per decidere si proceda a maggioranza, la qua-

le potrà essere diversa a seconda del tipo di decisione. Essa, però deve potersi formare. Democrazia vuol dire anche rispetto della volontà dei più di fronte a quella dei meno.

Certo, non tutta la vita e l'attività delle Camere devono esaurirsi nei gruppi. Ci sono larghi spazi che possono essere coperti dai singoli in quanto tali. Basti pensare all'attività di controllo, e su questo aspetto le osservazioni dell'onorevole Emma Bonino mi sono parse quanto mai interessanti. Forse, però, è opportuno prevedere diritti e possibilità di agire ad un certo *quorum* di deputati, in alcuni campi e per alcuni istituti procedurali. Questo potrebbe garantire il singolo contro l'eventuale prevaricazione del suo gruppo e potrebbe, altresì consentirgli un libero esercizio autonomo di determinati poteri.

È necessario riconsiderare in un'ottica nuova il rapporto tra Assemblea e Commissioni. A me sembra francamente anacronistica la concezione che considera prioritaria la funzione referente delle Commissioni nei confronti dell'Assemblea, che sarebbe invece, il luogo privilegiato della decisione legislativa. Oggi le Commissioni sono collegi minori praticamente identici all'Aula: hanno la stessa composizione, gli stessi rapporti numerici, lo stesso valore politico, svolgono la maggiore quantità di lavoro. Questo è stato ricordato da tutti, anche se non se ne sono tratte le logiche conseguenze. Non si può, onorevoli colleghi, contemporaneamente accusare le Camere di non provvedere, e poi, nel concreto, negare la possibilità effettiva di provvedere. Riteniamo che si debba andare avanti sulla strada del potenziamento delle Commissioni, quali sedi normali di tutte le attività delle Camere, compresa quella legislativa (forse un pensiero va fatto sulla sede redigente) salvi i raccordi istituzionalmente dovuti con l'Assemblea.

L'Assemblea dovrebbe divenire sempre più la sede del grande dibattito politico, della verifica dei programmi, dell'esame delle relazioni dei settori, del dialogo con gli altri organi dello Stato, della grande

legislazione di riforma strutturale, del sindacato politico parlamentare.

Se la sede principale del dibattito parlamentare diventano le Commissioni, allora dobbiamo seriamente pensare ad una loro ristrutturazione per settori e per aree di intervento, non per dicasteri come è attualmente. Dobbiamo creare dei sistemi di filtro e di coordinamento legislativo. Penso ai problemi della spesa pubblica, che dovrebbero trovare nella Commissione bilancio la sede più idonea per verificare non solo la copertura, ma anche la compatibilità. Penso alla Commissione affari costituzionali come sede della verifica di coerenza della legislazione: problema, questo, che ponevano i colleghi Bozzi e Vineis. Dovrebbe essere verificata la correttezza costituzionale, in relazione alla pluralità delle fonti normative, alla diversificata tipologia della legge e alla necessità di valutare e di provvedere alle conseguenze strutturali e amministrative della legislazione.

Le Commissioni tutte, permanenti o meno, dovrebbero essere dotate di strutture e di personale in grado di assicurare il supporto conoscitivo e tecnico indispensabile per esercitare l'attività legislativa e di controllo, la verifica degli impegni governativi e per tenere i necessari collegamenti con gli altri centri di programmazione legislativa. Questo, per conoscere e deliberare con conoscenza di causa. Penso alle regioni, alla Comunità europea, ai soggetti della programmazione, ai sindacati, agli altri organi istituzionali, ai centri di informazione statistica ed economica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se i gruppi sono i soggetti dell'attività e le Commissioni sono le sedi e le strutture i mezzi, la programmazione dei lavori deve essere il metodo di attività delle Camere. Le Camere non riusciranno a produrre in modo coerente alle necessità del paese tempestivamente se non riusciranno a darsi priorità e tempi di lavoro. Da qui l'esigenza di programmare l'attività complessiva delle Camere, Assemblea e Commissioni, coordinandola e graduandola nel tempo, secondo un metodo che deve coin-

volgere tutti gli organismi e armonizzarsi in una visione globale che abbia al centro la Conferenza dei capigruppo, raccordata con gli uffici di presidenza delle Commissioni, con i lavori dell'altra Camera, con le esigenze provenienti dal Governo e dagli altri soggetti istituzionali, e con le richieste del paese.

Una programmazione che riguardi l'insieme dell'attività legislativa e dei grandi atti di indirizzo politico ed economico e sia in grado di assicurarne la realizzazione, l'attuazione nei tempi concordati. Questa esigenza è, a nostro parere, essenziale e non disattendibile tanto più che su questo punto si sono riscontrate lacune gravi e difetti pericolosi cui bisogna ovviare.

Voglio limitarmi qui ad individuare tre cause che vanno rimosse: la regola della unanimità per la definizione del programma, la questione della controllabilità dei tempi fissati, il comportamento del Governo.

Sotto il primo aspetto, l'esperienza di ormai sette anni di vita del regolamento ha dimostrato che la condizione dell'unanimità, non essendosi mai o quasi mai verificata, ha vanificato il pur serio tentativo effettuato dal regolamento di programmare i lavori camerali. Bisogna superare questo grave inconveniente, salvaguardando l'ispirazione garantista che a quella norma ha dato luogo. Non è questa la sede per indicazioni o suggerimenti specifici, ma forse si può lavorare in direzione della fissazione di un *quorum* molto elevato con la verifica successiva in aula e di un certo margine di discrezionalità affidato alla funzione imparziale ed equilibratrice del Presidente della Camera.

Per quanto riguarda la questione della controllabilità dei tempi, ritengo si debbano apportare modifiche al procedimento legislativo nel senso di renderlo più snello, più serrato senza nulla togliere al diritto delle forze politiche di esprimere proprie posizioni, di confrontarsi, di proporre soluzioni diverse, di chiedere la verifica del voto. Bisogna andare cioè verso una eliminazione delle lungaggini, dei tempi morti, delle ritualità, delle mano-

vire puramente dilatorie per avere un confronto vero, sostanziale e per decidere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sulla capacità di esprimere la propria volontà che si gioca la credibilità del Parlamento, la sua effettiva capacità di essere all'altezza dei tempi, delle richieste del paese, della complessità dei temi e dello ordinamento. A questo proposito mi preme sottolineare che con le indicazioni sin qui date non si vuole affatto comprimere i diritti e i poteri delle forze minori che anzi noi vogliamo rigorosamente difendere e in un certo senso potenziare. Si intende invece rivolgersi alle forze più numerose che per questo stesso fatto hanno maggiori responsabilità ad autodisciplinarsi, ad autolimitarsi, a rinunciare a qualcosa che pur la loro forza numerica giustificerebbe a vantaggio dell'istituto parlamentare in quanto tale.

Il mio non è un discorso contingente, adattato alla situazione politica attuale e perciò stesso transeunte, ma il tentativo di trovare regole di funzionamento valide in qualsiasi circostanza, per qualsiasi rapporto di forza parlamentare, con qualsiasi maggioranza politica. A questo punto mi sia consentito esprimere con chiarezza il nostro parere contro le accuse assurde, spesso sollevate in quest'aula, di prevaricazioni di gruppi di maggioranza nei confronti di gruppi di minoranza e di pretesa violazione dei diritti delle minoranze. Vorrei notare, in primo luogo, che per il nostro regolamento i gruppi minori hanno gli identici poteri dei gruppi maggiori e che non esistono gruppi di maggioranza o gruppi di minoranza ma gruppi più numerosi e gruppi meno numerosi. I gruppi, in secondo luogo, fanno parte della maggioranza o della minoranza non per meccanismi regolamentari, ma per scelte politiche; ci sono perciò gruppi minori di maggioranza e gruppi minori di opposizione.

CASTELLINA LUCIANA. Sarebbe il colmo, Colonna, se il regolamento prevedesse anche chi deve stare nella maggioranza e chi nella minoranza!

COLONNA. Dico solo che certe argomentazioni su quali siano le minoranze non possono certo poggiare su meccanismi regolamentari. È solo questo che voglio sostenere, non auspico affatto l'obbligo di far parte di determinate maggioranze.

In terzo luogo, le maggioranze politiche non coincidono sempre con le maggioranze parlamentari perché esiste una fisiologia dialettica, e a volte una diversificazione, all'interno della maggioranza parlamentare, la quale non può non coincidere con la maggioranza che esprime il Governo.

Parliamo dunque di maggioranza e di opposizione. Qualcuno allora dovrebbe dimostrare come, quando e in che modo il meccanismo parlamentare comprime, umilia, strozza le opposizioni e quando mai i regolamenti sono stati violati, a meno che non si voglia ritenere che l'interpretazione un po' arretrata, anche culturalmente, dell'onorevole Emma Bonino sia l'interpretazione autentica dei nostri regolamenti.

I dati sull'attività reale della Camera, letti in quest'aula dal seggio della Presidenza, dimostrano ampiamente come le opposizioni abbiano esercitato tutti i loro diritti di parola, di proposta, di richiesta di deliberare, di controllo, in misura non solo proporzionalmente maggiore alla loro consistenza numerica, ma, in assoluto, molto maggiore di quella esercitata dai gruppi parlamentari più forti e politicamente decisivi.

Le opposizioni, nel Parlamento italiano (dobbiamo dirlo contro certe campagne di preteso diritto comparato), hanno diritti e poteri più ampi e penetranti di quelli che le opposizioni hanno in qualsiasi altro Parlamento oggi esistente nel mondo. Nessuno contesta questi diritti e questi poteri; nessuno contesta il valore, l'importanza, l'utilità, l'ineliminabilità della funzione dell'opposizione: essa deve partecipare alle decisioni, contribuire a modificare e a migliorare i provvedimenti, stimolare l'iniziativa governativa e controllarla, costringere alla decisione la maggioranza, pur contestandola, tentare, in alcuni casi, anche di impedire le decisio-

ni, quando si ritengano in gioco le sorti della democrazia e del paese.

Cosa completamente diversa è, però, avere come scopo principale soltanto il ritardo dell'attività, il non far decidere, l'impedire lo svolgersi dei lavori. In questo modo si annulla il ruolo dell'opposizione concepito come dovere costituzionale di concorrere a determinare la politica nazionale. Il nostro partito, che è stato per un trentennio all'opposizione, non ha mai ceduto alla tentazione di una facile azione per impedire il funzionamento del Parlamento. Anche per questo siamo diventati la grande forza politica che siamo. Perché abbiamo sempre agito, anche dall'opposizione, come difensori dell'ordinamento democratico, dell'attività del Parlamento, impegnati a contribuire, partecipando e condizionando, alla vita politica e parlamentare della nostra Repubblica.

Le opposizioni possono trovarsi anche nella necessità di ricorrere all'ostruzionismo — che non è, onorevole Emma Bonino, uno strumento regolamentare, ma l'abuso dello strumento regolamentare — come sostegno di una battaglia democratica nel paese per la difesa di fondamentali valori democratici. Ma l'ostruzionismo, proclamato, attuato o strisciante (elevato a metodo, come l'onorevole Emma Bonino poc'anzi ci ha detto), non può diventare, senza mettere in forse la sua stessa legittimità, pratica sistematica per paralizzare le istituzioni e la vita del Parlamento.

PANNELLA. Ma se c'è l'ostruzionismo contro la Costituzione ed il Parlamento?

COLONNA. Noi abbiamo fatto le più grandi battaglie a difesa della Costituzione con l'ostruzionismo! Ma tu sai benissimo che, innanzitutto, avevamo un grande seguito nel paese e perciò la battaglia l'abbiamo vinta, ma poi l'abbiamo portata avanti in casi realmente importanti.

PANNELLA. Sei soddisfatto?

CRAVEDI. Ed anche senza digiuni!

COLONNA. L'ultimo punto connesso alla programmazione, che qui voglio trattare, è quello che riguarda il Governo, causa di molte lentezze e ritardi nei nostri lavori. Non mi riferisco tanto alle assenze che generano rinvii, né alla scarsa preparazione sui temi specifici dei suoi rappresentanti, né alla troppo frequente impossibilità di assumere nel dibattito una posizione impegnativa e responsabile. Intendo riferirmi, invece, alla povertà dell'iniziativa legislativa di vasto respiro, coordinata ed essenziale, alla frammentazione dei provvedimenti, alla carenza di quella funzione di stimolo e di propulsione, di visione unitaria che dovrebbe essergli propria, la quale spesso rende impossibile legiferare o, comunque, legiferare bene. Intendo riferirmi alle difficoltà che il Governo frappone all'esercizio del controllo, ma, soprattutto, intendo riferirmi all'uso, o meglio all'abuso, all'esorbitanza deplorabile della decretazione d'urgenza.

Ancora una volta dobbiamo ribadire la nostra ferma critica all'uso di questo strumento in modo non coerente con la fisiologia del sistema, alla correttezza costituzionale. Pur non ignorando il periodo di emergenza che attraversa il paese, non si può accettare il sostanziale cambiamento di natura dell'istituto, divenuto nei fatti un disegno di legge normale a procedura abbreviata e privilegiata. Dobbiamo ribadire la nostra contrarietà all'adozione dei decreti-legge, anche così trasformati, soprattutto perché si altera il rapporto istituzionale tra Governo e Parlamento.

Ci ripromettiamo, in sede di Commissione affari costituzionali, di avere un approfondito dibattito sull'uso, sull'utilità, sui limiti dell'esercizio di questo potere governativo. Qui ci preme di sottolineare che l'uso della decretazione d'urgenza espropria praticamente il Parlamento del suo potere di autorganizzazione del lavoro, rende impossibile una qualsiasi programmazione, impedisce un'attività legislativa coordinata e coerente, intralcia lo sforzo delle Camere di legiferare in modo organico, rende più farraginosa, complessa ed esorbitante la nostra legislazione.

Vi è un motivo che si adduce per giustificare la pleora dei decreti-legge, del quale è necessario cogliere la validità oggettiva. La necessità di osservanza del termine di 60 giorni per la conversione costringe le Camere, di fatto, ad esaminare il provvedimento e ad esprimersi su di esso (magari cambiando tutto, come spesso accade) in quei termini temporali. Si solleva, cioè, un'esigenza di rapidità; una esigenza che è giusta e che si deve accogliere. Ma ciò non può essere fatto ricorrendosi alla logica del decreto-legge, non fosse altro perché in questo modo si altera a favore del Governo, in modo costituzionalmente non giustificato e lesivo della sovranità delle Camere, la piena parità dell'iniziativa legislativa, la padronanza delle Camere del proprio ordine del giorno, lo stesso rapporto tra Governo e Parlamento.

Si tratta, allora, di trovare procedure rapide che consentano alla Camera di discutere e di deliberare in termini temporali relativamente molto ravvicinati qualsiasi provvedimento, sia del Governo sia parlamentare, quando una grande maggioranza dei suoi componenti ritenga esistere la necessità politica di una sua rapida approvazione. Ma soprattutto si tratta di trovare procedure normali, rapide e snelle, che valgano per tutta l'attività legislativa della Camera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI MARIA ELETTA.

COLONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, passando alla seconda parte di questo intervento, quella concernente le questioni interne relative all'amministrazione ed alla organizzazione dei servizi e degli uffici della Camera, mi pare giusto, innanzitutto, dare atto alla Presidenza di essersi sforzata, nell'affrontare tali questioni, di realizzare un massimo di collegialità e di continuità. Giustamente la relazione considera questo metodo di lavoro, che ha caratterizzato l'attività dell'Ufficio di Presidenza e degli altri or-

gani che presiedono all'attività camerale, utili e da mantenere.

Brevemente mi intratterrò ora su alcuni dei problemi relativi alla riorganizzazione dei servizi. Mi sembra di avvertire nella relazione un difetto di continuità tematica rispetto alla relazione dello scorso anno, nella quale si tracciava un primo bilancio della sperimentazione di un nuovo modello organizzativo. Partendo dal dato di fatto dominante del peso crescente assunto dall'attività delle Commissioni, questa sperimentazione si prefiggeva espressamente lo scopo di porre la struttura burocratica della Camera in condizione di saldare l'insieme delle funzioni parlamentari di indirizzo, di legislazione, di controllo e di vigilanza sul Governo e sull'amministrazione sul terreno della più approfondita e penetrante informazione e documentazione. Non è il caso che io mi soffermi su innovazioni introdotte a tal fine, analiticamente descritte nella relazione. Voglio qui soltanto menzionare un elemento importante, rappresentato dai gruppi di lavoro interservizi per la programmazione e l'elaborazione della ricerca e dell'informazione per le Commissioni e dall'istituzione del funzionario di collegamento con i gruppi di lavoro e i servizi di produzione documentativa (quello che mi pare si chiami in gergo « interfaccia »). Mette conto invece ricordare che sui risultati dell'esperimento, giudicato positivo nel suo complesso, si facevano rilievi critici, estremamente interessanti, in merito ad alcune strozzature provocate dallo impatto delle innovazioni sulle strutture preesistenti, in particolare per quanto riguarda proprio i gruppi di lavoro. Ora, non sembra che nella relazione di questo anno il suggerimento critico sia stato raccolto e sviluppato appieno, sulla base dell'ulteriore sperimentazione nel frattempo intervenuta. La relazione si sofferma a descrivere analiticamente le prime misure di ristrutturazione dei servizi e degli uffici introdotte circa un anno fa. Mi pare utile, al di là dei molteplici spunti critici che si potrebbero individuare, mettere in evidenza i punti positivi. L'esigenza di una fondamentale divisione per settore,

quale emerge chiaramente dalla funzione coordinatrice che il vicesegretario generale amministrativo, di nuova istituzione, è chiamato a svolgere, l'accorpamento di taluni servizi, in particolare di quello degli studi con quello della documentazione, l'assestamento del vertice della burocrazia camerale con strutture amministrative flessibili quali gli incarichi speciali, la formalizzazione del comitato per la documentazione, che esprime la volontà di seguire da vicino lo sviluppo delle nuove strutture orizzontali, il nuovo servizio per le questioni bicamerali, che può costituire un luogo di feconda sperimentazione per soluzioni comuni tra i due rami del Parlamento, anche sul piano organizzativo.

Queste misure costituiscono quindi un primo passo importante sulla via della riforma. Esse tuttavia non debbono chiudere il discorso; né la recente ridefinizione degli uffici, con la sua rigida distribuzione di competenze all'interno dei servizi, può essere considerata, a nostro avviso, un completamento della riforma. Non ci si può limitare ad una mera razionalizzazione. Occorre avviare processi nuovi. Occorre sottoporre ad esame critico l'esperimento in atto per la documentazione alle Commissioni parlamentari, per verificare la validità delle ipotesi iniziali ed eventualmente prospettare nuove indicazioni di funzionalità e di aderenza alle esigenze che in concreto si pongono; e su questo punto chiederei un chiarimento agli onorevoli questori.

L'urgenza di questi problemi, del resto, emerge con chiarezza anche da talune delle riunioni collegiali interservizi, sulle quali ci riferisce ampiamente la relazione. Per inciso voglio dire che condivido questa positiva novità nella pratica amministrativa della Camera, che dimostra l'impegno della Presidenza di avvicinarsi al merito dei problemi relativi al funzionamento generale dell'istituto. Afferma la relazione: « Il bilancio del primo ciclo di riunioni ha anche fatto emergere in tutta la loro complessità una serie di nodi da sciogliere per condurre l'amministrazione a moduli operativi adeguati alle esigenze del nuovo Parlamento ».

Ebbene, occorre concentrare gli sforzi di quella che potremmo definire la seconda parte della ristrutturazione proprio a sciogliere quei nodi, il principale dei quali mi sembra quello del giusto rapporto funzionale tra i servizi e gli uffici che fungono da supporto all'attività legislativa, di indirizzo e di controllo. Per far questo occorre partire dall'esperienza maturata per definire con precisione e realismo le funzioni delle nuove strutture orizzontali (funzioni di collegamento, gruppi di lavoro, eccetera).

Non intendo fare proposte in questa sede: mi sembra che l'obiettivo debba essere quello di rafforzare l'attività di documentazione attraverso strutture specializzate, capaci di fornire un servizio costante, non soltanto maggiore, ma anche qualitativamente diverso da quello che le singole segreterie delle Commissioni potrebbero fornire anche dopo un sensibile rafforzamento.

Tali strutture — unità di lavoro collettive o singole — potrebbero essere incardinate nel servizio studi, che dovrebbe quindi, in qualche modo, trasformarsi nel nuovo servizio della documentazione delle Commissioni, e perciò coordinare i flussi di documentazione e di informazioni di altri servizi e tutti i rapporti di consulenza e di collaborazione con gli apparati documentativi esterni. Si dovrebbe cioè procedere sulla via di razionalizzazione e di accorpamento già intrapresa, creando un forte retroterra di studio e di informazione all'attività parlamentare.

È chiaro che per raggiungere questo obiettivo la tradizionale organizzazione per servizi della Camera dovrebbe essere abbastanza elastica ed aperta da poter essere subordinata allo svolgimento delle funzioni, e non viceversa. Bisogna cioè indirizzarsi verso quanto gli studiosi di organizzazione amministrativa chiamano « organizzazione per funzioni », in contrapposizione all'organizzazione per competenze.

In questo quadro, i servizi della biblioteca, dell'archivio e del centro di documentazione automatica devono essere posti in grado di cooperare in modo sistematico all'attività di documentazione.

Quanto alla biblioteca, il ventilato e necessario (così mi pare di capire) suo trasferimento in un edificio adiacente può costituire l'occasione storica per un ripensamento della sua organizzazione complessiva e della sua funzione per renderla uno strumento efficiente, idoneo ad assolvere tre compiti fondamentali, che oggi purtroppo non vengono assolti: la documentazione parlamentare, il servizio per il singolo deputato, l'accesso ai frequentatori esterni.

Quanto al centro documentazione automatica, ho letto con interesse l'elencazione dei progetti che porta avanti e l'attività di scambio di dati che comincia ad intrattenere con altri rami dell'amministrazione dello Stato e con le regioni.

La stessa relazione riconosce però che il volume di utenza interna, dei deputati e dei servizi, è ancora assai poco elevato. La soluzione del problema di un più stretto rapporto operativo tra il centro in quanto parte integrante del settore documentazione e i servizi di supporto all'attività parlamentare (Commissioni parlamentari, rapporti con le regioni e Commissioni interparlamentari, eccetera) diventa sempre più urgente e indilazionabile. Si deve riuscire finalmente a qualificare il centro come struttura propulsiva delle innovazioni in materia di memorizzazione automatica, mentre la responsabilità e la gestione dei singoli progetti settoriali dovrebbero sempre più essere condivise con i servizi committenti e utenti.

Un accenno alla politica edilizia della Camera. Non voglio entrare nei complessi problemi relativi alle scelte fondamentali dell'Ufficio di Presidenza (posti di lavoro per i deputati, strutture di supporto alle Commissioni, giunte e gruppi parlamentari, attrezzamento adeguato dei servizi e relativo programma edilizio, da attuarsi anche attraverso una ponderata espansione nel centro storico).

È importante sottolineare, mi sembra, come la Camera si sia avvalsa dell'ausilio di una qualificata Commissione consultiva urbanistica, che ha condotto approfonditi studi, a quanto mi risulta, per individuare e risolvere i complessi problemi inerenti

alla presenza della Camera nel centro storico di Roma, in collaborazione con l'amministrazione capitolina. A questo proposito, è da auspicare che il progettato convegno promosso dalla Camera e dal comune di Roma per rendere pubblici e sottoporre al più ampio dibattito i lavori della commissione consultiva urbanistica, insieme con le scelte dell'Ufficio di Presidenza, si tenga al più presto, con la partecipazione attiva del Senato e della Presidenza del Consiglio, oltre che degli organismi culturali o di quartieri interessati.

Due parole sull'ordinamento del personale. La relazione dice che è stato avviato un esame approfondito dei livelli quantitativi degli organici delle varie carriere oltre che lo studio d'una riforma delle carriere stesse e, al loro interno, dei ruoli e delle qualifiche. Sarà importante conoscere i risultati di questi studi, sia perché una organica politica del personale deve fondarsi su dati certi e analitici che permettano una valutazione rigorosa non solo delle esigenze esistenti ma anche di quelle prevedibili, sia perché c'è una strettissima correlazione tra la ristrutturazione dell'amministrazione e il nuovo ordinamento del personale. La riforma di tale ordinamento servirà certo a razionalizzare le carriere, semplificando — ad esempio — i passaggi da una qualifica all'altra o riducendo il numero delle qualifiche stesse. Ma inevitabilmente si porrà anche un problema più complesso, come, ad esempio, quello della praticabilità o meno della qualifica funzionale nell'ambito della struttura burocratica camerale. Non voglio pronunciarmi in proposito. A me preme solo ribadire il nesso organico che intercorre tra riforma dei servizi e degli uffici e riforma dell'ordinamento del personale, per cui i livelli, le funzioni e il numero delle qualifiche vanno rigorosamente commisurati all'esigenza della massima qualificazione professionale.

A questo proposito, concordo con la relazione quando afferma che «attenta riflessione va rivolta ai sistemi di reclutamento del personale, a quelli di selezione e a quelli di qualificazione e di aggiornamento».

Questo proposito però va rapidamente attuato specialmente per essere in grado di articolare i diversi strumenti di selezione e di reclutamento del personale a seconda delle esigenze concrete di far fronte nel migliore dei modi alle complesse questioni che talvolta le prove concorsuali pongono, come recenti vicende dimostrano.

Mi sembra, infine, positivo il fatto che l'amministrazione abbia trattato i problemi del personale con una puntuale consultazione delle associazioni sindacali e mediante un metodo di costante informazione sull'attività degli organi collegiali.

Signor Presidente, mi dispiace che il tempo tiranno non mi consenta di approfondire questa tematica in modo più preciso e puntuale, convinto come sono che i problemi organizzativi sono i problemi politici concreti del reale funzionamento della Camera. Le assicuro, per altro, che il nostro gruppo segue con grande attenzione e interesse le questioni difficili di organizzazione delle strutture che ella, come la Presidenza tutta, si trova a dover quotidianamente affrontare, perché dalla soluzione di tali questioni dipende in gran parte la realizzazione di quella concezione moderna del Parlamento sulla quale ho ritenuto di dovermi principalmente intrattenere (*Applausi all'estrema sinistra*).

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che sulla proposta di legge: senatore SEGNANA: «Modificazioni alle norme riguardanti l'organico dei generali di divisione della guardia di finanza» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2242), già assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la VII Commissione (Difesa).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente

disegno di legge approvato da quel Con-sesso:

« Conversione in legge, con modifica-zioni, del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 300, concernente provvidenze per le zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia e proroga della gestione stralcio prevista dall'articolo 2, ultimo comma, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, conver-tito, con modificazioni, nella legge 30 ot-tobre 1976, n. 730 » (2347).

Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente onore-voli colleghi, non esprimerò — lo dico su-bito — giudizi di carattere globale sulla gestione politica e finanziaria della Camera nell'anno scorso; i giudizi li esprimerò in occasione dell'esame dei singoli problemi che abbiamo all'attenzione. Mi limito ad esprimere un sentito apprezzamento per l'attenzione che la Presidenza, in partico-lare il Presidente e i Vicepresidenti, han-no sempre posto di fronte ai problemi da noi sollevati, anche quando non li hanno condivisi. È un apprezzamento sincero, e quindi di ben maggiore rilievo di qualche esuberanza temperamentale, che può aver turbato in qualche occasione alcuni rap-porti.

Questo intervento è diretto prevalen-temente alla maggioranza di questa As-semblea, una maggioranza che è politica e parlamentare (c'è coincidenza tra l'una e l'altra).

BAGHINO. È una maggioranza silen-ziosa!

PAZZAGLIA. Non tratterò perciò di pro-blemi organizzativi. Gli onorevoli questori non si dorranno, pertanto, se sulla loro attività mi limiterò a dire che hanno fatto molto, che ci hanno promesso abbastanza e che attendiamo da loro molto ancora.

Per trattare un problema accennato dall'onorevole Molé, mi limito ad alcune

considerazioni sulla biblioteca, per ribadire la necessità della costruzione dei locali per la biblioteca, che deve essere annessa al palazzo per la sua funzionalità. Conosco molto bene le difficoltà nelle quali si trova oggi la biblioteca: attualmente centinaia di migliaia di volumi accatastati altrove impediscono che la biblioteca assolva la sua funzione di supporto culturale e docu-mentativo dell'attività legislativa dei par-lamentari.

Voglio trattare, invece, più ampiamen-te, alcuni problemi il cui rilievo è evi-dente in un quadro di espropriazione del-la democrazia parlamentare da parte dei gruppi dirigenziali dei partiti di maggio-ranza. Lo si è visto persino nelle ultime votazioni per l'elezione del Capo dello Stato. Nel sistema dei partiti, che rappresenta la realtà istituzionale attuale in Italia ed anche in altri paesi dell'oc-cidente, il partito è divenuto ovunque strumento della partecipazione. Esso è al centro della scena politica, con la conse-guenza dello spostamento delle scelte che contano dal Parlamento alle segreterie dei partiti e quindi, in caso di maggioranze così ampie come quella attuale, alle se-greterie dei partiti di maggioranza e agli organismi ad esse collegati; per cui si assiste alla fine della cosiddetta centralità del Parlamento. Neanche i componenti del Governo decidono più, bensì eseguono sol-tanto le direttive dei vertici dei partiti.

I problemi che tratterò, quindi, si pon-gono in Assemblee trasformate in camere di sola ricomposizione formale degli inte-ressi, e ne evidenziano altri ben più pro-fondi che ~~possono essere risolti o con~~ il ritorno al sistema liberaldemocratico — che mi è sembrato l'aspirazione espressa qui dall'onorevole Bozzi — o riequilibrando il rapporto fra società civile e società politica, cioè fra i partiti e la base so-ciale.

Secondo l'articolo 49 della Costituzio-ne, i partiti debbono essere strumenti di mediazione tra base e vertice; i partiti di maggioranza sono, invece, divenuti stru-menti di mediazione all'inverso, dall'alto verso il basso, funzionano cioè a senso unico, come momento di regolazione dal-

l'alto e di organizzazione tendenzialmente autoritaria degli impulsi sociali.

Le minoranze, conseguentemente, si collocano e devono collocarsi nello spazio che viene comunemente chiamato della protesta e che, invece, è quello della interpretazione degli impulsi sociali. Quindi non possono che contestare duramente quanto è manifestazione di regolazione dall'alto degli impulsi sociali; la scelta dei relativi strumenti, parlamentari o di piazza, o magari di sciopero della fame — come sta facendo in questi giorni l'onorevole Pannella — è ovviamente lasciata ad ogni partito, e ad ogni persona, secondo le proprie vedute. Ma si tratta sempre di reazioni ad un metodo.

Quando lamentiamo lo svuotamento dei poteri del Parlamento da parte dei cosiddetti vertici dei partiti — ed oggi sono state numerose le voci in questo senso — vogliamo riaffermare la centralità del Parlamento, combattere la regolazione dall'alto delle spinte sociali e lottare contro tutto ciò che determina la sfiducia verso le reali possibilità di partecipazione che questo sistema dei partiti ci offre.

Non crediamo che la crisi possa essere risolta con esercitazione di piccola ingegneria costituzionale, dirette a modificare la facciata o qualche servizio. Bisogna comprendere che molti dei fenomeni di contestazione, in particolare di contestazione giovanile, sono legati alla estraneità del paese reale rispetto a quello legale su decisioni rilevanti. Forse il paese reale troverà da solo nuovi e veri canali di manifestazione delle sue ragioni, per lo meno parzialmente estranei ai partiti (e le ultime elezioni sembrano aver dimostrato l'esistenza di queste possibilità). Ma non possiamo fermarci in attesa di questo ipotetico ritrovamento di nuovi canali di manifestazioni. Bisogna risolvere la crisi, e non certo con sofisticati nuovi equilibri fra poteri dello Stato, ma con la partecipazione reale dei cittadini e dei gruppi sociali: con il riconoscimento, cioè, delle diverse funzioni dei gruppi politici, di una diversa distribuzione del potere tra tutti i cittadini. Questi nodi sono ormai venuti al pettine: o li scioglieremo nel

modo giusto, magari senza precipitazioni, ma con urgenza; oppure dietro l'angolo — per usare un'espressione di moda — troveremo la peggiore oligarchia vicino alle spoglie della democrazia parlamentare.

Ho fatto questa premessa, onorevoli colleghi, perché il discorso che porrò sui problemi interni di questa Assemblea sia più comprensibile e non possa essere interpretato come un discorso fatto a difesa di una parte politica o di alcune parti politiche nei confronti di altre. Intendo fare il bilancio politico di quest'Assemblea in quest'anno; e un bilancio di tal genere — cioè, un bilancio politico di una Assemblea democratica — deve essere fatto con preciso riferimento agli avvenimenti politici di quest'ultimo anno. Sbaglieremmo, se non ne tenessimo conto.

Per fare questo bilancio sarebbe utile poter rispondere preliminarmente ad una domanda fondamentale: gli strumenti della democrazia parlamentare sono stati esaltati o mortificati dalla « grande maggioranza »? La risposta è, purtroppo, complessa. Sarebbe illogico, ingiusto ed anche improduttivo registrare tutte le mortificazioni degli istituti di democrazia parlamentare, determinate sempre, volutamente o meno, dalla maggioranza del 95 per cento, senza porre come contrappeso le iniziative delle minoranze (di tutte le minoranze, e non soltanto della nostra, che per altro è la più consistente; è quella che ha potuto svolgere in alcune occasioni un ruolo decisivo) e senza porre come contrappeso anche lo sforzo moderatore della Presidenza.

Si può, piuttosto, dire subito che vi sono da collocare ancora non pochi contrappesi per ristabilire l'equilibrio. L'obiettivo che mi propongo di raggiungere, quindi, con il mio intervento è quello di indicare alcune misure che è urgente adottare per esaltare gli strumenti di democrazia parlamentare e di sottolineare che questa Assemblea non si divide in gruppi più numerosi e meno numerosi, come ha detto l'onorevole Colonna, in un discorso che citerò alcune volte, in quanto ritengo molto preoccupante quello che egli ha affermato. Nessuno mi fraintenda: mante-

nendo fermi i dissensi su alcune interpretazioni del regolamento che sono state date, non intendo dire che esso non sarebbe stato applicato in questa Assemblea correttamente e che, pertanto, occorre applicarlo bene, come sembra che basti per la maggioranza; e dimostrerò perché basti. Né entrerò nell'esame della tesi della gestione più presidenziale che regolamentare dell'Assemblea, anche perché alla luce di ciò che dirò, potrebbe essere maggiormente incisivo il primo tipo di gestione che non il secondo, se indirizzato a superare la rigidità di un regolamento per la valorizzazione sostanziale degli istituti.

Occorre collocarsi nell'ottica delle diverse funzioni che in un'Assemblea democratica hanno la maggioranza e la minoranza (o le minoranze). Occorre, perciò, riconoscere che, se anche in uno soltanto degli organi parlamentari non sia possibile realizzare la dialettica tra maggioranza e minoranza per l'assenza di questa in quell'organismo o per l'impedimento non momentaneo all'esercizio delle funzioni, quello non è un organo democratico, ma è l'espressione di una oligarchia che sfrutta la lettera del regolamento per distruggerne lo spirito e la funzione, che è quella, diciamo noi — e non soltanto noi — di tutelare i diritti della minoranza. Si sta riparando, è vero, con l'intervento moderatore della Presidenza, e siamo lieti di darle atto; ma il processo deve essere accelerato.

Bisogna dire che, se non vi è il controllo della minoranza, non vi è democrazia; come non sarebbe democratico e corretto dal punto di vista parlamentare — anzi, dal punto di vista obiettivo — che la maggioranza tale non fosse anche in qualunque organo di derivazione parlamentare.

Il regolamento della Camera, « che è essenzialmente presidio della minoranza », come è scritto nella relazione al regolamento, fu varato nel testo in vigore a seguito di vasti accordi nell'Assemblea. Purtroppo, insieme ai regolamenti speciali, presenta — per quanto attiene alla partecipazione della minoranza — lacune vistosissime che hanno origine nella entità che

si presumeva dovesse indefinitamente avere il rapporto numerico fra maggioranza e minoranza, mentre oggi è mutato il predetto rapporto. Le lacune emergono in modo più vistoso da qualche tempo e, soprattutto, dopo la formazione dell'attuale maggioranza. Di queste lacune non si è tenuto conto: alla maggioranza vengono fatte attribuzioni in maniera ineccepibile. L'onorevole Colonna dice che il regolamento è stato applicato perfettamente: e chi lo nega? Alla maggioranza vengono attribuiti in maniera formalmente ineccepibile posti che la logica democratica attribuisce alla minoranza; si elimina così in molti organismi della Camera la presenza di questa, soprattutto in quelli bicamerali; si sopprime la dialettica tra maggioranza e minoranza. L'attività, quindi, si svolge in modo non corretto dal punto di vista democratico; e la dialettica rimane, soltanto in parte, all'interno di una maggioranza, non essendo essa molto omogenea.

Le funzioni di controllo della minoranza sono, in questi casi, sostanzialmente ridotte a nulla o quasi, non essendo possibile esercitarle dall'esterno. Non si può dare, nella formazione degli organismi (questo è il punto sul quale ci dobbiamo fermare e del quale ci dobbiamo rendere maggiormente conto), più peso alla proporzionalità piuttosto che alla rappresentatività. I gruppi parlamentari sono ormai persino esclusi dalle consultazioni del Governo, che ha istituzionalizzato il cosiddetto « vertice » dei cinque segretari dei partiti che lo sostengono, in tal modo esautorando ~~non alcune parti politiche, ma lo stesso Parlamento.~~ Il problema che io propongo e riproporrò in tutte le sedi non è, perciò, di poco momento: esso attiene all'applicazione dei principi fondamentali del nostro regime parlamentare.

I casi specifici che mi permettono di portare all'attenzione della Camera e che, accettata la soluzione di principio, potrebbero in modo pratico essere risolti facilmente sono l'esempio di quanto affermo e sono stati, per me, occasione di meditazione sul problema e sul suo aggravarsi. Le regole alle quali mi richiamo valgono

su un piano generale; ma in particolare il mancato loro rispetto nell'ambito della Commissione inquirente crea una situazione — non posso moderarmi coi termini — di vero e proprio scandalo politico, che non può essere coperto dietro le difficoltà di ordine costituzionale o regolamentare. Nella Commissione inquirente per i procedimenti di accusa non vi è neppure un rappresentante della minoranza; si consente, inoltre, alla Commissione di operare da mesi con un componente sempre assente, che non si astiene per non far subentrare il supplente.

La Commissione inquirente non si pone siffatti problemi, ma continua, in taluni casi, sino a giungere alla prescrizione per qualche importante processo; i suoi lavori sono clamorosamente discussi e continua persino ad archiviare, con questa composizione tutta governativa, talune denunce; segno evidente che la sensibilità è ormai ridotta a livelli inaccettabili e che occorrono misure adeguate. Senza una rappresentanza della minoranza, che deve essere obbligatoria e realizzata subito, si ha una sostanziale illegittimità della composizione dell'organo di giustizia politica: (prescindo qui dall'assurdità del sistema delle guarentigie per i delitti comuni delle quali ho trattato in altra sede) questa, del resto, non mi sembra la più idonea. Si obietta che le vigenti norme non lo consentono, ma una maggioranza che ha il 95 per cento in aula non si ferma per difficoltà di riforma; si ferma piuttosto per mancanza della volontà di riformare o perché preferisce usare — all'oscuro di tutti — ogni potere in via esclusiva, favorita dalle regole che consentono l'archiviazione dei processi! Nulla è cambiato, infatti, dopo l'ultima legge in materia; vi è di più grave il fatto che, ridotta la pubblicità ed esclusa di fatto la presenza — e quindi il controllo — della minoranza, le archiviazioni sono più facili, e persino ignote alle Camere! Di tali archiviazioni è informato soltanto il Presidente della Camera; ma sappiamo che questi è costretto a rispondere negativamente a qualunque richiesta di informazioni perché così prescrive la legge, anche a pena di

sanzioni gravi. A questo punto domando quali controlli abbia la minoranza se non può saper nulla — neppure riservatamente e neppure dalla Presidenza — di quanto avviene in un organo che è tra i più importanti del Parlamento!

Poiché la Presidenza deve anche rimanere agnostica nei confronti delle decisioni della Commissione, l'oligarchia può commettere tutti gli abusi che vuole per favorire quei ministri che sono espressione di tutto il 95 per cento dell'Assemblea, non soltanto della parte politica cui essi sono iscritti o che ha contribuito alla formazione del Governo; può lasciare andare in prescrizione alcuni gravi delitti.

Mi risulta essere in atto un'apprezzabile iniziativa di modifica del regolamento per i procedimenti di accusa; ma questa modifica non basta, né può essere differita la soluzione che io propongo. Ogni parola in più su questo argomento guasterebbe; ma il ribadire l'opinione che si tratti di un grave scandalo del Parlamento — perché interessa tutti e due i rami — è indispensabile per concludere questa parte dell'intervento, perché si sappia che non riteniamo accettabile che passi altro tempo prima di por mano ad esaminarlo.

Nell'Ufficio di Presidenza, per volontà dei gruppi maggiori (che ci sono ed indubbiamente fanno valere, come è loro diritto, la forza del numero), nonostante iniziative — anche di questo dobbiamo dare atto — tendenti a creare, dato che ne esistevano le condizioni, una partecipazione adeguata delle minoranze, si è operato in modo che le minoranze non potessero accedervi come tali. Vi è un rappresentante della minoranza, ma questi deriva la sua elezione dalla appartenenza alla maggioranza dell'inizio della legislatura. Nonostante questi atteggiamenti, che non sono da condannare soltanto come discriminatori, ma soprattutto quali segni di scorrettezza nei rapporti parlamentari (che sono cosa ben diversa dai rapporti politici), si pretende correttezza dalle minoranze, magari da parte di chi crede che i rapporti con i gruppi minori in genere debbano essere di vassallaggio. A chi viene tenuto volutamente fuori dall'organi-

simo che deve provvedere a tutta la gestione della Camera non si può chiedere un mandato fiduciario; e tanto meno da parte di quei gruppi che hanno fatto, fino alle ultime occasioni, della caccia ai posti una ragione fondamentale della propria politica; e non lo si può chiedere soprattutto dopo che i tentativi sono andati a vuoto.

Passando ad altri argomenti, dichiaro che non possiamo concordare sulle cose che ci vengono prospettate ma vogliamo, prima di decidere, alcuni chiarimenti.

Secondo noi vi è un aumento del personale che è eccessivo e bisogna fermare l'attenzione sul modo nel quale si svolgono i concorsi per questo personale. La preselezione, che appare, alla stampa e agli interessati, discriminazione e che crea quindi, attraverso questo sospetto, anche quello di favoritismi e lottizzazioni, ha determinato non pochi ricorsi perché queste — chiamiamole così — preselezioni si sono svolte in giorni diversi con domande diverse.

Non voglio dire che ciò che è avvenuto non sia regolare, ma ritengo che la Camera non debba esporsi a censure per i metodi che mette in atto.

Nello stesso modo abbiamo necessità di sottoporre altri problemi all'attenzione della Camera. Innanzitutto quello dei rapporti tra la Camera e la RAI-TV che è divenuto un servizio di Stato. Con la lottizzazione della riforma, le cose sono peggiorate. L'informazione parlamentare che viene realizzata in locali messi a disposizione dal Parlamento non risponde a criteri di obiettività. Non dico quella dei mezzi di informazione normale, ma quando la Camera mette a disposizione dei locali per l'installazione di impianti radiofonici o televisivi al suo interno, i criteri di informazione debbono — si presume — essere ispirati a principi di obiettività. Continua invece il metodo della discriminazione.

La Presidenza nei casi più clamorosi è intervenuta, ma è già grave che sia necessario intervenire. Occorre un rapporto chiaro, preventivo tra la Camera e la RAI-TV, aprendo un discorso con la stessa

dopo aver ben discusso questi problemi, a mio avviso, nella Giunta per il regolamento o, comunque, in qualunque altro organo che sia rappresentativo di tutta la Assemblea. Il che non ha nulla a che vedere con la competenza della Commissione di vigilanza, che si occupa di ben altre cose.

Come ho detto, non si possono risolvere i problemi del rispetto della democrazia con una formale applicazione del regolamento, soprattutto perché tale tipo di applicazione si chiede oggi per eludere la sostanza dei problemi. La si chiede, cioè, come alibi.

Questi problemi verranno, anzi, ad aggravarsi, sulla spinta di alcuni gruppi che, con il pretesto di reagire all'abuso di qualche gruppo minore — io considero errore gravissimo quello di offrire pretesti, ma sempre di pretesti si tratta — vogliono abolire alcune prerogative che sono segno di democrazia nel Parlamento e non di lassismo o di confusione.

Infatti, in questa situazione sono state assunte iniziative dirette a modificare il regolamento della Camera nel senso di limitare i poteri da esso attribuiti alla minoranza. Ne ha fatto sostanzialmente cenno l'onorevole Colonna quando ha parlato di una modifica di alcuni diritti della minoranza e della entità dei gruppi parlamentari.

Onorevole Colonna, io non avrei toccato questo tasto delicato in questa legislatura, quando è stata persino autorizzata la costituzione di un gruppo che nasceva dalla scissione di un altro gruppo e gli si è fatto avere il finanziamento pubblico. Questo argomento non l'avrei toccato, perché mi sembrava notevolmente inopportuno.

Quando l'onorevole Colonna considera metodo che deve diventare fondamentale quello dell'esame delle leggi in Commissione legislativa, io non ho da aggiungere una parola a quanto ha detto l'onorevole Bozzi: la Commissione in sede legislativa deve costituire l'eccezione e non la regola. E poi, perché ci volete tirare per i capelli a ricordarvi le ultime due asse-

gnazioni? Non fatecele ricordare: la nostra volontà di non fare polemica oltre i limiti necessari ci porta a non parlare di quelle assegnazioni.

Alla luce di quanto esposto (ed è questo il punto sul quale mi permetto di fermare l'attenzione dell'Assemblea), è logico pensare che i poteri oggi attribuiti alla minoranza sono l'unica garanzia di correttezza di rapporti parlamentari fra maggioranza e minoranza. Il fatto che taluno ne abbia abusato nulla toglie al ragionamento che ho fatto all'inizio e al quale mi richiamo, né consente che si reagisca indiscriminatamente all'abuso stesso. In questa situazione, se a modifiche di regolamento si deve pensare, si deve tenere in alta considerazione l'esigenza di tutela della minoranza. Occorre comunque fermarsi ancora attorno a questi temi (che non possono certo considerarsi esauriti con il dibattito di oggi), per fare un discorso nuovo, equilibrato: sì, equilibrato, però da parte di tutti. E condizioni base perché il discorso possa essere equilibrato, perché possa sfociare in soluzioni utili, sono il cambiamento di mentalità, del modo di concepire i rapporti parlamentari, e il voler passare dal criterio della proporzionalità a quello della rappresentatività negli organi parlamentari.

È urgente: non si risolvono i problemi togliendo alle minoranze i poteri e quindi le partecipazioni che ad esse competono. Fino ad oggi c'è stato molto tempo e ci sono state parecchie occasioni per rimediare. Non si è saputo cogliere queste occasioni ma credo che i partiti di maggioranza possano ancora rimediare, cogliendo le prossime occasioni; e credo si possa riesaminare subito il problema, senza attendere ulteriormente e senza esasperare le situazioni. Soltanto l'esaltazione del ruolo delle minoranze può rilanciare il Parlamento e ridare ad esso la centralità che ha perduto. Mi auguro che se ne rendano conto tutti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. L'anno scorso, in occasione dell'analoga discussione sul bilancio della Camera, il mio intervento dette luogo ad uno scambio polemico di battute con il Presidente, il quale mi rimproverò di avanzare critiche al funzionamento della Camera da ritenersi indebite, in quanto quel funzionamento era determinato da un regolamento che, fino a quando non fosse stato modificato, non poteva che essere applicato.

Accetto quella critica del Presidente, perché effettivamente è vero che molte delle questioni — anche se non tutte — che allora posi potevano essere risolte solo da decisioni della Giunta per il regolamento e dunque avrebbero dovute essere poste in quella sede. Una sede, in verità, nella quale il nostro gruppo non è rappresentato e di qui, innanzitutto, la difficoltà di affrontare nel modo dovuto i problemi del funzionamento della Camera.

In realtà, questo nodo costituito dal regolamento e dalla Giunta è evidentemente ostico a molti, visto che qualche giorno fa un collega del Senato (collega in quanto parlamentare, non certo per parte politica), il senatore Andreatta, è come me caduto nell'ingenua ipotesi che si potesse eluderlo, direttamente chiedendo, senza passare per la Giunta famosa, che l'audizione del signor Medugno (già dirigente dell'IRI e da quell'ente allontanato per la sua amicizia con Camillo Crociani; e per compenso, ad ogni buon conto, nominato presidente del Banco di Napoli) davanti alla Commissione parlamentare incaricata di esaminare le nomine proposte dal Governo (e sentito perché accortamente proposto quale presidente dell'ENEL) fosse trasmessa in ripresa televisiva diretta. Correttamente, la famosa Giunta per il regolamento del Senato ha risposto allo sprovveduto mio collega, senatore Andreatta, che il regolamento non prevedeva tale forma di pubblicità. Eppure, sarebbe stata certamente assai istruttiva per i telespettatori ed anche, più modestamente, per i parlamentari di quei gruppi che rappresentano l'opposizione e che, come il nostro, per altro, non fanno parte della Commissione per le nomine pubbliche.

Sconsideratamente, come il senatore Andreatta e come me, Ernesto Galli Della Loggia si è lamentato, in un articolo su *Paese Sera*, a commento dell'accaduto, di questa risposta da parte di quella Giunta per il regolamento chiedendosi: « Ma cosa crede di essere la Giunta per il regolamento del Senato? Di essere il consiglio dei dieci? Che palazzo Madama sia il palazzo dei sultani di Costantinopoli? O che altro? ». Più accortamente, poi, egli ha spostato la critica ai membri della Giunta stessa e, in particolare, ai rappresentanti delle sinistre per aver accettato decisioni quali quelle che impediscono la pubblicità di funzioni così rilevanti, come quelle oggi esercitate nelle Commissioni.

Non dunque alla Giunta in quanto tale, né, tanto meno, alla Presidenza della Camera e agli onorevoli questori voglio rivolgere una critica. La rivolgo, però, ai gruppi parlamentari almeno a quelli più sensibili alla limpidezza delle istituzioni e, perciò, alla difesa della democrazia, per non aver affrontato fino ad oggi il problema della pubblicità delle discussioni e delle audizioni delle Commissioni, per le quali esistono, ormai, anche le condizioni tecniche, così come ci hanno informato gli onorevoli questori, essendo stato finalmente perfezionato il circuito televisivo.

È una critica e, naturalmente, un'autocritica. Se è vero, infatti, che noi non facciamo parte della Giunta per il regolamento, è pure vero che avremmo potuto farle pervenire un esposto con concrete proposte in tal senso. Non lo abbiamo fatto e lo faremo, invece, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie estive. ~~Dovete, però, capirci per questa nostra scarsa solerzia, giacché un esposto ad un organismo che, poi, lo discute senza la presenza degli espositori, non è cosa che invogli ad inviarlo.~~

Per questo, dopo aver parlato di questo problema nel luglio scorso, avrei gradito che, questa volta, nella relazione dei questori e negli interventi dei rappresentanti dei gruppi maggiori, almeno un accenno al problema da loro sollevato, e poi tanto discusso nel corso di questo anno, ci fosse stato, visto che questo dibattito

sul bilancio è la sola occasione di riflessione collettiva e di confronto sul funzionamento della Camera che sia a nostra disposizione.

Ho sottolineato ancora una volta questo problema della pubblicità dei lavori delle Commissioni perché del tutto convinta — come l'onorevole Colonna — che, proprio per rendere più snello il lavoro parlamentare, sia necessario delegare alle Commissioni anche una maggiore attività rispetto a quella attuale. Se spesso ci opponiamo a che questo avvenga, chiedendo che l'esame di questo o quel provvedimento, magari, questo o quel dibattito, si svolgano in Assemblea, non è per la libidine di questa interessante sede, ma solo per il fatto che la stampa ha accesso a questa sede e non alle Commissioni. Questo è importante, come sappiamo, per tanti motivi.

Allora, se si vuole davvero che le Commissioni svolgano una maggiore mole di lavoro di quanta non ne assolvano ora, bisogna battersi concretamente. Questo significa realizzare finalmente quanto da più parti è stato auspicato e, cioè, che ci sia la libertà di seguire, da parte della stampa, il lavoro delle Commissioni parlamentari. Sappiamo tutti che le Commissioni sono gli organismi nei quali si svolge una discussione sui fatti più rilevanti, perché esse svolgono funzioni di indirizzo e di controllo, e sappiamo tutti che ogni volta, alla chiusura dei lavori delle Commissioni, dobbiamo intrattenerci nel corridoio con i giornalisti per spiegare loro quello che è successo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

CASTELLINA LUCIANA. Ora, anche sul problema delle Commissioni bicamerali, la cui insistente crescita di numero e di funzioni suscita non poche questioni politiche e regolamentari, penso si sarebbe dovuto giungere a questo dibattito con maggiori contributi. Questo, almeno su un punto, che è il più facile, che già sollevammo anche lo scorso anno.

Anche in questo caso, certo, occorre un'autocritica da parte nostra per non

aver tradotto in concrete proposte le nostre osservazioni critiche circa il fatto che la composizione di tali Commissioni, stabilita sulla base di un criterio che ci sembra lesivo di alcune fondamentali garanzie costituzionali, non consente in esse la presenza delle minoranze cui deve invece spettare il diritto di partecipare all'elaborazione di ogni decisione del Parlamento.

Vedi Colonna, volevi un esempio in cui la maggioranza prevarica la minoranza: ecco noi siamo fuori, come sai, da tutte le Commissioni bicamerali speciali di qualsiasi natura, salvo quella della RAI-TV, e non è poco viste le funzioni che esercitano queste Commissioni, vista la rilevanza politica che esse hanno assunto. Dunque, ecco un problema assai più importante che non quello del diritto, di qualche aspetto, di qualche norma del regolamento che possa consentire ai gruppi di minoranza questa o quella richiesta di scrutinio segreto. Questa sì che è una cosa rilevante dalla quale però siamo esclusi.

Allora, anche su questo problema, non solo irrisolto ma aggravatosi nel corso dell'anno per l'ulteriore peso assunto dalle Commissioni, ci ripromettiamo di formulare precise proposte, ma anche su questo un confronto esplicito in questa sede sarebbe stato consigliabile.

Di un'altra delicata questione abbiamo discusso nel corso di quest'anno, cioè di cosa sia o debba essere l'astensione dal voto. In un aspetto di tale questione, il cosiddetto non voto — la questione è stata sollevata anche dal nostro gruppo in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica —, vengono effettivamente coinvolti grossi problemi regolamentari sui quali sarebbe necessario giungere ad un confronto, perché se è vero che il regolamento consente il non voto pubblico, cioè un'astensione palese, che a me sembra lesiva del principio della segretezza del voto, vuol dire che il regolamento è sbagliato e va cambiato.

La rilevanza che il problema ha assunto, dopo il massiccio e reiterato ricorso al non voto pubblico da parte di alcuni

grandi gruppi parlamentari durante l'elezione del Presidente della Repubblica, avrebbe consigliato di discutere anche di questo, come più in generale della necessità di dar vita al regolamento del Parlamento in seduta comune. Ma, in merito al problema dell'astensione, una piccola modifica tecnica che non coinvolge questioni generalissime, come quella cui accennavo prima, potrebbe essere proficuamente adottata, ed è una questione di non poco conto: l'eliminazione della luce bianca che indica appunto l'astensione dal voto in occasione delle votazioni mediante procedimento elettronico.

Se il voto deve essere segreto — e sappiamo tutti che in questa legislatura ha assunto una grossa rilevanza — non è possibile che il parlamentare che si voglia astenere debba essere identificato immediatamente da tutta la Camera. Ciò credo sia un qualcosa che possa essere facilmente modificato e che rappresenterebbe un'importante garanzia di libertà di voto per i parlamentari.

Infine, un'ultima osservazione circa il funzionamento dell'apparato della Camera. Mi sembra che nella relazione al progetto di bilancio interno della Camera, svolta l'anno scorso, vi fu un'impostazione problematica, aperta alla sperimentazione, di un modello di servizio che rompesse la struttura verticale della burocrazia camerale per dare spazio ad una strutturazione che consentisse la creazione di gruppi di lavoro interdisciplinari, vale a dire frutto dell'apporto di più uffici per un più proficuo lavoro collettivo di studi e documentazione su materie che travalicano i limiti di competenza dei singoli uffici e servizi verticali, ma che si rivelano sempre più necessari all'esercizio di quelle funzioni di controllo e di indirizzo cui la Camera è sempre più chiamata e costituiscono, forse, la più importante tra le sue funzioni.

Ebbene, rispetto all'esito di quella sperimentazione, cui nella relazione dello scorso anno si accennava, poco ci sembra venga detto nella relazione attuale, sì da lasciare il dubbio o che essa sia stata considerata tanto soddisfacente da non do-

vere più riferirvisi come qualche cosa sulla quale tenere aperta una discussione, essendo già stata positivamente consolidata detta esperienza - e io non lo credo -, oppure che la sperimentazione stessa è stata in qualche modo abbandonata, rinunciando così ad operare per una visione dinamica del lavoro all'interno della Camera. Ma se così è sarebbe necessario sapere il perché di questa ipotesi, come si è sviluppata, come si è realizzata, quali difficoltà ha trovato e come intende affrontarle e superarle.

Signor Presidente, non ho ripreso qui il problema di fondo - mi sono limitata a questioni particolari, che pure hanno rilevanza - che è alla base del funzionamento di questa Camera e del Parlamento in generale, e cioè lo snaturamento del lavoro, che deriva dall'esistenza di una maggioranza larghissima ma, al tempo stesso, non unita al suo interno; una maggioranza per la quale si sviluppa, ad ogni decisione, una lunghissima, estenuante trattativa extraparlamentare che - ecco la peculiarità - non ha né le caratteristiche della discussione interna alle consuete maggioranze (perché, oltre a non essere una maggioranza unita, è una maggioranza di cui una parte è al Governo e una parte non lo è), né le caratteristiche del dibattito parlamentare, mancandogli la pubblicità della dialettica attraverso la quale si giunge poi alle scelte definitive, così impoverendo inevitabilmente la funzione del Parlamento e riducendola a quella di mera ratifica di faticosi compromessi realizzati altrove.

Sapete tutti quanto è avvilente, ormai, l'esercizio della funzione parlamentare in molte occasioni. L'altro giorno ho gridato, provocando un'alzata di ciglio del Presidente Bucalossi, che mi annoiavo; e mi annoiavo perché volevo che i relatori non si dichiarassero soltanto, come giudizio sui miei emendamenti, « contrari », ma facessero almeno la fatica di addurre un minimo di argomentazione. Non si sarebbe, infatti, trattato di una ripetizione di analoghe discussioni svoltesi nelle Commissioni, perché anche in quella sede si ripete esattamente lo stesso meccanismo che ha

luogo in Assemblea. Ebbene, non pongo questo problema, perché so bene che in questa sede è di difficile soluzione: non è un problema di regolamenti, è un problema che attiene ai particolarissimi equilibri politici di questa fase della legislatura.

Però, sant'Iddio (e qui ce l'ho sempre con te, Colonna), io credo che i gruppi della maggioranza almeno un minimo di preoccupazione rispetto a questo funzionamento del Parlamento oggi, come effetto di questo particolare equilibrio, dovrebbero averlo. Credo anche che non si possa rispondere all'insofferenza - legittima - di chi della maggioranza non fa parte, rispetto all'avvilente funzione di pura ratifica non di una decisione di maggioranza, che è sempre legittima, ma di una decisione, pur di maggioranza, che ha luogo attraverso un tipo di attività del tutto analoga a quella parlamentare, solo che non è pubblica; credo, dicevo, che non si possa rispondere alle obiezioni che da questa minoranza provengono semplicemente con trionfalismo ed anche con una punta di arroganza, come se si trattasse di una minoranza prevaricatrice. Dio mio, ci sarà qualche prevaricazione da parte nostra, ma - badate bene - le prevaricazioni della maggioranza sono ben più clamorose in questa Assemblea, non, lo ripeto, per l'infrazione al regolamento, che è sempre rispettatissimo, ma perché c'è un problema politico di cui non potete non accorgervi e che è tanto più grave in quanto è avvertito dallo stesso paese. Credo anche che ciò costituisca uno degli elementi che hanno determinato la critica politica che è venuta dalla società nel suo complesso e che si è espressa anche in occasione delle elezioni e del referendum nei confronti del partito comunista, considerato certamente come il partito che avrebbe dovuto essere più sensibile, per la sua storia, a questo problema. Questa preoccupazione, da parte vostra, è totalmente assente; credo, invece, che di questo dobbiate farvi carico con più attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, colleghi questori, io credo che questo dibattito vada assumendo un tono e dei contenuti che forse, per la prima volta (stando almeno a quanto ho saputo esaminando altri dibattiti sul bilancio della Camera), coinvolgono la funzione stessa del Parlamento, la sua funzione attuale nello schema dello Stato, nella società, la funzione del singolo parlamentare, i rapporti tra i gruppi ed i deputati e tra i gruppi e l'istituzione Parlamento, la funzione della maggioranza e del Governo; in sostanza, i problemi istituzionali relativi alla funzione del Parlamento, quali forse in altre occasioni non si erano posti. Credo sia un dato altamente positivo. Se nel paese, se nella letteratura politica, nella letteratura costituzionalistica, questi problemi vengono agitati, ritengo sia opportuno che nell'aula, sia pure nell'aula deserta come quella di questa sera, tali problemi vengano affrontati. Ripeto, è un dato altamente positivo. Il Parlamento si faccia carico dei problemi relativi alla sua vita e, se vogliamo, alla sua crisi, alla crisi della sua stessa credibilità, alla crisi della sua funzione: questa è l'unica condizione perché il Parlamento possa uscire dalla crisi stessa, possa riconquistare credibilità, possa far sì che quelle paventate - da tutti noi, forse più da quelli che esprimono le critiche in questione, che tendono ad approfondirle e ad inasprirle, se necessario - preoccupazioni relative all'avvenire dell'istituto parlamentare possano essere superate. E non potranno esserlo se non a condizione che il Parlamento stesso dibatta tali questioni e non cerchi di accantonarle, di metterle da parte con quelle affermazioni che sono oggi diventate di moda.

Quando si fa riferimento a tali problemi, quando vengono avanzate critiche del genere, molto spesso si liquida il tutto con l'epiteto di qualunquismo, di atteggiamenti qualunquistici; o, magari si dice - come oggi abbiamo inteso dire dal collega Colonna, quando da parte del collega Bonino si è cercato di approfondire tali problemi, relativi alla posizione del parlamentare nei confronti del Parlamen-

to, alla funzione dei partiti, alla esclusione del parlamentare e degli stessi gruppi parlamentari, oltre che dal Parlamento, da certe funzioni decisionali, nella società e nella vita politica dello Stato - che tutto ciò corrisponderebbe ad una visione anche culturalmente superata; ad una visione - non lo si è detto, ma è l'espressione corrente - ottocentesca e superata.

Credo che, se non lasceremo cadere tale occasione, avremo compiuto un atto opportuno. Il fatto che da tutte le parti politiche, in questa sede, siano state avanzate, in un modo o nell'altro, considerazioni in materia, è un fatto certamente positivo.

Credo che un fatto positivo vada anche ricercato in quella che sembra l'occasione, il motivo e l'oggetto dell'attuale discussione. Molti colleghi sono intervenuti parlando dei problemi dell'attuale maggioranza e dell'attuale minoranza e della crisi determinata dalla situazione in essere, dall'esistenza in questo Parlamento di questa maggioranza. Direi, piuttosto, che probabilmente l'esistenza di questa maggioranza e di questa minoranza ha evidenziato e forse fatto esplodere alcuni dati di crisi del Parlamento che, viceversa, erano già esistenti. Probabilmente, se non avessimo avuto la presente situazione, certamente anomala, di una maggioranza così vasta (così vasta, probabilmente, da non poter governare) da poter eventualmente anche superare i dati costituzionali, così vasta da potersi permettere più le cose che la Costituzione non consente che quelle che la Costituzione pone come obblighi delle maggioranze e dei governi che le stesse esprimono, questi problemi sarebbero comunque emersi, anche se sarebbe stata ritardata la maggiore attenzione che oggi sembra venire loro dedicata, rispetto ai problemi del Parlamento, dei partiti, dei gruppi parlamentari, della funzione stessa del Parlamento.

Credo che non possiamo coprirci dietro un dito, né dire - come per altro abbiamo inteso affermare in questa sede - che il problema dei regolamenti, delle situazioni verificatesi nei confronti delle minoranze, possa essere superato affer-

mando che la rigorosa osservanza delle disposizioni regolamentari vi è stata, ed affermando solo questo, anche se siamo convinti che le disposizioni regolamentari hanno subito l'interpretazione, hanno subito cioè quella sorte che è comune a tutte le disposizioni di legge: io sostengo infatti che le disposizioni di legge, del diritto pubblico, i regolamenti, le stesse costituzioni muoiono non quando vengono abrogati apertamente, cosa che del resto avviene abbastanza raramente, ma attraverso la loro interpretazione. È l'interpretazione che uccide le costituzioni ed i regolamenti. Forse, anche per quello che riguarda i nostri regolamenti, dobbiamo stare attenti, perché quei caratteri di garanzia che ispirano il nostro regolamento probabilmente rischiano di morire, non certamente perché vengono stracciati o conculcati, ma semplicemente perché vengono interpretati.

Ma, ammesso anche che questa interpretazione, da un punto di vista strettamente giuridico, fosse stata condotta nel modo più ineccepibile, resta il problema, a nostro avviso, del significato del regolamento: ed esso non va risolto nel senso, ad esempio, di sostituire al concetto della proporzionalità delle minoranze quello della loro rappresentatività. La realtà è un'altra. Le norme regolamentari, che nel nostro regolamento tutelano la funzione delle minoranze, facendo riferimento a questo ulteriore criterio della proporzionalità, dovrebbero rappresentare un'ulteriore conquista per la difesa delle minoranze. Nella storia dei nostri regolamenti parlamentari si è affermato prima il principio della difesa della minoranza in quanto tale, della minoranza nell'ambito parlamentare, della minoranza rispetto alla posizione governativa. Nel Parlamento non vi sono una maggioranza e una minoranza autonome, non vi sono gruppi di maggioranza o di minoranza (questa tra l'altro è una caratteristica che attiene soltanto al Parlamento costituito per gruppi), ma vi sono sempre state una maggioranza ed una minoranza misurate col metro della posizione rispetto al Governo. Nel sistema parlamentare la tutela delle mino-

ranze si è realizzata in riferimento non all'entità di questo o quel gruppo, ma alla funzione relativa rispetto al Governo; per cui si sono considerate sempre minoranze quelle forze che, rispetto all'esecutivo espresso dalla Camera stessa, si trovavano all'opposizione. Si è avuta così questa identificazione tra opposizioni e minoranze. E le norme regolamentari di tutela delle minoranze sono state effettivamente concepite in funzione di quella che il collega Pazzaglia chiama la loro rappresentatività, cioè come tutela delle opposizioni. Il criterio della proporzionalità è stato un dato aggiunto, è intervenuto per assicurare, rispetto ad una presenza più articolata, in vari gruppi politici, delle minoranze (ed anche delle maggioranze) una ulteriore garanzia. È chiaro che, quando resta l'ulteriore garanzia di cui ora si è detto, ma manca la garanzia primaria delle minoranze intese come opposizione, evidentemente il criterio della proporzionalità viene svuotato del suo significato e serve soltanto come una forma di lottizzazione nell'ambito della maggioranza: ciò che è tanto più pericoloso quando tale maggioranza assuma le proporzioni di quella attuale.

Ecco appunto la funzione di segnale che è insita in questa particolare situazione di un Parlamento che, anche formalmente, si esprime in un certo modo rispetto al Governo. Ho usato l'espressione « anche formalmente » perché certamente nella storia del Parlamento, anche del Parlamento della Repubblica, vi sono state delle maggioranze e delle unanimità su certe questioni parlamentari e su certi modi di concepire la vita parlamentare, ma esse non si sono espresse nella quasi unanimità rispetto ai problemi tradizionali che dividono i parlamentari e le forze politiche tra forze di Governo e forze di opposizione. Oggi c'è anche questa identificazione; e certo da questa situazione sorge una serie di problemi. Direi che tutti i problemi della vita parlamentare sono caratterizzati oggi dalla particolare situazione che si è venuta a creare con la costituzione dell'attuale maggioranza elefantica.

Certo, anche problemi come quelli relativi alla funzione delle Commissioni in sede legislativa vanno inquadrati in questa ottica, nell'ambito di un criterio di prudenza che deve ispirare il Parlamento, ed anche il Presidente, pesante carico del quale è quello di farsi promotore della proposta — perché poi la responsabilità finale è sempre dell'Assemblea — dell'assegnazione di un provvedimento in sede legislativa. È chiaro, infatti, che in una situazione in cui le minoranze e le opposizioni sono ridotte a proporzioni particolarmente esigue, come avviene in questo particolare momento della vita parlamentare, questa assegnazione può evidenziare aspetti abnormi che non si rilevarebbero con altrettanta evidenza se vi fosse un equilibrio diverso tra maggioranza e opposizione.

Quello dell'assegnazione in sede legislativa è certamente un problema importante, e lo abbiamo sentito evocare negli interventi di vari colleghi. Esso si ricollega strettamente ad un altro problema, che sarà al centro di questo mio intervento: lo scadimento della funzione legislativa, che secondo me è uno dei segni più gravi di questa crisi del Parlamento.

Vorrei rapidamente accennare al fatto che, in fondo, la motivazione dell'assegnazione in sede legislativa risponde alla possibilità di discernere tra leggi di interesse generale e leggi di interesse più particolare. Che poi vi siano anche leggi di interesse addirittura particolaristico costituisce indubbiamente un aspetto della degenerazione dell'attività legislativa e delle forze politiche. Ma mettendo da parte gli interessi particolaristici, e parlando soltanto di quelli particolari, è chiaro che questa possibilità dovrebbe essere accompagnata (e comincio ad affrontare il problema di una diversa organizzazione degli uffici che debbono affiancare la funzione dei parlamentari e delle Commissioni) dallo sforzo di evitare questa frammentazione della funzione legislativa, che è stata sottolineata anche dai colleghi Vineis e Bozzi.

Farei volentieri a meno di citare questo esempio, perché si tratta di una que-

stione che è ancora in discussione. Devo però dire che alla Commissione agricoltura è stato assegnato, in sede legislativa, un provvedimento che riguarda la costituzione di parte civile delle associazioni registrate presso il Ministero dell'agricoltura per la difesa dei vini e degli aceti. Si tratta, evidentemente, di una « leggina », che suona: « Si possono costituire parte civile, indipendentemente dalla prova del danno... ». Questa disposizione sta per passare in sede legislativa; capita al comitato pareri della Commissione giustizia; è lo stravolgimento del codice di procedura penale. Si introduce un nuovo pubblico ministero, si abolisce la funzione della parte civile; la costituzione di parte civile non è più l'inserimento del processo civile nell'ambito del processo penale, non ha più nulla a che vedere con il risarcimento del danno. Che cosa è? C'è uno stravolgimento totale.

Ecco i rischi di una assegnazione in sede legislativa non accompagnata — diciamo pure — dalla nostra attenzione di deputati, dall'attenzione di noi tutti. I legislatori sono giuristi, lo sono per definizione, lo sono per funzione, e quindi non è da porsi il problema se esistano Commissioni i cui membri siano più giuristi dei membri di altre: sono tutti giuristi; ma indubbiamente l'attenzione e la sensibilità per certi problemi è diversa; direi che è diversa tanto più quando l'attenzione verso problemi formali di legislazione comincia a scadere; e nel nostro Parlamento — diciamo pure — è scaduta al massimo.

Ho avuto occasione più volte, intervenendo su provvedimenti in discussione in quest'aula, di dire parole di grave allarme a proposito di questo fenomeno, un fenomeno che non sarà mai abbastanza fermamente denunciato. Ho sentito il collega Bozzi e il collega Vineis parlare di questo fenomeno; ma io credo che non ci si possa limitare alle parole garbate, misurate e responsabili, come al solito, che i colleghi hanno voluto usare. Dobbiamo usare parole molto gravi: in realtà non siamo più capaci di esprimerci; in realtà, — lo dicevo l'altro giorno, intervenendo

nel corso della discussione sull'equo canone — l'errore ostativo (che ci hanno insegnato all'università essere l'errore di chi fa i contratti e non si sa esprimere, e dice una cosa volendone dire un'altra) è diventato abituale, nella funzione legislativa.

In questo aspetto apparentemente tecnico noi stiamo affogando grossi problemi politici; ma soprattutto stiamo creando un grosso problema, politico esso stesso, che è quello della indecifrabilità del linguaggio legislativo. Qui ad un certo punto non ci si capisce più! I termini fondamentali, gli istituti fondamentali del diritto non sono scelte politiche che si pretende di far diventare immutabili; al contrario, sono strumenti di scelte politiche, che per altro, se vengono male utilizzati, se si pretende di poter continuare a fare altre scelte politiche, senza quelle, anche relative al dato fondamentale di quello stesso strumento della validità e dell'attualità dello strumento politico, e si accantonano questi fatti, ci si priva di uno strumento di omogeneità del sistema legislativo; ma ci si priva anche della possibilità di incidere completamente, con norme che non affoghino nel momento della loro interpretazione.

Le sviste sono le sviste dei legislatori; e quando i deputati di minoranza intervengono nelle discussioni e sottolineano, ad esempio, che nella legge sull'aborto si fa uno sconto di due anni a chi compie un omicidio preterintenzionale che sia preceduto dall'aborto della donna uccisa, rispetto al caso in cui l'aborto non ci sia, si dice che questo è ostruzionismo. Ce lo siamo inteso dire; e allora non è più una svista, ed emerge chiaramente, da parte nostra, nelle nostre scelte politiche, l'accantonamento dello strumento legislativo.

In realtà noi stiamo rifiutando lo strumento legislativo come tale, stiamo rifiutando il linguaggio legislativo. La rivoluzione francese ha fatto cambiare il linguaggio legislativo; noi ancora usiamo o dovremmo usare, anche perché non ne abbiamo inventato uno diverso, quel tipo di linguaggio legislativo, quella logica, quell'architettura. Noi lo stiamo demolendo,

senza avere la capacità di introdurne un altro diverso, se non quello di quelle premesse ampollose, che spesso facciamo e che spesso riproducono il dettato costituzionale, nel primo articolo delle leggi, per poi passare via via a snocciolare diverse disposizioni di legge sempre più particolaristiche, molto spesso, per passare poi alle disposizioni finali e transitorie, in cui si dice che tutto è rinviato e tutto rimane come prima.

Questo è il modo con cui si legifera. Leggi importanti sono state quella sui suoli, quella sulla riforma sanitaria; ma quando in una legge come quella di riforma sanitaria si dice che il servizio sanitario nazionale è il complesso delle strutture e delle competenze, poi non ci si deve lamentare se i tribunali amministrativi regionali, i giudici ordinari, il Consiglio di Stato, finiranno con una demolizione sistematica delle leggi che abbiamo licenziato, e se nel paese si creerà quell'atmosfera di non confidenza nella funzione del legislativo che caratterizza purtroppo la nostra vita politica e che diventa uno dei dati di crisi del Parlamento.

Certo, la crisi del Parlamento non è soltanto quella di una correttezza formale della funzione legislativa. Il Parlamento ha perso la funzione di sede per la creazione e la formazione del Governo: non è più qui che si misura, qui che si sanziona. Non si misura più qui lo scadimento dell'esecutivo, che determina la crisi e la necessità della sostituzione del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei ha presente molti altri esempi, in altri periodi, in cui le crisi di Governo si siano determinate in Parlamento? È un problema anche di riflessione storica, e lo pongo solo come interrogativo.

MELLINI. Signor Presidente, la sua interruzione, tanto più che riguarda il merito del mio intervento, mi onora profondamente. Le dirò, signor Presidente, che il fatto che anche formalmente oggi si scelgano come luoghi per la determinazione della crisi sedi diverse da quella parlamentare (anche se magari vicine all'aula)

è un segno di un dato di crisi della nostra organizzazione parlamentare. Credo che questo sia un dato rispetto al quale potrei farle un lungo elenco di storie di crisi che hanno viceversa avuto una sede parlamentare; lo creda, anche perché mi occupo un po' di storia parlamentare. Penso che veramente in questo periodo abbiamo avuto un accentuarsi anche formale di questa situazione. Creda pure, signor Presidente, che si tratta da parte mia di passione per l'istituto parlamentare...

PRESIDENTE. No, onorevole Mellini, ponevo soltanto un problema di ricerca — ella poi è molto più competente di me — rispetto ad alcune formulazioni molto schematiche. Credo che si debba andare ad altri momenti di storia italiana in cui il rapporto tra Parlamento e paese e tra masse e Stato era molto diverso. Sottolineo soltanto dei problemi, degli interrogativi; non nego che esista la questione che ella pone.

MELLINI. Signor Presidente, avevo premesso, e forse lei avrà anche avuto occasione di ascoltarlo, che a mio avviso certi aspetti formali della situazione che si è creata negli ultimi tempi nel Parlamento con questa maggioranza hanno il merito di avere evidenziato dati potenziali di crisi che è bene emergano, perché molto spesso i dati potenziali sono più pericolosi dei dati attuali. Se lei mi dice che bisognerebbe andare in un'epoca più lontana, io le dico che, anche rispetto ad un'epoca più vicina, probabilmente quello che io stavo sottolineando, cioè lo spogliarsi delle scelte da parte del Parlamento, anche per quel che riguarda le «morti» dei Governi, è avvenuto in modo più formalmente evidente. E questo è un bene, perché, anche potenzialmente, senza le riunioni, senza l'apertura delle consultazioni nel palazzo del Parlamento per la sostituzione del Governo Andreotti, probabilmente non ci saremmo accorti di qualche cosa che, per altro, nella sostanza certamente non aveva giovato alla funzione del Parlamento, così come è prevista dalla Costituzione.

Stavo dunque dicendo, signor Presidente, che questa funzione sta venendo meno anche formalmente, in maniera sempre più chiara per il Parlamento. La funzione di controllo, signor Presidente, malgrado la mole dei documenti di sindacato ispettivo e la quantità delle risposte, se guardiamo quella che era l'incidenza degli strumenti ispettivi per i problemi che poneva all'esecutivo per la correzione di certi suoi atteggiamenti, oggi certamente sta venendo meno.

La mia considerazione è che il Parlamento, proprio rispetto a questa sua funzione legislativa — che certo non è tutto il Parlamento, perché il corpo legislativo è cosa diversa dal Parlamento nella sua accezione, anche nella nostra Costituzione —, se è capace di conservare gelosamente e di potenziare questa sua funzione legislativa, ha un suo volano che gli assicura una sua ripresa anche rispetto alle altre funzioni. L'importante è sempre avere presente questo momento della interpretazione, che non è tutta l'esecuzione della legge, anche se certamente la legge non si esegue soltanto attraverso l'interpretazione; ma è chiaro che, quando comincia il problema dell'interpretazione, allora la dimenticanza della legge appena uscita dalle aule parlamentari è più grave.

Credo che questo sia uno dei punti dei quali ci dovremmo preoccupare di più.

Signor Presidente, questori, colleghi, a questo punto, si pone il problema dell'organizzazione di quegli uffici studi della Camera, che sono certamente preziosi per il supporto che danno, ma che lo danno in una maniera che presuppone un tipo di lavoro parlamentare ed una attenzione di noi parlamentari diversi da quelli che sono nella realtà, e che dovrebbero preparare un grosso materiale per l'attività legislativa, che consentisse o dovrebbe consentire poi quella osservanza di certi dati anche architettonici del diritto, di completezza della considerazione dei dati esterni al progetto di legge in discussione, che sempre si dimenticano, e dalla cui dimenticanza derivano le reiterazioni, i dati pleorici nell'ambito della stessa legislazione.

Quando si legifera, sembra sempre che la legge in esame sia l'unica esistente e che al di fuori di essa non ci sia nulla, molto spesso finendo per stravolgere le altre leggi, nella preoccupazione che, non essendo scritte certe cose nella legge che è in discussione, ci sia soltanto il vuoto, dimenticando quello che c'è fuori, dimenticando che ci sono altre leggi, che c'è magari un codice, che già disciplina certe materie. Lo abbiamo visto con la legge sull'aborto. Lo abbiamo visto con la legge sull'equo canone. È un dato quotidiano. Direi, anzi, che non dovremmo e non dovrei citare le cose più recenti, ma ciò deriva forse soltanto dal fatto che la mia esperienza parlamentare è fatta, appunto, di cose recenti e non di cose antiche.

Quindi, gli uffici dovrebbero essere organizzati in maniera tale da garantire, sul piano dello studio, non soltanto l'approntamento di un materiale che possa servire di mera preparazione, ma anche di un materiale che serva di verifica, nell'iter stesso dell'attività legislativa, per coordinare questo lavoro e per dare ulteriori strumenti di valutazione ai parlamentari, che certo sono anche portati ad agire, perché queste cose non nascono dalla cattiva volontà, ma nascono da situazioni obiettive, per rimediare alle quali è necessario creare condizioni che le compensino. E allora, c'è bisogno di istituire una attività parallela — diciamo così — a quella dei parlamentari che operi come supporto dell'attività legislativa: un ufficio studi che serva alla verifica anche del linguaggio, signor Presidente.

Molto spesso, purtroppo, di qua escano leggi che perfino nella grammatica e nella sintassi lasciano a desiderare. E la grammatica e la sintassi non sono soltanto dei lussi, dei fatti meramente linguistici, ma molto spesso i problemi grammaticali, sintattici o addirittura lessicali diventano poi problemi interpretativi. Ecco cosa avviene. Ricordavo pochi giorni fa che, all'indomani dell'unità, fu creata — e poi rimase l'unico esempio — una commissione che doveva rivedere il lessico — e credo non soltanto il lessico,

che tuttavia costituisce l'aspetto formale delle nostre leggi — proprio perché ci si preoccupava del fatto che probabilmente queste leggi, provenienti da Stati diversi, mancassero di unità del linguaggio. Purtroppo, quella commissione finì miseramente, e finì miseramente perché il Fanfani, che ne faceva parte — naturalmente, non il Presidente del Senato, ma l'autore del famoso vocabolario —, fece affogare nel ridicolo la commissione stessa, quando si seppe che aveva proposto di sostituire la parola « chepì », che figurava in molti regolamenti, con l'espressione « tubino militare con pelo ». Lì purtroppo è finita quest'opera di controllo lessicale e linguistico delle nostre leggi.

Senza offesa per nessuno, signor Presidente, va detto che il problema è un problema pratico, di funzionalità. Se operasse un ufficio studi che magari si preoccupasse anche di questi problemi lessicali, che molto spesso sono complessi... Non si tratta soltanto del problema del « chepì », molto spesso è il lessico giuridico, per esempio, che cambia da una legge all'altra. Perfino nell'usare le parole « commi » e « capoversi » molto spesso non ci capiamo, e ne conseguono problemi che sorgono poi con i riferimenti che sono fatti dalle leggi.

A questo punto, io credo che, se l'ufficio studi svolgesse questa attività di assistenza al lavoro parlamentare non soltanto in via preventiva, ma parallela, forse, in parte, i parlamentari potrebbero avere a disposizione strumenti migliori di lavoro.

C'è da segnalare, a proposito dei problemi del lavoro legislativo, un fatto che è stato già qui ricordato e che forse è un dato caratterizzante dell'attuale maggioranza, per i suoi difficili problemi interni, per il suo rapporto abnorme con le minoranze, per il suo diverso atteggiarsi rispetto al sistema rigido di funzionamento del Parlamento. È stato ricordato qui che si tratta di un sistema difficile, come molto più autorevolmente diceva il collega Bozzi; in questo sistema è molto difficile intervenire nella parte del dibattito parlamentare, cioè nella sede propria

dell'attività legislativa (perché il dibattito politico su mozioni o altri strumenti d'indirizzo dovrebbe avere soltanto un valore d'impostazione preventiva) per ottenere anche sul piano esclusivamente tecnico quelle modificazioni e quegli interventi che pure appaiono dettati dalla logica. Diventa, cioè, inutile richiamare certe esigenze perché, essendo stato raggiunto quell'equilibrio difficile ed instabile della maggioranza su un determinato testo legislativo tutto quanto si aggiunge o si intende modificare rischia di diventare destabilizzante, per usare un'altra parola di cui dovremmo fare un'attenta analisi. Tutto, quindi, diventa destabilizzante nel momento in cui si affrontano problemi tecnici, addirittura grammaticali e lessicali. Lo abbiamo visto con la « legge Reale-bis », con l'ostruzionismo ed il *referendum* che incombeva.

Vi è un sistema chiaro che si ricollega a problemi addirittura di carattere regolamentare. Le peggiori leggi che sono state fatte nel corso di questa legislatura sono state quelle che hanno subito una minore rielaborazione, malgrado l'impegno ed il tempo speso nei lavori di Commissione e di Assemblea; sono state le leggi prodotte da mozioni, cioè da questa strana figura che è stata creata. Questo legiferare per mozioni è la cosa più assurda che possa avvenire nel Parlamento. Non voglio qui affrontare il problema regolamentare o discutere se, in sostanza, sia logico che la mozione debba impegnare il Governo ad una certa azione. Questa è la funzione della mozione. L'anno scorso nel mese di luglio (l'esito è stato quello che è stato) il programma del Governo è stato fatto attraverso le « mozioni programmatiche ». Non si trattava solamente di problemi di carattere formale, ma anche sostanziale. Sono sostanziali prima di tutto perché impegnano a fare leggi, per cui potendo la Camera provvedere direttamente con un'iniziativa parlamentare, non si vede perché si debba ricorrere a questo strumento; ma soprattutto la sede della mozione è quella in cui, istituzionalmente, i problemi di verifica tecnica non intervengono, perché non vi è quel lavoro di

preparazione che pure è essenziale nell'attività legislativa. Non per niente è prevista la sede referente per l'attività legislativa e non per niente sono previsti le Commissioni e i termini entro i quali maggioranza e minoranze debbono essere avvertite che si sta per passare alla funzione legislativa.

Lo stesso Presidente ci ha ricordato questa necessità: le mozioni possono essere presentate al termine di un dibattito, per cui le minoranze ne vengono a conoscenza all'ultimo momento e la mozione molto spesso finisce col non poter avere un adeguato approfondimento o esame anche da parte delle minoranze.

Le stesse maggioranze finiscono col trovare equilibri politici nei contenuti di mozioni che poi, al riscontro dell'attività legislativa, si dimostrano controproducenti e pieni di inconvenienti; rispetto ad essi, per altro, ci si trova ad avere di fronte un documento con il quale il Governo ha assunto impegni, con problemi gravi quando occorre procedere a modificazioni importanti, sia dal punto di vista formale, sia sostanziale, per i riflessi che ciò può avere sugli equilibri politici della maggioranza e sulla situazione parlamentare.

Ebbene, ho ripetuto queste considerazioni non certo con la pretesa di vedere risolto un problema di tal genere; lo scadimento della funzione legislativa e della chiarezza delle leggi sono questioni che si ricollegano al livello di civiltà di un paese. Tale scadimento presuppone anche una crisi dell'industria culturale e giuridica che certamente non fornisce quel supporto anche critico che sarebbe auspicabile per le nostre quotidiane attività parlamentari. Se così fosse stato, forse anche noi saremmo più attenti e daremmo soddisfazione alle esigenze di chiarezza. Per contro, intervengono dati critici nei momenti meno opportuni: nel momento dell'applicazione invece che nella sede scientifica. Questo dato incide certamente sulla nostra vita parlamentare, non soltanto sullo Stato ma anche sulla società, come capacità di produrre norme chiare, un dato di civiltà giuridica che viceversa vediamo deterio-

rarsi vieppiù; e ne portiamo la prima responsabilità.

Questo aspetto va considerato non tanto perché si possa adottare, nella solitudine di questi dibattiti, un atteggiamento diverso da quello tenuto, anche sul piano delle nostre convinzioni, onde sopperire alle esigenze di un diverso modo di legiferare; ma va considerato perché questo aspetto dello scadimento del linguaggio legislativo compromette un bene prezioso. Qualche volta ho osservato che vi è incostituzionalità nelle leggi, ma quando le leggi violano anche i problemi del linguaggio oltre ai principi fondamentali del diritto, viene violato un punto di cui noi stessi non potremmo disporre. Il Parlamento non può modificare le strutture della nostra lingua. Usando un linguaggio diverso da quello usuale, non farebbe che menomare la propria capacità di espressione, di incidenza e di attività politica. Parimenti dicasi per quanto concerne il linguaggio e gli strumenti giuridici. Credo sia la prima volta che, in sede di bilancio, si affronta con tanta ampiezza il problema della funzione del Parlamento e, diciamolo pure, della sua sorte, che non è mai assicurata né dalla retorica, né dalle disposizioni costituzionali; essa è determinata dalla capacità di rappresentare le istanze, e dalla volontà, quotidianamente riprodotta e riaffermata, di svolgere quella funzione così come è naturalmente attribuita dalla Costituzione e dalla fiducia dei cittadini, per quel tanto della Costituzione che vive nel paese!

Vogliamo che viva l'istituto parlamentare: dalla nostra parte spesso sono venute le più acerbe critiche a certi modi di funzionamento del Parlamento, e queste, credeteci, derivano forse da una passione che è più viva che in altre forze politiche; forse dalla ingenuità che è spesso propria della passione. Dobbiamo svolgere anche questa funzione non grata di sottolineare aspetti negativi della nostra attività: creda pure, signor Presidente!

Per quanto riguarda più strettamente il dibattito sul bilancio e i suggerimenti che in questa sede possono essere avanzati riguardo al funzionamento della nostra

Camera e all'organizzazione degli uffici (anche se l'organizzazione degli uffici non risolve il problema) in questa sede dobbiamo concentrarci su questo argomento. Proponiamo dunque una organizzazione del servizio studi che segua l'attività legislativa, e non soltanto la preceda; questa innovazione richiederebbe spese maggiori e maggiore attribuzione di personale a tale settore. Credo che forse nessun ramo della pubblica amministrazione italiana annoveri personale qualificato come quello del Parlamento, ma comunque abbiamo bisogno di personale particolarmente specializzato per le funzioni di assistenza tecnica all'attività legislativa. Non dovremmo sentirci menomati se rileviamo e dimostriamo una scarsa capacità tecnica. Il riconoscimento di ciò credo sia all'altezza del nostro senso del dovere e quindi ci onora e certamente non menoma il nostro prestigio. Questo essere seguiti ed assistiti nella nostra attività servirà anche come dato di richiamo ad una maggiore attenzione per queste funzioni, che credo essenziali per la vita del Parlamento.

Ho svolto questo mio intervento, signor Presidente, relativamente ad un problema specifico, che mi ha sempre appassionato e che sentivo il dovere di svolgere qui, dopo aver fatto riferimento ad esso nel corso della discussione di singoli disegni di legge, proprio perché fosse chiaro che non era una polemica relativa al merito dei singoli disegni di legge che mi portava ad usare strumentalmente queste argomentazioni e queste preoccupazioni. Forse, invece, era il mio giudizio sul merito di certi disegni di legge che risentiva di questa preoccupazione di carattere generale che oggi ho qui espresso.

Credo che se il nostro gruppo riuscirà a richiamare all'attenzione degli altri gruppi e degli altri colleghi, di lei, signor Presidente e dei deputati questori, questi problemi, avrà svolto una funzione importante, anche se apparentemente modesta. Ma io credo che la nostra vita parlamentare debba nutrirsi anche di cose modeste e di conquiste fatte giorno per giorno, perché in questo modo si fa vivere

autenticamente una istituzione come quella parlamentare.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 25 luglio 1978, alle 10,30.

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del Regolamento).

2. — *Seguito della discussione:*

Conto consuntivo della spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976. (Doc. VIII, n. 3).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per lo anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978. (Doc. VIII, n. 4).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 224, recante conferimento di fondi al Mediocredito centrale nonché concessione della garanzia di cambio sui prestiti in Italia della Comunità europea per l'energia atomica; modifiche alla legge 24 maggio 1977, n. 227 (*approvato dal Senato*) (2318).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui

giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore:* Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo,

annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi;

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore*: Bonalumi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 (1621-B);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de L'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e adesione all'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'Accordo suddetto (*approvato dal Senato*) (1974);

— *Relatore*: Salvi;

Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275);

NICOSIA ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (341);

MASTELLA MARIO CLEMENTE: Ristrutturazione della scuola italiana (1002);

RAICICH ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria (1068);

BIASINI ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale (1279);

LENOCI ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria (1355);

DI GIESI ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore (1400);

ZANONE ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1437);

TRIPODI ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (1480);

— *Relatore*: Di Giesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani;

Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (931);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani Giuseppe;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1 e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20

giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorative nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammì;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammì;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammì;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del Corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammì;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1978

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3

aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— *Relatore:* Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore:* Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore:* Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore:* Segni.

La seduta termina alle 21,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BONINO EMMA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in relazione alla probabilità di amnistia, abbia preso opportune iniziative per assicurare eventualmente una sua pronta applicazione malgrado intervenga in periodo di ferie estive.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro sia a conoscenza di iniziative in tale direzione del Consiglio superiore della magistratura, e, in caso negativo, se non intenda sollecitare tale impegno, evidentemente urgente e necessario sia per elementari motivi di giustizia sia per motivi di ordine pubblico.

(5-01209)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

DE POI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza del fatto che nei laghi di Corbara e Alviano in provincia di Terni, noti per le loro caratteristiche paesaggistiche, turistiche e di pesca sportiva, ma soprattutto bacini destinati alla produzione di energia idroelettrica, si è determinata una situazione di inquinamento e di moria della fauna ittica a causa di una epidemia ectoparassitaria;

per sapere inoltre se sullo sviluppo di tale epidemia influiscano, e in quale misura, le condizioni igienico sanitarie generali dei due laghi e se non si ritenga opportuno coordinare interventi tempestivi degli Enti interessati quali la Regione Umbria, l'ENEL, i Comuni limitrofi, le Amministrazioni provinciali di Perugia e di Terni.

(4-05567)

FLAMIGNI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il dottor Perris, ex ispettore generale di pubblica sicurezza, continua ad avere a propria disposizione, anche dopo la sua nomina a consigliere della Corte dei conti, un ufficio, alloggio di servizio, automobile e relativi autisti a carico dell'Amministrazione della pubblica sicurezza.

Per sapere se non ritenga che tutto ciò costituisca privilegio concesso in disarmonia con la posizione di assoluta indipendenza in cui devono operare anche i magistrati della Corte dei conti. (4-05568)

FLAMIGNI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali autisti-militari della pubblica sicurezza, anziché essere adibiti in servizi di istituto, sono stati messi a disposizione del Ministero degli esteri per trasportare al mare familiari dei funzionari dello stesso Ministero.

(4-05569)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali iniziative e provvedimenti si intendano prendere per migliorare i collegamenti aerei con l'aeroporto di Torino Caselle. Negli ultimi tempi infatti sono stati soppressi vari voli, e inoltre si verificano continuamente insopportabili ritardi.

Per sapere infine se il tasso di utilizzo dei voli da e per Torino sia inferiore a quello di altri aeroporti di città minori per i quali sono stati decisi nuovi voli.

(4-05570)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che il litorale emiliano-romagnolo costituisce da tempo il maggior comprensorio turistico-balneare italiano ed europeo, con una attrezzatura alberghiera ed extra, una quantità di arrivi turistici e di presenze, un apporto valutario globale aggirantesi sul 12-13 per cento di quello nazionale.

Per sapere se è informato che il litorale in questione è in alcuni punti fortemente soggetto ad erosioni marine, sollecitate anche da accentuati fenomeni di subsidenza del territorio, con danni gravi per l'economia locale, la quale non può assolutamente prescindere dalla presenza di adeguate spiagge.

Fortunatamente gli attuali punti di attacco del mare sono abbastanza limitati, e sono affrontabili con opere di difesa la cui spesa complessiva, per le situazioni di emergenza delle spiagge delle province di Forlì, Ravenna e Ferrara, sta assai al di sotto dei dieci miliardi di lire.

Una cifra non impossibile, se si considera il ruolo della Riviera, la rilevanza esclusiva dell'attività turistica per le sue numerose popolazioni, l'apporto economico e valutario a favore dell'intero Paese.

Non impossibile anche rispetto al danno che una lenta esecuzione delle opere potrebbe portare, in maniera assai rapida, all'ingente patrimonio edilizio ed ai servizi prospicienti la spiaggia, alla retrostante florida agricoltura nella verosimile ipotesi che il mare irrompa nella campagna pianeggiante, nonché al danno che il permanere di questa situazione ci porta, specie ad opera dei turisti stranieri, nel propagandare all'estero questa nostra precaria condizione, con riflessi generalizzati sia sul turismo romagnolo che su quello nazionale.

Tutto ciò premesso, ed in armonia anche a quanto si verifica finanziariamente per interventi in altri comparti economici in difficoltà, specie per il mantenimento dell'occupazione, l'interrogante ritiene che i necessari interventi con le opere di difesa non debbano essere centellinati come accaduto nel passato facendo soltanto riferimento alla normale disponibilità del bilancio annuale del Ministero dei lavori pubblici, ma debbano verificarsi urgentemente e contestualmente per tutte le zone interessate.

Qualora, in questo senso, esistano immediati problemi di disponibilità finanziaria, la natura ed importanza dell'intervento può anche legittimare reperimenti di

disponibilità sul libero mercato, alla stregua di quanto sta ad esempio accadendo in questo momento per l'ANAS e per altre attività statali. Se la soluzione fosse questa, è anche ipotizzabile una collaborazione degli istituti di credito locali i quali sono sensibilissimi al problema in questione ed alle sue implicanze nelle varie zone.

L'interrogante, concludendo, ritiene che ad una situazione di emergenza in un settore tanto delicato anche di implicanze psicologiche e propagandistiche, debbano corrispondere decisioni non tradizionali le quali — oltretutto — risulterebbero anche le più economiche. (4-05571)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che, sulla base dei rilievi effettuati dall'Istituto geologico militare, dal 1950 al 1970 sull'intera costa romagnola, il suolo si è notevolmente abbassato (60 centimetri a Ravenna, 40 a Bellaria, 30 a Cesenatico, 20 a Cervia, 10 a Rimini, ecc.), essenzialmente per l'eccessivo emungimento di acqua dal sottosuolo per i bisogni civili, industriali ed agricoli.

Sulla base delle esperienze quotidiane, si ha la certezza che dal 1970 ad oggi tale abbassamento si è notevolmente accentuato, con una progressione che sta diventando geometrica e con scarti che si misurano a parecchi centimetri all'anno.

In queste condizioni gli arenili, i quali assolvono ad un ruolo insostituibile nell'economia massicciamente turistica della zona, tendono a scomparire (per ogni 10 centimetri di abbassamento del suolo, in media sono 30 metri di spiaggia che viene inghiottita dal mare), tutte le numerose opere irrigue e di scolo legate alla florida agricoltura dell'entroterra perdono di efficacia e funzionalità, i numerosi monumenti e beni naturalistici subiscono danni irreparabili, le zone industriali e portuali registrano punti di rottura, ecc.

Sulla base anche delle esperienze attuate negli USA, in Giappone, ecc., in situazioni analoghe di fenomeni bradisistici,

si rende pertanto indispensabile interrompere drasticamente ed urgentemente il forzato emungimento delle acque sotterranee, puntando contestualmente ed in maniera sollecita sull'ultimazione dell'acquedotto di Romagna (invaso di Ridracoli) per il quale si sono già spesi oltre 30 miliardi di lire, ed i cui lavori minacciano di essere sospesi per indisponibilità finanziarie, e sul prolungamento del canale emiliano-romagnolo fino a tutto il territorio della provincia di Forlì, onde disporre di acqua alternativa per l'agricoltura. È pure indispensabile realizzare al più presto un adeguato sistema di scogliere per proteggere i punti più deboli e colpiti del litorale.

L'interrogante, pur rendendosi conto degli oneri che le citate soluzioni comportano per lo Stato, la Regione, le comunità locali, li ritiene insostituibili ed assolutamente economici rispetto agli incalcolabili danni che questa situazione potrebbe registrare se abbandonata a se stessa, o se seguita genericamente, come in larga misura si è verificato in tutti questi anni, nei quali ci si è sistematicamente nascosti dietro le limitate disponibilità dei bilanci correnti. (4-05572)

COLOMBA GIULIO E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che presso il Provveditorato agli studi di Udine sono giacenti almeno duecentotanta copie del volume: Autori vari « La resistenza Italiana — Dall'opposizione al Fascismo alla lotta popolare », edizioni Mondadori, 1975;

che un ulteriore imprecisato numero di copie del suddetto volume è stato già distribuito agli istituti scolastici della provincia di Udine —

quali motivi abbiano impedito la completa distribuzione dei testi alle scuole della provincia di Udine e quali iniziative intenda assumere il Ministero della pubblica istruzione affinché il Provveditorato agli studi di Udine provveda a sopperire urgentemente alla carenza sopra esposta. (4-05573)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere — premesso che con apposito disciplinare l'ENEL è tenuto a corrispondere i sovracani ai Comuni di Orvieto, Todi, Baschi, Montecchio per la centrale idroelettrica di Corbara (Terni) e ai Comuni di Guardea ed Alviano per la centrale idroelettrica di Alviano (Terni) e considerato che le acque dei bacini di Corbara ed Alviano non vengono adeguatamente sfruttate — :

se esistano precise cause che determinino una minore utilizzazione degli impianti e specificamente se la diga di Corbara presenti pericoli di stabilità e se esistono programmi precisi dell'ENEL per il suo consolidamento in tempi determinati;

inoltre se siano stati presi accordi con gli enti interessati per la regolamentazione delle acque al tempo delle semine ittiche, per consentire lo svolgimento normale della pesca sportiva nei detti bacini di Corbara ed Alviano, al fine della loro valorizzazione turistica.

« Considerato che la mancata produzione di energia elettrica è imputabile all'ENEL si chiede inoltre di conoscere quali indennizzi siano corrisposti dall'Ente di Stato ai comuni rivieraschi al di fuori della normativa prevista dal disciplinare, secondo accordi da determinare con tali Comuni in conseguenza all'attuale situazione.

« Si chiede di conoscere infine quali interventi siano stati effettuati dall'ENEL, in collaborazione con gli Enti interessati, al fine di consentire l'equilibrio idro-biologico dei laghi di Corbara ed Alviano e le condizioni igienico-sanitarie atte ad impedire i preoccupanti fenomeni di inquinamento e la conseguente moria della fauna ittica che si sono verificati nelle ultime settimane.

(3-02919)

« DE POI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e dello spettacolo per conoscere — in relazione al « massacro » cui è stato lasciato abbandonato sia dall'arbitro che dai propri « secondi » il pugile Angelo Jacopucci nel suo recentissimo incontro con l'inglese Alan Minter — se non ritenga giunto il momento di assumere qualche iniziativa per disciplinare diversamente, con maggiore tutela per la salute degli atleti, le norme che regolano lo sport della boxe.

« Rivedendo il filmato dell'incontro, specie se al rallentatore, è facile cogliere elementi di responsabilità colposa, soprattutto a carico di chi, guidando dall' "angolo" lo sfortunato pugile italiano, non ha avvertito il dovere morale e giuridico di sottrarre l'atleta, già in evidente difficoltà e inferiorità, mediante il cosiddetto "getto della spugna", alle drammatiche conseguenze cui invece è stato abbandonato.

« Non si intende mettere sotto accusa lo sport della boxe, come tale, ma si ritiene che non possa sorvolarsi, anche come responsabilità penale, nei confronti di chi sfrutta tale sport sacrificando a vantaggi economici la vita stessa di giovani atleti.

(3-02920) « SPONZIELLO, CERQUETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso l'ENI affinché rispetti integralmente l'impegno sottoscritto nel feb-

braio del corrente anno ed avente per oggetto la garanzia del mantenimento dei livelli occupativi nell'ambito del gruppo ENI nell'area sarda.

« Ciò anche in relazione ai licenziamenti dei dipendenti dell'Italproteine di Sarroch in netto contrasto con tali impegni.

(3-02921) « PAZZAGLIA, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se non ritenga di esaminare con urgenza la situazione dell'ordine pubblico a Pavia, sia con riferimento al dilagare della delinquenza e della criminalità, sia in relazione al proliferare di gruppi eversivi e di "santuari" del terrorismo rosso;

per sapere altresì se talune demagogiche solidarietà del vertice municipale, nonché tolleranze e imprevidenze dell'autorità di pubblica sicurezza non abbiano concorso a determinare, nell'area della sinistra extraparlamentare la convinzione di potere operare al di fuori della legge e con la copertura del consueto "dagli all'untore fascista", come è accaduto in varie occasioni, e segnatamente nella serata del 21 luglio, nel corso di una imboscata vilmente tesa a giovanissimi aderenti al Fronte della gioventù, davanti alla sede della federazione, in pieno centro cittadino, e culminata con il grave ferimento di un minorenne, peraltro già indicato come bersaglio della violenza su un periodico di sinistra, nell'inerzia anche dell'autorità giudiziaria.

(3-02922) « SERVELLO, FRANCHI, BOLLATI ».